

# SCOUT

2005



Proposta educativa

## ▼ IN QUESTO NUMERO

*Capi e scelta politica*

*Scelta di fede e partenza*

*I quattro punti di B.-P.:  
servizio del prossimo*

*Speciale Eurojam*

*Spirito scout: Natale*

GUIDES  
WE WISH



TO BE  
HONEST AND  
SINCERE

TO LISTEN TO



AND  
RESPECT OTHERS.



TO REJOICE  
IN ALL  
THAT IS BEAUTIFUL  
AND GIVE JOY TO OTHERS.



TO SHARE

TO BE  
THOUGHTFUL  
AND  
HELPFUL



07-2005  
**sommario**



- 4 **CAPI**  
Metodo scout e scelta politica
- 6 **RAGAZZI**  
La Partenza, una scelta di fede
- 10 **METODO**  
I quattro punti di B.-P.: servizio del prossimo
- 13 **SPIRITO SCOUT**  
Preparazione al Natale
- 17 **DAL COMITATO**  
Verso il Convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici
- 18 **Cattolici e politica**  
L'impegno di Retinopera
- 20 **Bilanci dei gruppi: come orientarsi**
- 21 **LA VOCE DEL CAPO**
- 22 **SCAUTISMO OGGI**  
Route di Clan: da Assisi ad Albaneto
- 23 **La prima Partenza**

- 24 **BRANCA L/C**  
Il bosco vive, sempre
- 26 **BRANCA R/S**  
Riflessioni dopo la partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù
- 28 **EUROJAM 2005**  
Can you imagine?
- 35 **EQUIPE CAMPI BIBBIA**  
Nel nome di Abramo  
Prove di dialogo interreligioso
- 36 **UNO SGUARDO FUORI**
- 37 **CALENDARIO SCOUT 2006**
- 38 **SCAFFALE SCOUT**
- 39 **ATTI UFFICIALI**
- 41 **SANT'ANTIMO**  
Le attività 2005-2006
- 43 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:  
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Mauro Bonomini, Giuliana Cagno, Alessandro Casagrande, Margherita Catellani, Stefano Costa, Giorgi, Giorgio Infante, Paola Lori, Luigi Marchitelli, Ruggero Mariani, Guido Migliardi, Marco Sacchetti, Isabella Samà, Cristian Sordini, Marco Zanolo

*I simboli delle tre branche sono di Giovanni Garlanda*

*Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda*

In copertina: Eurojam 2005. Foto di Marco Zanolo

Impaginazione: Giorgio Montoli

Grazie a: Beppe Agosta, Giacomo Bonometti, Roberto Cociancich, Laura Galimberti, Miguel Angel Paludi, Alice Pino, Isabella Samà, Francesco Valgimigli

## Come una linea invisibile

### *Una legge che unisce gli scout di tutto il mondo*

*La Guida e lo Scout:  
pongono il loro onore nel meritare fiducia  
sono leali  
si rendono utili e aiutano gli altri  
sono amici di tutti e fratelli di ogni altra  
Guida e Scout  
sono cortesi  
amano e rispettano la natura  
sanno obbedire  
sorriscono e cantano anche nelle difficoltà  
sono laboriosi ed economi  
sono puri di pensieri, parole e azioni*

Una legge che unisce gli scout di tutto il mondo, uguale per tutti in ogni angolo della terra. Una legge positiva che invita a fare del proprio meglio per essere buoni cittadini.

*Una legge concreta  
un insieme di azioni  
che esprimono  
la natura e lo stile  
dello scout*

Ogni articolo esprime concretamente un modo di agire, di fare, di rapportarsi, di affrontare la vita, che coinvolge la persona nella sua globalità. È una legge concreta, non una dichiarazione d'intenti, né una collezione di divieti, ma un insieme di azioni che esprimono la natura e lo stile dello scout.

Nella foto di copertina – raffigurata in modo originale sulla maglietta di una guida all'Eurojam – abbiamo voluto richiamare proprio la nostra legge, che come una linea invisibile unisce gli scout di tutto il mondo, seppur con manifestazioni talvolta molto diverse.

In particolare in questo numero di Proposta educativa, la linea invisibile di collegamento di tante pagine è costituita dal terzo e quarto articolo della Legge.

A pag. 4 troverete lo spunto iniziale di un tema che intendiamo approfondire

anche in seguito: scoutismo e scelta politica, rendersi utili e aiutare gli altri. Che contributo possiamo dare alla società con l'educazione dei nostri ragazzi? e con il nostro esempio? esiste ancora chi ha il coraggio di lasciare il servizio attivo in associazione per dedicarsi a quello amministrativo, politico? Ci piacerebbe sviluppare questi temi anche con il contributo delle vostre opinioni ed esperienze. Attendiamo perciò le vostre lettere.

In linea con questo tema, a pag. 10 nell'area metodo, chiudiamo la rassegna dei quattro punti di B.-P. dedicando spazio al servizio del prossimo: rendersi utili e aiutare gli altri.

A pag. 18-19, dall'incontro di Vallombrosa dell'associazione Retinopera, il Comitato ci sollecita con ulteriori spunti di riflessione sullo stesso tema. E poi amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout alla Giornata Mondiale della Gioventù, e in particolare all'Eurojam, al quale abbiamo dedicato un ampio servizio (pag. 28-34), nella convinzione che le esperienze vadano condivise.

Spirito scout è già dedicato al Natale, in modo che quando questo numero arriverà in cassetta ci sia il tempo per qualche spunto da rielaborare in vista del 25 dicembre.

Infine, nella parte centrale della rivista, potrete staccare l'inserito che contiene gli atti del seminario organizzato dalla formazione capi nazionale sul tema "Le relazioni in comunità capi".  
Buona lettura!

Luciana





*Educare alla politica, cioè al senso di partecipazione e di impegno concreto nella comunità*

# Cittadini del mondo

*Metodo scout e scelta politica. Un binomio inscindibile*

di **Andrea Abrate**

Ha ancora senso oggi parlare di scelta politica in un'associazione come la nostra che si occupa di educazione?

Ha ancora senso, in un mondo in cui sembrano regnare caos ed incertezza, in cui il Villaggio globale viene a cozzare in modo sempre più schizofrenico con i piccoli localismi e dove i "live aid" si contrappongono agli egoismi di provincia?

Se concordiamo con il fatto che l'uomo è "un animale sociale", che il vivere insieme comporta la condivisione di un'idea di *polis* come diceva il vecchio Aristotele (che già vedeva nell'educazione

il miglior collante sociale), a maggior ragione il capo Agesci, non può esimersi dal riflettere e dal dover fare delle scelte politiche.

Se poi, semplicisticamente, si può affermare che ogni nostra azione è fare politica, rileggiamo e rileggiamoci sul nostro senso di educare e di educare a scegliere.

Dal Patto Associativo: *"la scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune"*.

Siamo un'associazione educativa, questo è lo specifico del nostro lavoro, delle nostre azioni.

E il metodo che utilizziamo esprime va-

lori come solidarietà, fratellanza, uguaglianza, dialogo, pace ... che hanno di per sé una valenza politica.

Le attività che proponiamo e viviamo con i ragazzi hanno un intrinseco significato politico, perché educano ai valori umani di convivenza pacifica necessari e presenti in tutte le società.

Non meno importante è la politicità dell'educazione, di cui non a caso si appropriano tutti i totalitarismi.

È chiaro che anche noi nell'educare i nostri ragazzi fin da bambini ad essere uomini e donne della Partenza abbiamo una nostra visione di società. Basti pensare all'azione preventiva che i gruppi fanno in territori di disagio e non solo, ai rapporti che le comunità capi instaurano sul territorio con le Parrocchie, i quartieri, gli enti locali, all'educazione ambientale, al rispetto degli altri, alla valorizzazione delle differenze.

Noi educiamo alla politica, cioè al senso di partecipazione e di impegno concreto nella comunità, dal micro al macro: *"la proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta"* (dal Patto associativo).

Ma le comunità capi si interrogano su:



PROPOSTA EDUCATIVA

*Che contributo possiamo dare alla società  
con l'educazione dei nostri ragazzi?  
Qual è il contesto in cui operiamo?*

**capi**

**Metodo scout e scelta politica**

“che contributo possiamo dare alla società con l'educazione dei nostri ragazzi?”, “qual è il contesto in cui operiamo?”, “quanti sviluppi possiamo offrire?”; “il nostro progetto educativo è consapevole di tutto ciò?”.

Il nostro sogno di cambiare il mondo lo trasmettiamo ai ragazzi con il nostro esempio, con le nostre azioni, con la nostra testimonianza.

La scelta di fare i capi in Agesci è l'esternazione di una scelta politica che ognuno di noi ha fatto con la volontà di impiegare se stesso per migliorare il mondo investendo sull'educazione e sul servizio.

Non possiamo permetterci il lusso di smettere nel volere questo e come diceva Bonhoeffer: “...può darsi che il giudizio universale inizi domani: allora, e non prima, smetteremo di lavorare per un futuro migliore”.

#### **Dalle parole all'azione**

Come per ogni altro obiettivo, anche per l'educazione alla politica è necessario progettare e strutturare attività specifiche in funzione dell'età dei nostri ragazzi. Se l'educazione all'essenzialità si realizza, fra le altre cose, attraverso l'uso di mezzi poveri, se l'educazione alla lealtà si realizza attraverso il gioco e la vita comunitaria, l'educazione alla politica deve realizzarsi attraverso la sperimentazione degli strumenti della politica come ad esempio la ricerca e la documentazione, il dibattito ed il confronto, le prese di posizione e lo schieramento, la ricerca del consenso, l'esperienza del conflitto e la gestione dello stesso. Questo processo è solo uno dei modi per assumere impegni precisi individuali e di comunità.

**In branca Rover/Scolte**, la politica non si tratta soltanto nel capitolo dedicato alla politica, la proposta deve essere intrisa di “educazione alla politica” e di scelte politiche che guidino la comunità clan/fuoco nelle proprie scelte, nelle proprie attività, nella scrittura della carta di clan.

Il servizio è l'apice della proposta politica nel cammino scout, perché il ragazzo gioca se stesso non solo con le parole, ma agisce in prima persona nel concreto e fa seguire al pensiero l'azione.



*L'educazione alla politica  
deve realizzarsi attraverso  
la sperimentazione degli  
strumenti della politica  
come ad esempio la ricerca  
e la documentazione, il  
dibattito ed il confronto, le  
prese di posizione e lo  
schieramento, la ricerca  
del consenso, l'esperienza  
del conflitto e la gestione  
dello stesso*

**In branca Esploratori/Guide**, educare alla politica è ripulire un bosco, le rive di un fiume, organizzare una festa e dei giochi per la Parrocchia e per il quartiere, preparare la S. Messa insieme ai ragazzi dell'oratorio o di altre associazioni.

Il consiglio capi educa alla gestione intelligente del potere scegliendo per gli altri del reparto.

La squadriglia educa a mettere a disposizione degli altri le proprie esperienze e le proprie competenze.

**In branca Lupetti/Coccinelle**, politica è la buona azione, vista non in modo semplicistico (sono buono) ma come azione concreta per superare gli egoismi tipicamente infantili con piccoli gesti.

Nel clima di famiglia felice (piccola società ideale) si concretizzano i valori che aprono verso l'esterno: i turni di segreteria alle vacanze di branco/cerchio e durante l'anno, l'incontro con altri branchi/cerchi o con altre realtà.

#### **E infine...**

C'è ancora chi lascia il servizio attivo in associazione per dedicarsi al servizio nella politica, a livello locale, provinciale?

L'esperienza scout aiuta a fare scelte di servizio di questo tipo?

**Fateci conoscere le vostre esperienze, inviandole a [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)** ■



ragazzi

Incontriamo Roberto Cociancich

# La Partenza, una scelta di fede

a cura di Laura Galimberti

Inutile nascondere: uno degli aspetti più controversi e difficili con i quali i rover e le scolte si misurano, nel cammino di avvicinamento alla Partenza, riguarda la scelta di fede. Per molti, ancora "in ricerca", una scelta in questo campo sembra troppo difficile e comunque lontana dalla propria realtà quotidiana.

Anche i capi si chiedono se, in fondo, non sia possibile essere meno esigenti su questo punto. Quante domande! Vogliamo porle a Roberto Cociancich, che si è occupato molto, non solo della branca R/S, ma anche della Partenza

*Costruire relazioni  
tra gli uomini  
vuol dire sentirsi  
responsabili degli altri*

za (nel libro "Passi di Vento", ed. Fior-daliso).

– Quando si parla di scelte subito qualcuno insinua il sospetto che, oggi, con il prolungamento degli studi e dell'adolescenza, non abbia poi molto senso parlare di scelte "di vita" a vent'anni. Che ne pensi di una Partenza a 25 anni?

«È vero che in un mondo dominato dal pluralismo culturale, dalla frammentarietà e dalla instabilità è sempre più difficile, anche per tanti adulti, orientare la propria vita e testimoniare azioni e convinzioni definitive, ma è anche una sfida dello scoutismo (e del cristianesimo) non adeguarsi all'imperante relativismo culturale e sociale: scegliere non è solo un imperativo etico, ma l'apertura di un orizzonte di eternità e in ultima istanza di felicità. Se vogliamo pertanto che la nostra fiducia nei giovani non sia solo formale, non possiamo non chiedere scelte forti e qualificanti a persone che per età e sviluppo, hanno tutte le potenzialità per assumerle (non stiamo qui a ricordare l'età di tanti grandi personaggi della storia, e non solo di ieri! Perché non ne fate una ricerca in clan?). Cambieranno forse gli ambiti di impegno concreto e i luoghi in cui i giovani saranno chiamati a testimoniare le loro scelte (saranno le aule dell'università piuttosto che l'ufficio, il rapporto di coppia piuttosto che la famiglia) ma non certo l'intensità e la qualità delle scelte. Rimandare vuol dire solo non crescere. Quello che non avremo imparato a vent'anni difficilmente lo impareremo dopo (e anche a scegliere si impara... esercitandosi a scegliere)».

– Quali sono allora le scelte della Partenza?

«È molto semplice, sono quelle che esprimiamo nella Promessa, fin dall'inizio del cammino scout:

- il servizio (aiutare gli altri in ogni circostanza)
- la fede (compiere il nostro dovere verso Dio)

*La fede fa parte  
integrante della  
Promessa,  
pronunciata tanti  
anni prima, anzi  
fa parte integrante  
della persona, ne  
completa l'unità  
e in un certo senso  
se ne fa garante*



PROPOSTA EDUCATIVA

*La scelta di fede è quella che illumina tutte le altre. Che ci permette di considerare prossimo chi è distante*

**ragazzi**

**La partenza, una scelta di fede**



Di dialogo con Dio e non di estraneità alla Parola».

– Cosa vuol dire accettare la dimensione della ricerca?

«Anche questo discorso parte da lontano. Con particolare attenzione ai valori di impegno civile, di servizio, di fede abbiamo un giorno promesso di “fare del nostro meglio”. Cosa vuol dire?

***La vita è sempre sperare, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare alle miserie degli altri, credere che Dio c'è e che Lui è un Dio d'amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con Dio. Forse non è facile, anzi può essere un'impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che prima di tutto è dono e grazia e benedizione... perché io e non tu? Eppure la vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore***

c) l'impegno civile (compiere il nostro dovere verso il nostro Paese)

d) tutto questo vissuto in uno stile e secondo i principi della Legge scout (osservare la Legge scout).

La fede non è una scelta opzionale, ma fa parte integrante della Promessa, pronunciata tanti anni prima, anzi fa parte integrante della persona, ne completa l'unità e in un certo senso se ne fa garante.

Cosa significa “fede”? Significa avere la consapevolezza che non bastiamo a noi stessi e non possiamo salvarci da soli, ma Gesù è venuto a salvarci. Avere chiaro che il nostro destino è la vita e non la morte. Per questo la scelta di fede è poi anche quella che illumina tutte le altre. Che ci permette di considerare prossimo chi è distante, di scoprire in ogni uomo l'immagine del Creatore, di costruire con il nostro servizio un pezzo del Regno di Dio».

– Cosa è richiesto a chi compie questa scelta?

«La scelta di fede implica l'impegno a voler annunciare e testimoniare il Vangelo e di voler essere membra vive della Chiesa. Significa nel profondo non sentirsi appagati da una dimensione virtuale e superficiale dell'esistenza, ma mettersi alla ricerca della verità delle cose e della loro bellezza, quella più vera e profonda. Mantenere in cuore un senso di disponibilità verso il prossimo, sapendo scorgere l'uomo al di là delle convenienze economiche e delle contrapposizioni ideologiche. La dimensione della ricerca non è estranea a questo percorso. Ma è una ricerca profonda, di senso e non di forma.

Che l'obiettivo che ci siamo posti e che lo scautismo (i nostri capi) ha voluto porci è alto, anzi è sempre un passo più avanti di quando ci crediamo arrivati. Per questo non vogliamo accettare il minimo o il medio, e anche ai nostri ragazzi chiediamo... il massimo. Chiediamo perciò di vivere relazioni di alta qualità, con se stessi, con gli altri e... con Dio (e con la Chiesa, corpo di Cristo). Per questo chiediamoci, sempre, non solo l'ultimo anno di clan: che qualità riserviamo alla dimensione spirituale? È una dimensione fondante per la nostra vita? Il problema deve emergere lungo tutto il corso della vita in branca R/S.

La ricerca è necessaria perché la qualità sia alta, perché abbiamo promesso di fare del nostro meglio. Vorrei quasi dire che anche un rover o una scolta che arriva alla Partenza dicendo “io credo”, ma in modo superficiale e sen-





## ragazzi

### Una scelta di fede



za essere passato attraverso un approfondimento della sua fede, non ha fatto una scelta vera per la propria vita. Allo stesso modo potrei sostenere che è invece credibile chi si dichiara “in ricerca”, se ha seguito un cammino di approfondimento, mettendosi alla prova, cercando il confronto con testimoni del Vangelo e non interrompendo il dialogo (che qualche volta può di-

«Credo che la dimensione religiosa non possa essere esclusa dall'orizzonte dell'uomo moderno, che sia appassionato della vita e della scoperta, che ami la verità»

***Imparare a realizzare una persona è una dura fatica che non si compie in serie. Perciò l'esperienza della comunità è innanzitutto un'esperienza che avvicina. Non si dice: tu amerai l'Uomo (o volendo gli uomini, oppure il prossimo) come te stesso, ma: tu amerai il tuo prossimo come te stesso, dedicandoti a lui, come alla realizzazione della tua persona, come ha fatto Gesù: senza misura***

E. Mounier

ventare litigio) con Dio. L'arte e la sensibilità educativa del capo dovrà saper cogliere il cuore dei suoi ragazzi. Come è capace di fare per gli altri impegni della Partenza, anche per la scelta di fede dovrà capire se non c'è autoinganno e la “ricerca” è un impegno personale che prosegue un percorso già iniziato, nell'approfondimento e nella testimonianza.

In caso contrario, e cioè se l'approdo della ricerca, nel corso degli anni di clan, giunge alla formulazione della frase “io non credo”, il rover o la scelta saranno salutati con affetto dalla comunità, ma, alla fine del cammino educativo, non chiederanno la Partenza, che implica una esplicita scelta di fede».

– Hai parlato di costruire relazioni significative, puoi spiegarci meglio cosa intendi?

«Penso a una visione dell'uomo che sia completa e unitaria. Avete presente l'Umanesimo e poi il Rinascimento? Un po' il contrario di quanto succede ora, con visioni settoriali e specializzate dell'uomo. Nel Rinascimento si cercò di cogliere il più possibile le diverse relazioni tra le cose e tra l'uomo e le cose. Pensate solo alla complessità di un'“invenzione” come la prospettiva, che ingloba tutta una visione del mondo! Anche oggi io credo che dovremmo sviluppare, insieme ai nostri ragazzi, la capacità di collegare gli eventi e gli episodi della nostra vita, per non vivere un romanzo a puntate di cui non si capisce l'epilogo, né il senso. Questo vuol dire costruire relazioni, con gli altri, ma anche con se stessi. Relazioni “orizzontali” tra gli uomini, che spesso richiedono il coraggio di una sfida (*Dare to share*, cioè “Osare la condivisione” è il motto del prossimo Roverway europeo). Ma anche relazioni “verticali” con Dio, perché il mondo non è bidimensionale e la verità della vita forse sta sopra l'altezza degli occhi. I decori del bagno (avete presente quelle belle greche colorate tra le piastrelle?) sono collocati all'altezza degli occhi, ma forse la nostra vita deve avere un senso diverso... Credo davvero che la dimensione religiosa non possa essere esclusa dall'orizzonte dell'uomo moderno, che sia appassionato della vita e della





*Ogni partenza presuppone un viaggio, abbiamo ben preparato l'itinerario? E cercato i compagni di viaggio? C'è spazio per Gesù nel cammino?*

**ragazzi**  
**Una scelta di fede**



*Non basta deplorare e denunciare le brutture del mondo. Non basta neppure nella nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune [...] bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto della vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio*

Mons. C. M. Martini

scoperta, che ami la verità. Ci sono dentro troppe cose interessanti!».

**– Puoi darci qualche idea di come prepararsi, nella vita di clan a un momento così significativo come quello della Partenza?**

«Le attività classiche del roverismo/scoltismo imperniate sui tre elementi della strada, della comunità e del servizio, sono già da sole il miglior metodo per diventare persone significative, capaci di scelte che impegnino la propria vita sui valori della Legge e della Promessa scout. Mi permetto perciò di suggerire che si facciano innanzitutto delle belle route (il che significa necessariamente fare delle route impegnative, ben preparate da tutta la comunità,

in luoghi che “dicano” di storie o vicende importanti e significative), di preparare delle belle veglie (i cui contenuti siano discussi da tutta la comunità, con utilizzo di una molteplicità di

mezzi espressivi: il canto, il mimo, la danza, la fotografia...), di curare il servizio, la qualità delle riunioni settimanali. La dimensione della fede deve entrare in questo percorso. La preghiera comune sarà preparata e curata, di volta in volta sarà un commento, un incontro, una Lectio divina che daranno degli stimoli nuovi. I luoghi hanno pure la loro importanza: perché prevedere una Messa nei prati a valle, se pos-

siamo innalzare la nostra lode a Dio in cima ad un monte, appena conquistato? Proponiamo, e non solo ai partenti, esperienze individuali di approfondimento in luoghi forti (il deserto dei Goum, il Campo Bibbia, il cammino di Santiago...).

Ogni partenza presuppone un viaggio, abbiamo ben preparato l'itinerario? E cercato i compagni di viaggio? C'è spazio per Gesù nel cammino? ■

*Si è maturi per la partenza non perché si è dei bravi ragazzi o persone di grande valore. Occorre avere le qualità di uno scout, ecco tutto. San Benedetto Latre che non si lavava mai non poteva essere ammesso alla Partenza, perché uno scout si lava. Un grande uomo incapace di fare i 100 metri o saltare 60 cm non potrà essere ammesso alla Partenza anche se è un premio Nobel. Dal punto di vista della Partenza questi grandi personaggi sono inadatti all'esperienza rover*

Da un vecchio manuale scout



metodo

# Eccoci, preparati a servire

*di Nocciolo di pesca e Gufetto misterioso*

Prendi un articolo di giornale che parla di una catastrofe (che so: un'alluvione di grosse proporzioni), cominci a leggere che c'è ancora gente in pericolo. I soccorsi sono stati immediati ma le esigenze sono ancora tantissime. E te ne stai lì sulla tua bella poltrona, come se la cosa ti riguardasse solo marginalmente



o anche meno: la distanza mitiga le grida e il pianto di chi soffre. Poi una vocina che sarebbe bene ascoltare più spesso ti ripete piano piano nell'orecchio:

*Lo scout è un tipo passabile in un salotto, indispensabile in un naufragio<sup>1</sup>.*

E allora già ti vedi a lottare con le intemperie per governare quella barchetta grazie alla quale hai portato in salvo venti o trenta persone, e a consolare con parole di speranza chi

ha perso tutto e non sa da che parte girarsi per ricominciare.

Suonano alla porta e ti risvegli dal sogno ad occhi aperti, ricordandoti che – ahimè – non sei capace di remare.

Sull'uscio c'è Robertino: deve restituirti l'accetta che gli hai prestato in uscita (e si vede subito che l'ha affilata con cura); passava di lì per caso – dice – mentre stava andando dal vice della sua squadriglia, a casa dopo l'appendicite. Siccome non si decide ad andare, ti metti a chiacchierare con lui e allora, come se non aspettasse che un tuo cenno, lui se ne esce con una frasetta del tipo: «Sai, capo, stanotte ho fatto un sogno. C'era acqua dappertutto, gente che gridava, e io – su una barchetta – avrò salvato dieci o venti persone. Ma se succedesse davvero non saprei come fare, perché non so remare...».

*In ogni paese lo scopo dell'educazione scout è identico: preparazione al servizio del prossimo<sup>2</sup>.*

A pelle, senza troppo approfondire, verrebbe quasi da pensare che dei pilastri





*Il servizio concretizza la virtù teologale della carità, che è la forma visibile dell'amore... è un atteggiamento interiore, un'esigenza imprescindibile*

**metodo**

**Preparati a servire**

della formazione scout – i quattro punti di B.-P.<sup>3</sup> – si possa stilare una classifica:

- al quarto posto la salute e la forza fisica. Sì, sono importanti, ma...
- al terzo l'abilità manuale. Certo, nello scautismo un po' ce ne vuole, senza esagerare...
- al secondo posto il carattere. È importante, sì, ma matura col tempo... come le nespole!
- al primo posto il servizio. E magari ci si dimentica "del prossimo", che è una specificazione non da poco.

Proviamo a dare un'accezione ampia alla definizione "proposta unitaria", slegandola per un attimo dal rapporto tra le branche e applicandola al nostro metodo, e ci convinceremo facilmente dell'inutilità di una graduatoria come quella appena vista.

Se è vero che il servizio del prossimo è il fine dello scautismo (il servizio di se stessi si chiama egoismo, così come il servizio che facciamo per ottenere una gratificazione diretta), è altrettanto vero che i quattro punti di B.-P. non producono l'effetto sperato se non in quanto vengano sviluppati congiuntamente gli uni agli altri, fluidamente, gradualmente ma senza graduatorie. L'unione dei motti delle tre branche (Del nostro meglio – Eccomi, Sii preparato/a, Servire) rende concretamente tale cammino: *Del nostro meglio per essere preparati a servire* (o anche: *Eccomi, preparati a servire*) dice l'impegno a formarsi motivati, competenti, forti

### **Dal Patto Associativo**

Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel "fare la felicità degli altri". È l'impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, a mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove può operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.

nel corpo e nell'anima per servire il prossimo.

E non apriamo nessuna parentesi sul significato di "prossimo": la descrizione l'ha già tratteggiata Qualcuno duemila anni or sono (*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...*).

Dal punto di vista prettamente umano, il servizio del prossimo ha il sapore delle cose belle ma impossibili: sì, fa tanto bene al cuore leggere che in un mondo egoista e violento esiste anche la bontà! Alla luce della Fede, il servizio concretizza la virtù teologale della carità, che è la forma visibile dell'amore.

Per lo scautismo, è il mezzo per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato, senza rivoluzioni, con l'impegno di ogni giorno; è la strada verso la felicità, che consiste nel rendere felice il prossimo. È una strada in salita, nella quale sorridendo e cantando si affrontano difficoltà, sofferenza e delusione, si guadagna il cento per uno e si rende la vita degna di essere vissuta.

È un atteggiamento interiore, un'esigenza imprescindibile, non un momento istituzionalizzato.

Con l'eterna domanda della mano sinistra: cos'ha fatto la mano destra?

L'importanza del servizio sarà tanto più concreta se a svolgere il servizio, nel mondo (dal più prossimo, come la famiglia, al più lontano) come nelle nostre unità, saranno persone significative, complete, preparate, che fanno della Promessa e della Legge i fari che illuminano le proprie azioni, con umiltà ma con determinazione.

È un cammino che parte dalla nascita, e che noi possiamo contribuire a perfezionare avendo cura di miscelare sapientemente gli elementi del nostro metodo.

*Tutta l'attività giovanile, dal lupetto al rover, tutte le tecniche, tutto il progresso spirituale e fisico, è rivolto all'impegno di offrirlo, moltiplicato, agli altri. È il servizio l'abito che qualifica lo scout, sempre: giovane o adulto che sia.<sup>4</sup>*

È l'invito del Fondatore, che Baden (Mons. Andrea Ghetti) non si stancava di ribadire e che non possiamo permetterci di perdere di vista.

La ricetta è semplice, come semplice è il

nostro metodo nelle intenzioni di B.-P. A chi chiedeva di impegnarsi come capo egli chiedeva e, oggi, chiede ad ognuno di noi: **"Sei pronto ad insegnare ai tuoi ragazzi col tuo esempio personale, cioè a vivere tu stesso la legge scout?"**.

<sup>1</sup> Mario Sica (E&P n°156, pag.23) ci ricorda che la frase – che sembra tipica di B.-P. – è invece una sua citazione dall'E-leutheros di Roxburgh

<sup>2</sup> B.-P., Il Libro dei Capi.

<sup>3</sup> Stiamo parlando di carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio del prossimo: se non si hanno le idee troppo chiare in proposito, si può sempre ricorrere alla lettura de "Il libro dei Capi" di B.-P. ...

<sup>4</sup> Baden in "don Andrea Ghetti... un profeta dello scautismo", Bologna, 1981, p.155.

<sup>5</sup> B.-P. Headquarters Gazette, luglio 1920.





*Preparati a servire*

## *Dal regolamento metodologico*



*Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento ciò sia richiesto, mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.*

*L'intera proposta educativa scout ha il suo fine ultimo nella scelta adulta di servire, ad imitazione di Gesù, impegno assunto con la Promessa e maturato con la Partenza, conseguendo così la propria felicità procurandola agli altri. L'educazione al servizio del prossimo si attua progressivamente lungo tutto il servizio scout, iniziando dalle buone azioni dei lupetti e delle coccinelle, per passare alla buona azione dell'esploratore e della guida, fino al servizio a carattere continuativo del rover e della scolta che lo scelgono come stile di vita e atteggiamento che caratterizza l'uomo e la donna della Partenza negli ambiti della comunità ecclesiale, della politica, del volontariato e delle relazioni più in generale. Il ragazzo e la ragazza vengono così stimolati ad utilizzare le capacità acquisite in una costante testimonianza di attenzione agli altri e di tensione al cambiamento in ogni ambiente di vita.*

### **L/C**

L'educazione al servizio in branco e in cerchio si attua superando gradualmente l'egocentrismo, attraverso piccoli gesti quotidiani chiamati "Buone Azioni".

Il gioco della Buona Azione consiste nell'impegno a far felici gli altri suscitando stupore e gioia.

Il clima ideale è quello della Famiglia Felice.

I capi aiutano il lupetto e la coccinella a saper sfruttare con fantasia tutte le occasioni per realizzare una Buona Azione, anche all'esterno del branco e del cerchio.

### **E/G**

La Buona Azione è l'impegno assunto dagli esploratori e dalle guide con la Promessa di aiutare gli altri in ogni circostanza e quindi di saper cogliere le occasioni adatte per farlo ogni giorno. La pratica della Buona Azione consente a ciascuno di:

- rendersi disponibile verso i componenti della squadriglia e del reparto;
- sviluppare l'abitudine a fare il bene in modo gratuito e creativo;
- rispondere alle necessità di quanti ci stanno intorno con concretezza e con sempre maggior competenza.

### **R/S**

L'educazione al servizio deve essere graduale ed implicare per ogni rover e scolta un impegno gratuito e continuativo, a cui si è chiamati da altri, in cui si impara a donare con competenza, avendo saputo accogliere i bisogni di chi sta intorno.

Pur essendo svolto per gli altri e contribuendo quindi al cambiamento della realtà, il Servizio del rover e della scolta è innanzitutto mezzo di autoformazione e richiede verifiche ed attenzioni specifiche.

Il Servizio si svolge in diversi ambiti, associativi ed extrasocietivi, anche se al di fuori del campo dell'educazione, ma privilegiando strutture ed ambienti dove sia possibile un rapporto con le persone ed una continuità compatibile con l'appartenenza alla Comunità.

Il Servizio è preceduto da un'analisi, si realizza attraverso la collaborazione con gli operatori nel territorio e con le istituzioni, è seguito da una verifica. (omissis)

*"Ora queste, direte voi, son cose vecchie, che è inutile ripetere. Esatto. Ma ciò che desidero è che le trasmettiate a coloro che non le conoscono"<sup>15</sup>.*

# Il volto di Dio

Ci fu un imperatore d'Oriente che decise un giorno (era l'anno 730) di muovere guerra contro tutte le immagini sacre. Si chiamava Leone ed era cattolico, ma era rimasto affascinato da una nuova religione appena nata: l'Islam. Siccome Maometto diceva che Allah era totalmente altro e non lo si poteva raffigurare in nessun modo, considerò blasfeme tutte le icone d'Oriente. Dio non poteva essere dipinto. L'attuale Turchia e Grecia furono sconvolte e milioni di immagini furono date alle fiamme. Tutt'al più si poteva esprimere il divino con segni astratti.

Molti campioni delle fedi cattolica (tra cui il grande Giovanni Damasceno) scesero in campo per difendere le icone e, parlando e discutendo, la Chiesa scoprì una verità che per secoli era rimasta troppo inespressa: è la materia che ci salva.

Carissimi capi, questo è il cuore del Natale che stiamo per celebrare: Dio non è un "totalmente altro", ma è un volto d'uomo vivo. Per questo lo possiamo dipingere e per questo ci sono le sante immagini. Ha occhi, naso, bocca, sensi. Proprio Giovanni Damasceno dice che «attraverso la materia Dio ha operato la mia salvezza».

Oggi viviamo nella società dell'immagine: la gente legge poco o niente; clicca icone sul pc e fotografa tutto in digitale. Siamo un po' tornati a qualche secolo fa', quando il popolo non leggeva. Per questo nel medioevo inventarono di scrivere una "nuova" Bibbia: non fatta di pagine, ma di colori e di immagini. Veniva affrescata sui muri bianchi delle Chiese e tutti potevano leggerla con il naso all'insù. Si chiamava la "Biblia pauperum", "Bibbia dei poveri", perché diceva tutto quello che serviva in modo semplice. Ogni affresco, ancora oggi, è una maniera di simboli e di significati.

Ecco allora la mia provocazione: quante volte ci capita di entrare dentro una delle stupende chiese che ci sono nella nostra bella Italia. Penso ad un braccio, un cerchio, ad un reparto, ad un clan. Entriamo e vediamo che ci sono delle

immagini: la Madonna, qualche santo, qualche scena strana, magari tratta dall'Antico Testamento. Se prendiamo la briga di fermarci davanti ad una di queste immagini e, molto semplicemente, cominciamo a spiegare ai ragazzi ogni particolare del quadro, apriamo loro un mondo nuovo e meraviglioso. Dio ci parla con gli oggetti, i simboli, gli sguardi, quel particolare. Ma occorre conoscerne gli strumenti. Che significa quel raggio? E



Duccio di Boninsegna. *La trasfigurazione*

quell'animale? E quella veste rossa?

Penso che la "Biblia pauperum" possa diventare uno straordinario strumento di catechesi occasionale (e perché no, anche occasionata!) per le nostre unità e per le nostre comunità capi.

A partire dal Natale. Sì, perché Dio si è fatto dipingere. E da allora ci parla con cose concrete e non con concetti astratti. «Se tu dici che bisogna accostarsi a Dio soltanto con la mente, allora elimina tutte le cose materiali, le lampade, l'incenso profumato, la stessa preghiera espressa attraverso la voce, gli stessi sacramenti divini che sono compiuti con la materia, il pane, il vino, l'olio dell'unzione, la figura della croce. Tutte queste cose sono materia», dice il Damasceno. Buon Natale: un mistero da vedere. Non da discutere.

[abrugnoli@sentinelledelmattino.org](mailto:abrugnoli@sentinelledelmattino.org)



spirito scout



*Veglia in comunità capi*

## **Veglia con l'icona**

Proponiamo una concreta applicazione di quanto scritto nell'editoriale. Si tratta di vivere una veglia di Natale a partire da un'immagine sacra. Ovviamente non possiamo scendere nei dettagli: ci sono luoghi, chiese, tradizioni locali che possono offrire spunti diversi e geniali per organizzare una veglia di questo tipo. Ciò che qui si vuole mettere a fuoco è che una veglia natalizia può "giocarsi" tutta intorno ad una immagine sacra, facendo fare ai capi una sorta di "esercizio di contemplazione" e non di "discussione", come spesso avviene attorno al Natale. Pensiamo a quello che fece S. Francesco: organizzò di poter "vedere" Gesù bambino, e nacque il presepe!

*La veglia può essere organizzata in tre tappe: il mio Natale, il Suo Natale, il nostro Natale.*

### **1. Il mio Natale**

Ogni capo deve cercare un simbolo del Natale (materiale, non concetti!) e portarlo in un luogo appositamente preparato. Il simbolo deve significare l'elemento essenziale del Natale per quel capo. Se dovessi fare un quadro sul Natale, inserirei questo simbolo. Ogni capo spiega perché ha portato quell'oggetto (e dice così che cos'è per lui il Natale). Ad esempio, un capo può portare una candela e dire che per lui il Natale è sempre accendere una luce nel buio.



Nel “grande quadro” sul Natale, non dovrebbe mancare una candela. Invece che simboli materiali, si potrebbe “dipingere” con i colori un grande quadro, tutti insieme, e poi si spiegano gli elementi.

## 2. Il Suo Natale

A questo punto si potrebbe proiettare al buio una diapositiva (o con un poster stampato) l'icona orientale della Natività o un'altra immagine sacra sul Natale.

Ciascuno osserva con attenzione e poi cerca di “interpretare” l'icona, sottolineando quello che lo ha colpito di più e perché, cercando di dare un significato. Non importa sia giusta l'interpretazione: basta che ciascuno si esprima sottolineando quello che a lui dice quel particolare (colori, forme, oggetti, personaggi, ecc...).

Un capo, alla fine, può eventualmente spiegare meglio ciò che manca (se si usa l'icona della Natività, qui sotto trovi alcune piccole note; se usi un altro quadro, cerca una scheda: in Internet c'è molto materiale).

## 3. Il nostro Natale

A questo punto vengono proiettate altre diapositive che sono i singoli particolari ingranditi dell'immagine (con il computer si può fare bene questo lavoro di ritaglio). Vengono fatte scorrere molto lentamente in silenzio. Chi vuole può dire, guardando quel particolare, a mo' di *brainstorming*, una sola parola o una frase biblica che gli viene in mente. Ad esempio, guardando la culla, uno può dire: «Gesù disse a Nicodemo che se non rinasce dall'alto...», un altro «faccio nuove tutte le cose» e così via. Questo è un modo efficace di riappropriarsi dei significati dell'immagine condividendoli.

### L'icona della Natività

È nel mondo delle icone, una tra le più belle, ma anche tra le più difficili per la sensibilità occidentale. Tre sono i livelli di lettura: il primo nella sfera superiore, il secondo nella sfera di centro, il terzo nella sfera inferiore.

Il primo livello con la stella al centro e gli angeli, dice l'annuncio.

Il secondo con il Bambino in una culla

– che è già una tomba – la Vergine distesa su un manto regale, i magi e i pastori in adorazione, dice il mistero dell'Incarnazione.

Il terzo livello, con San Giuseppe e le donne che portano le prime cure al Bambino, dice l'aspetto umano.

Incominciando dal basso: a sinistra S. Giuseppe, seduto, medita sul mistero di questa nascita che non rientra nelle leggi della generazione naturale; a destra, le levatrici lavano il bambino ap-

pena nato, come si fa con ogni bambino che viene al mondo. Ma, in questo caso, non è il Bambino ad aver bisogno di essere purificato, è piuttosto lui che santifica e vivifica l'acqua in cui viene immerso. Ecco perché la piccola vasca ha la forma di un fonte battesimale e l'acqua che cola dalla brocca brilla come l'oro.

Nella fascia mediana è raffigurato il mistero stesso della Natività: gli angeli adorano il Verbo incarnato e i pastori, ricevendo l'annuncio dall'alto, si recano alla grotta. Distesa nel riposo, come ogni donna che ha dato alla luce il figlio – una posizione che serve a sottolineare il realismo dell'incarnazione – Maria appare al tempo stesso come la Santissima Sovrana, la Madre di Dio, che il tappeto rosso intessuto d'oro incornicia in una mandorla di gloria. Il fatto che non guardi il bambino significa che anche lei è compenetrata dal Mistero nella fede, assorta nella contemplazione di quanto di straordinario è avvenuto in Lei: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore” (Lc 2, 19).

La figura del Bambino è tutta in riferimento al mistero pasquale: il suo corpo, che ha le proporzioni di quello di un adulto, è già stretto nelle bende della morte e giace in una mangiatoia più simile ad un sepolcro di pietra. Alle sue spalle si spalanca il buio della grotta, simbolo delle tenebre del mondo in cui egli accetta di entrare e di sprofondarsi per far sgorgare di nuovo la Luce.

Ma l'icona della Natività invita a contemplare questo mistero di amore alla sua stessa fonte, che è la Santissima Trinità.

Ecco perché, nella fascia superiore, appare un raggio semplice, simbolo dell'azione di Dio, che si divide in tre proprio sulla verticale della grotta, ad indicare che la redenzione del genere umano è opera comune delle tre Persone Divine.

I Magi salgono verso il Raggio: il loro viaggio verso Betlemme (in ebraico, la casa del pane) è infatti segno del cammino degli uomini di tutti i tempi verso Dio; mentre gli angeli adorano nell'eternità il mistero dell'annientamento del Figlio, per amore. ■





Nella scena Dio sta in alto  
a sinistra, Maria a destra, mentre  
l'angelo fronteggia Maria ...



spirito scout



Un testo per noi

## Il soffio del Verbo

Lettura dei simboli dell'Annunciazione

di Stefano Garzaro

Non capita tutti i giorni che una ragazza tranquilla nella sua stanzetta, assorta a leggere un libro di devozioni, riceva la visita di un messaggero alato. Ed è ancora più straordinaria la richiesta che le viene rivolta – prendere o lasciare – di diventare la madre del Messia. Ciò accade a Maria di Nazareth, stando al racconto di Luca (1, 26-38), probabilmente nel 4 a.C., un 25 marzo. È primavera, e i pittori riempiono le loro annunciazioni di prati fioriti. I fiori sono uno dei tanti simboli di un soggetto così denso. Ricerchiamone altri, allora, cominciando da una fotografia del luogo.

**La stanzetta e il giardino.** Quasi sempre l'Annunciazione avviene nella stanzetta dove Maria trascorre il tempo a lavorare di cucito e a dedicarsi al libro di preghiere. In alternativa possiamo trovarci in un giardino, più simbolico che fisico, l'*hortus conclusus*, protetto da mura o fitte siepi per sbarrare l'ingresso al male: il giardino è simbolo di Maria stessa, nata senza peccato originale e perciò inattaccabile. Anche se la scena avviene nella stanzetta, il giardino spesso è ugualmente visibile, là appena fuori, in secondo piano.

**La luce.** Secondo la tradizione il fatto avviene all'alba. La luce che illumina Maria proviene da sinistra, da est. Ma la fonte della luce, l'est, è Dio, per cui nella scena Dio sta in alto a sinistra, Maria a destra, mentre l'angelo a sinistra fronteggia Maria (le eccezioni a questa disposizione sono rare).

**Dio.** È rappresentato come un anziano

barbuto (l'immagine è ripresa dal Giove della mitologia pagana). Con le braccia distese crea un ponte di raggi luminosi verso Maria, ponte solcato dalla colomba dello Spirito che si dirige sulla ragazza per dar vita all'incarnazione. Lo Spirito è raffigurato come una colomba, cioè un essere dell'aria, immateriale, perché nel vangelo di Matteo (3, 13-17), quando Giovanni battezza Gesù nel Giordano, lo Spirito si manifesta come colomba (e gli artisti eseguono queste istruzioni alla lettera).

Sul ponte di luce a volte si distingue una figurina di bambino, l'embrione di Gesù che sta raggiungendo Maria.

**Il messaggero** (*angelos*, in greco) si chiama Gabriele, ed è un arcangelo, socio cioè di quel ristrettissimo club di tre soli elementi a cui sono affidati compiti speciali, con Michele, il guerriero, e Raffaele, preposto a salvataggi spettacolari. Nello spettacolo liturgico Gabriele può comparire inginocchiato, in piedi oppure ancora in volo mentre sta planando. Nella destra regge un giglio, o uno scettro d'oro con un giglio araldico, simbolo di castità. Ma perché gli artisti senesi al giglio preferiscono un ramo d'ulivo? Il giglio infatti è anche il simbo-



In alto a sinistra:  
un'annunciazione  
classica: Taddeo Gaddi,  
XIV sec., Firenze,  
Museo Bandini.

A destra: Simone  
Martini,  
Annunciazione, 1333,  
Firenze, Uffizi.  
Gabriele regge un  
ramo di ulivo, anziché  
il tradizionale giglio:  
un pittore senese non  
poteva dare un rilievo  
così grande al simbolo  
araldico della città  
rivale di Firenze

lo dell'odiata rivale Firenze, e così i pittori senesi del '400 scelgono il simbolo della pace, che cresce così robusto sulle loro colline.

I fiori, in generale, sono simbolo della sessualità della donna, ma anche dei bambini, che fioriscono dalla madre Terra. L'angelo parla talvolta in modo visibile: le parole si leggono in un cartiglio svolazzante, oppure sono dipinte in oro direttamente sulla scena. Maria risponde, e le lettere dirette verso l'angelo sono rovesce rispetto a noi che osserviamo.

**Gli spettatori.** La scena è privatissima; sono ammessi soltanto altri angeli, ma in secondo piano rispetto a Gabriele. E gli animali? Non essendo umani hanno diritto allo spettacolo, come avviene in



*L'angelo parla talvolta in modo visibile: le parole si leggono in un cartiglio svolazzante, oppure sono dipinte in oro direttamente sulla scena*

## Per saperne di più

L'interesse crescente rispetto all'iconologia ha spinto l'editrice Electa di Milano a sfornare una serie di manuali di base a tema. Questi hanno tra le 350-450 pagine e costano 19 euro. Tra i titoli già usciti segnaliamo:

R. Giorgi, Santi, 2002; S. Zuffi, Episodi e personaggi del Vangelo, 2002; M. Battistini, Simboli e allegorie, 2002; C. de Capoa, Episodi e personaggi dell'Antico Testamento, 2003; R. Giorgi, Angeli e demoni, 2003; A. Tradigo, Icone e santi d'Oriente, 2004; R. Giorgi, Simboli, protagonisti e storia della Chiesa, 2004.

Altri titoli, per iniziare:

G. de Champeaux, S. Sterckx, I simboli del Medioevo, Jaca Book, Milano 1981

Enciclopedia dei simboli, Garzanti, Milano 1991 (è una Garzantina che, pur nella mole contenuta, è zeppa di informazioni)

M. Bussagli, Storia degli angeli, Rusconi, Milano 1995

M. Thoumieu, Dizionario di iconografia romanica, Jaca Book, Milano 1997

O. Beigbeder, Lessico dei simboli medievali, Jaca Book, Milano 1997

L. Link, Il Diavolo nell'arte, Bruno Mondadori, Milano 2001

Lorenzo Lotto (1535, Recanati, Pinacoteca comunale): il Padre stranamente è a destra – ma tutto in Lotto è fuori dagli schemi – e in primo piano compare un gatto, spaventato come Maria. Il gatto riveste numerosissimi e contrastanti significati, ma qui è nettamente positivo, poiché rappresenta Gesù cacciatore di anime.

**Maria, l'orecchio, il soffio.** È possibile un concepimento attraverso l'orecchio? Gli osservatori medievali non se ne stupivano. L'immagine, derivata da un vangelo apocrifo armeno dell'infanzia e fatta propria anche da S. Agostino, racconta come il Verbo entrasse nell'orecchio destro di Maria purificandola e trasformandola in tempio immacolato. È il Verbo, cioè la parola, che si fa fisicamente carne; è il soffio di Dio, lo spirito creatore, che entra in Maria. Non siamo lontani dalla credenza popolare del bambino portato da una cicogna, frutto diretto dell'aria, del cielo.

L'immagine è potente, perché ha un parallelo negativo: il serpente che nel paradiso terrestre soffia nell'orecchio di Eva le parole che la trascineranno alla rovina. Maria dunque è la nuova Eva, che permette il riscatto dell'umanità. ■

Lunetta del portale dell'abbazia di Vezzolano (Albugnano, Asti), sec. XIII, in cui il concepimento a opera dello Spirito avviene attraverso l'orecchio di Maria.



## ZOOM

### Nello zaino dell'assistente ecclesiastico Idee sparse per vivere il Natale

*Ti invitiamo a rileggere PE 8/2004, dove puoi trovare altri spunti. Qui ci sono solo dei semplici suggerimenti per fare catechesi con la "Biblia pauperum".*

#### Icona della Natività in comunità capi

In questo numero trovi una proposta di veglia a partire dalla contemplazione dell'icona orientale della Natività. Tutto l'anno scout potrebbe essere scandito da queste icone che accompagnano i capi nell'itinerario liturgico della Chiesa. La galleria di queste icone potrebbe essere appesa in sede.

#### Caccia ai presepi

Un reparto può essere mandato in caccia per la città a "fotografare" i presepi nelle chiese. Vince chi trova il particola-

re più originale o significativo. Presentando le proprie scoperte, si può vivere un momento di catechesi sul Natale. E questa caccia può essere anche lo spunto per qualche incontro con qualche parroco (attenzione ad insegnare bene come comportarsi dentro le Chiese!).

#### La pinacoteca in sede

Possiamo far dipingere ai ragazzi un grande "quadro" sul Natale. A ciascuna sestiglia o squadriglia (o ragazzo in R/S) si può assegnare un settore e un tema: grotta, pastori, re magi, Erode, ecc... Discutendo prima cosa dipingere e che significati dare, alla fine il quadro può essere appeso in sede e confrontato con un altro "famoso". Quali elementi mancano? Cosa c'è in più?



*Si terrà ad Assisi, il 22-23 febbraio 2006  
Servirà a capire come utilizzare oggi  
il metodo scout per l'evangelizzazione  
del mondo giovanile*

## Verso il Convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici

*di don Francesco Marconato  
Assistente ecclesiastico generale*

Quando ci capita di dialogare insieme sulle tematiche dell'educazione alla fede spesso il discorso cade sulla presenza e sul ruolo degli assistenti ecclesiastici. A volte si rischia di voler delegare tutto a loro, altre volte si percepiscono come troppo impegnati in mille cose per trovare tempo e disponibilità per vivere anche l'esperienza scout a fianco dei capi e dei ragazzi.

Capita anche di sentire la voce di capi che vorrebbero una presenza più costante e più coinvolta del proprio AE, segno di un desiderio di crescere nella fede che chiede di non essere disatteso.

Nonostante queste difficoltà, che non devono spaventarci, l'esperienza concreta ci dice che lo scoutismo può essere anche oggi (e forse soprattutto oggi!) una straordinaria opportunità per la maturazione nella fede dei ragazzi e dei giovani e può rivelarsi anche un'ottima occasione per quei preti che ne intuiscono le potenzialità educative.

Confrontandoci intorno a queste prospettive è nata lo scorso anno, durante l'incontro annuale degli assistenti ecclesiastici impegnati nei campiscuola di formazione, l'idea di una convocazione nazionale per tutti gli AE della nostra associazione.

Ci sembra sia giunto il tempo di fare il punto sulla figura dell'assistente, di crescere insieme intorno ad alcune idee condivise, soprattutto di chiederci quali sono le sfide dal punto di vista della crescita nella fede che ci pongono oggi i ragazzi che vivono l'avventura dello scoutismo.

Allora... eccoci in marcia! L'appuntamento è ormai fissato, ed è tempo di segnarlo nella propria agenda: ad Assisi, mercoledì 22 e giovedì 23 febbraio 2006 si svolgerà il primo Convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici dell'Agesci, a cui tutti gli assistenti (ma anche i capi-gruppo o altri capi interessati) potranno partecipare.

Il nostro obiettivo è di capire insieme come possiamo utilizzare oggi il metodo scout come un'opportunità per l'evangelizzazione del mondo

giovanile. La Chiesa italiana ci sollecita ormai a ripensare anche la pastorale giovanile, oltre che la pastorale ordinaria delle nostre comunità cristiane, in termini di evangelizzazione, di primo annuncio. Cosa possiamo annunciare, allora, ai nostri ragazzi? Come possiamo fare per incrociare le loro domande, le loro attese, i loro interessi? Con quali strumenti tipici del nostro metodo? Con quali attenzioni?

Ci aiuterà in questo cammino Mons. Francesco Lambiasi, che ha curato la pubblicazione del recente documento della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Questa è la nostra fede", che ha come filo conduttore proprio la tematica del primo annuncio. Contiamo poi di avere con noi qualche assistente ecclesiastico esperto, che ci aiuti a illuminare le potenzialità di evangelizzazione presenti nel metodo scout.

Il nostro Convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici sarà quindi una buona opportunità per crescere dal punto di vista associativo,

ma anche per sintonizzarci sempre più con il cammino della Chiesa italiana, che sta maturando la consapevolezza della necessità di mettersi in atteggiamento di annuncio e di missione, così come ci sta indicando il cammino di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale di Verona 2006.

Cari amici assistenti ecclesiastici, teniamoci pronti per questo importante appuntamento!

I nostri ragazzi, ma anche i capi dell'associazione, ci chiedono sempre più di accompagnarli a scoprire come fede e vita si intrecciano nel quotidiano e come l'esperienza scout possa essere un'occasione straordinaria per incontrare in modo semplice, ma autentico il Signore morto e risorto e conoscerlo in profondità. Sapremo raccogliere questa sfida? Mi auguro che ci aiuteremo a camminare insieme, per cercare di dare risposte credibili ed attuali a questa ricerca così importante.

Arrivederci ad Assisi e buona strada a tutti voi! ■



# Da Camaldoli a Vallombrosa

*Una nuova stagione  
di impegno  
per i cattolici  
in politica?*



9-11 luglio 2005  
*Si è tenuto a due passi da  
Firenze, presso l'Abbazia  
di Vallombrosa, l'incontro  
di Retinopera, una rete di  
ispirazione cattolica fatta  
da associazioni,  
movimenti, sindacati,  
organizzazioni di  
categoria, che dal 2002 è  
impegnata a scrivere una  
sorta di agenda sociale  
che, rimettendo al centro  
la Dottrina sociale della  
Chiesa, possa affermare  
un orizzonte culturale che  
supporti ed orienti una  
visione cristiana nella  
vita della società italiana*

*di Carmelo Trunfio  
delegato del Comitato nazionale  
al Seminario di Vallombrosa*

*Quello di Retinopera non è il tentativo di ricostituire l'unità politica dei cattolici, nel senso di unicità partitica, ma un tentativo che, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, provi a suggerire e a dare corpo ad una unità dei cattolici su temi portanti e centrali nella vita dell'uomo e della società.*

## **Perché... da Camaldoli?**

Perché questo impegno dei cattolici in politica in Italia ha origine lontane, sin dal luglio del 1943, con un paese in guerra e ormai allo sfascio. L'allora Cardinale Montini chiama a raccolta presso l'Abbazia di Camaldoli un nutrito gruppo di giuristi e docenti del mondo cattolico per parlare del tema "Per una società cristiana". Essi avvertivano nella fine del regime fascista, ormai imminente, le conseguenze politiche, sociali, economiche che ne sarebbero derivate. Dopo un anno di lavoro fu emesso un Documento, pubblicato solo nel 1945 come Codice di Camaldoli, che ebbe una indubbia influenza nella formulazione della stessa Costituzione italiana,

anche perché alcuni dei partecipanti di Camaldoli furono essi stessi membri della Costituente.

**Perché... a Vallombrosa?** Molte cose sono cambiate da allora. Verifichiamo ormai da un lungo periodo come l'assenza dei cattolici dalla vita politica italiana ha pesato nel radicamento di una serie di processi culturali che hanno degradato non poco il senso dell'*ethos* sociale, parlando i fondamenti della società italiana uscita dal dopoguerra, dalla concezione della famiglia al *welfare*, dal lavoro al concetto stesso di democrazia. Darendorhf, uno dei più lucidi pensatori europei, rileva che le democrazie occidentali stanno andando verso un processo di involuzione, dando ragione a distanza di tempo a Mounier quando affermava che la democrazia non è un regime politico statico, se non avanza, regredisce.

È importante per i cattolici essere presenti in alcuni spazi in cui avere il diritto di cittadinanza alla politica per riaffermare la visione cristiana stessa della politica. Occorre dare senso e significato storico alle proprie idee pur nel rispetto delle idee altrui.

Sarebbe auspicabile che, nella cultura politica del nostro Paese, fosse naturale il fatto che i cittadini possano in qualsiasi momento portare legittimamente

*Un modo per mettere in gioco la nostra capacità di concretezza nella formulazione di obiettivi comuni*

**dal comitato**  
**Cattolici e politica**

nello spazio del dibattito pubblico le loro convinzioni, anche se queste sono originate da una ispirazione di natura religiosa. Sarà poi la capacità di misurarsi con altre proposte laiche e quant'altro che creerà il confronto e formerà il consenso.

I sociologi rilevano tra l'altro che sembra riprendere spessore la consapevolezza dell'importanza delle religioni nel determinare in qualche modo i processi organizzativi delle società. La religione fornisce quell'ispirazione fuori da logiche mercantili e capitalistiche, in cui l'uomo ritrova la sua centralità. La società stessa si costruisce attorno all'uomo e alla sua promozione. Ecco perché Vallombrosa.

### **Perché la presenza dell'Agesci in Retinopera?**

Sicuramente per determinare, in questa fase di indirizzo che si vuole dare, un'attenzione al mondo giovanile e a politiche per i giovani spesso sbandierate da tutte le parti ma con risultati non sempre entusiasmanti; e per tante altre cose che ci stanno a cuore e di cui è ricco il nostro patrimonio associativo. Non ultimo di mettere in gioco la nostra capacità di concretezza nella formulazione di obiettivi comuni che a volte, magari, possono volare troppo alto.

Inoltre un'occasione, per i capi e le comunità capi che vivono un impegno sul territorio:



- per immaginare percorsi adeguati che possano sanare in qualche modo la frattura esistente tra politica e cultura
- per sperimentare forme aggregative che facciano maturare nel mondo cattolico la necessità di passare dalla competizione alla cooperazione e fare così unità nella frammentazione dilagante a tutti i livelli
- per aiutare questo processo di unità d'intenti su temi fondanti per il futuro del Paese anche a livello delle scelte locali dei singoli territori.

Proprio per diffondere questo modo di operare, Retinopera lancerà in autunno

una campagna in venti città italiane con un'esperienza pilota in ciascuna regione, e si incontrerà nuovamente a Napoli prima della fine dell'anno per parlare di Sud, una proposta per porre al centro dell'agenda politica il Mezzogiorno, evitando che la sua crisi sia, oltretutto un'ingiustizia, un immenso spreco di risorse e potenzialità per il progresso dell'intero Paese.

La nostra sarà comunque sempre una partecipazione attiva, critica, pronta a stigmatizzare qualsiasi accentuazione partitico-politica dovessimo riscontrare. ■

## **ZOOM**

### ***Retinopera, per sostenere i diritti della persona***

Il 22 febbraio 2005 viene costituita **Retinopera**, un'associazione senza fini di lucro che si propone lo scopo di valorizzare, sostenere, far crescere una nuova stagione di protagonismo e impegno sociale e politico del laicato organizzato in Italia. L'associazione si offre come punto di incontro per lo studio, l'attuazione e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa e persegue le finalità di:

- valorizzare l'impegno dei cittadini sul piano spirituale, culturale, educativo e civile;
- affermare e realizzare i valori e i diritti della persona e delle comunità;
- promuovere la responsabile partecipazione allo sviluppo di una società democratica, ordinata alla realizzazione del bene comune.

In ideale collegamento con le Settimane sociali dei cattolici italiani e riconoscendosi nei principi costituzionali degli ordinamenti italiano ed europeo, essa opera come laboratorio di riflessione e formazione, di convergenza attorno a specifici progetti ed obiettivi, di ricerca di posizioni comuni relativamente a questioni pubbliche di grande rilevanza e di promozione di conseguenti iniziative dell'associazionismo cattolico.

I promotori dell'associazione sono una decina di organizzazioni (ACLI, Azione Cattolica, AGESCI, Coldiretti, CSI, CTG, Comunità di Sant'Egidio, FOCSIV, Fondazione Toniolo e UNEBA) e una ventina di dirigenti e personalità.

Punto di riferimento ecclesiale è mons. Attilio Nicora.



dal comitato

## Bilanci dei gruppi? Come orientarsi



*Tante domande, poche risposte...  
Le altre arriveranno con il vademecum del capo gruppo*

di Marco Ghiberti  
Commissione economica

Quanti gruppi hanno il codice fiscale? Quanti ricevono contributi da enti pubblici (*nota 1*)?

Quanti capi gruppo e capi unità conoscono l'indispensabile, per quanto semplice, documentazione necessaria per rendicontare le entrate da autofinanziamento, ad un eventuale controllo delle autorità competenti?

In qualità di cittadini siamo tenuti ad alcuni piccoli adempimenti, in qualità di volontari scout siamo chiamati non solo all'onestà ma anche alla trasparenza verso i ragazzi, le famiglie, l'esterno.

Un recente sondaggio dimostra che la maggioranza dei capi non sono commercialisti, che fanno tutti costoro? Alcuni ci mettono impegno, altri si arrabbattono, altri non fanno nulla, altri neanche sanno cosa dovrebbero fare.

Il **Vademecum del capo gruppo**, che sarà disponibile *on line*, illustrerà i dettagli operativi di un'iniziativa che ha radici lontane e che, quindi, porta con sé un insieme di progettualità per una buona rendicontazione amministrativa e contabile dei gruppi. Si cominciò a discuterne nelle riunioni nazionali con gli Incaricati Regionali all'Organizzazione parecchi anni fa, e poi si partì da un lavoro di Carlo Chiesa del Friuli, che venne sperimentato in alcune realtà. Poi, l'anno scorso, una commissione di Consiglio generale (soprannominata "Linee guida", in quanto mirata alla ricaduta associativa del documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educa-

zione") ha ripreso in mano il lavoro, e, apportando alcuni aggiornamenti, ha licenziato un semplice file di excel.

Obiettivo: fornire uno schema uniforme di bilancio di gruppo per facilitare il compito di tutti, in particolare di chi non ha molta dimestichezza con la materia.

Per la necessaria fase chiamata "digestione associativa" sarà fondamentale il ruolo degli Incaricati Regionali all'Organizzazione e dei Tesorieri regionali: l'idea è nata da un'esigenza della base, ora deve avvicinare tutti.

Ma questa "roba" c'entra con l'educazione? Sì. Ecco qualche termine piuttosto ricorrente con i ragazzi: il rispetto della legalità, la progettualità, un'essenzialità funzionale agli obiettivi e non fine a se stessa, la creatività nell'inventare forme di autofinanziamento (semplici, efficaci, non solo rivolte alle famiglie), un corretto rapporto con il territorio (da intendersi, qui in particolare, nei confronti dell'ente pubblico), il consumo critico.

Tutto ciò si può ricondurre, riassumere, raccontare in un bilancio, che in Agesci diventa sintesi economica di un'azione educativa.

1. A tal proposito la raccomandazione n. 10/2005 dell'ultimo Consiglio generale propone di:

- "avvicinare la materia con un approccio positivo" qualora si tratti di "fondi... a favore delle politiche giovanili, delle APS, del Volontariato, della Protezione Civile";
- "auto disciplinare, limitando l'accesso..., l'utilizzo di fondi pubblici erogati a pioggia";
- "creare cultura... sulle modalità di richiesta... e di rendicontazione".



## Un posto nel grande gioco della vita sociale

Nel formarti un carattere e una capacità di agire fai sempre in modo che il tuo scopo non sia di raggiungere una posizione o di realizzare ambizioni per te solo, ma anche di metterti in grado di fare del bene agli altri, alla comunità. Una volta giunto ad una posizione che ti permette di rendere servizio agli altri, sei arrivato al gradino più alto della scala che porta al vero successo, cioè la felicità.

Il servizio non comprende solo le piccole azioni di cortesia e gentilezza nei confronti degli altri: cose buone e belle, che lo scout compie ogni giorno. Qui per servizio intendo qualcosa di più nobile ed impegnativo: il servizio come cittadino del tuo Paese.

Ciò non significa necessariamente

primeggiare negli affari pubblici o imporre le proprie particolari idee politiche, ma essere uno su cui tutti possono contare, un cittadino disponibile dello Stato, un solido mattone della costruzione comune. Per questo occorre larghezza di vedute, capacità di vedere ciò che torna a vantaggio di una parte limitata di esso.

Quando hai visto dove, a seconda delle tue doti particolari, puoi renderti utile, buttati dentro e datti da fare, proprio come faresti per far vincere la tua squadra in una partita di calcio.

In effetti, un cittadino valido è come un buon giocatore di calcio: innanzitutto si rende capace ed efficiente come persona, per poter poi tenere efficacemente il proprio posto nella squadra. Se i giocatori non tengono il loro posto, se uno trova più divertente essere sempre fuorigioco, se un altro preferisce toccare il pallone con le mani e un altro ancora si mette a prendere a pugni tutti gli avversari che incontra, non c'è più partita, ma anarchia ed è la fine dell'incontro.

Il maggior servizio che puoi fare per la comunità come buon cittadino è di prendere parte alla vita pubblica. Con questo intendo riferirmi al livello municipale e locale. Ma per far ciò, se vuoi riuscire, è bene che ti prepari proprio come ti prepareresti per una gara sportiva o per sostenere un esame. Troppi entrano in politica solo perché hanno il dono della parlatina o qualche nozione mal digerita su come la cosa pubblica dovrebbe essere condotta, mentre in realtà non hanno alcuna esperienza o conoscenza della materia. Occorre invece avere una solida base di conoscenza dell'amministrazione locale e dei suoi scopi, metodi e compiti.

Alla maggiore età poi avrai il privilegio di votare per il Parlamento. Perciò devi renderti capace di assumere questa responsabilità e di tenere il tuo posto nel grande gioco della vita sociale.

**B.-P.**

*La strada verso il successo*

## la voce del Capo



*Il maggior servizio che puoi fare per la comunità come buon cittadino è di prendere parte alla vita pubblica. Con questo intendo riferirmi al livello municipale e locale. Ma per far ciò, se vuoi riuscire, è bene che ti prepari proprio come ti prepareresti per una gara sportiva o per sostenere un esame*



# Avventura e spiritualità per la prima route di clan



**Da Assisi ad Albaneto. Un'esperienza indimenticabile per i rover e le scolte del gruppo Grottaglie 1. A casa hanno riportato valori profondi e tanta amicizia**

Anno scout 2003/2004: nasce la branca R/S, nel gruppo scout Grottaglie 1. Una ricerca di giovani che fino ad allora non sapevano cosa fossero gli scout e cosa significasse esserlo, scelgono di provare questa nuova avventura.

Le attività incalzano, qualcuno resta, qualcun altro preferisce la strada più semplice e ci lascia. Pian piano tutti hanno la loro uniforme, la loro attrezzatura. Ricordo ancora i primi tempi quando l'uniforme era «strana» oggi, invece, è motivo di orgoglio!

Poi il momento clou dell'anno: la route estiva. Il luogo: da Assisi ad Albaneto (RI). Si parte! Con noi l'assistente ecclesiastico don Martino, anch'egli scout da anni e anche lui con tanto entusiasmo. Eravamo carichi a mille!

Arriviamo ad Assisi e siamo ospitati presso le suore francescane di S. Maria degli Angeli. Qui sostiamo due giorni per assistere al traguardo dei pellegrini della marcia francescana, è un momento toccante. L'arrivo è segnato dal bacio del suolo e poi, con zaini e tanta stanchezza, corrono mano nella mano sul sagrato verso la "Porziuncola". Rimaniamo colpiti da tanto ardore, tanta gente estranea accomunata da una sola grande parola: Fede. Assisi, come tutti i luoghi toccati da

San Francesco, emana un senso di spiritualità profonda, quella che alle volte ti mette in crisi. Riprendiamo il cammino, la strada è sempre la nostra compagna. Si deve attraversare il monte Subasio, per arrivare a Spello. Sveglia alle ore 04:00 e subito in marcia.

Passiamo da San Damiano e lì



incontriamo per incanto Frate Vento. Si inizia a salire, qualcuno cede e si fa portare lo zaino, qualcuno prende un bastone, qualcuno chiede una mano al compagno. Il "miracolo" è compiuto, tutti si cercano perché insieme si è più forti. Si canta quando si ha fiato, si prega e ci si conosce meglio. Qualche sosta per the e biscotti, prima di riprendere il cammino. Più si sale lungo il monte, più si apprezza il bello della natura.

Si arriva all'Eremo delle Carceri, nonostante la stanchezza ci viene offerto di fare servizio e come per incanto siamo tutti pronti.

Servire è il nostro motto! Ripartiamo! Il sentiero sul monte è impervio ma a noi piace l'avventura: si ride, si canta e si riflette; si fa buio e siamo accolti presso una parrocchia. Attorno alle nostre torce parliamo della giornata trascorsa: quanta fatica, ma quante emozioni!

L'indomani si parte e in treno raggiungiamo Albaneto, solo 92 abitanti. Ci accampiamo in un prato verde circondato solo da montagne, vivremo lì gli ultimi tre giorni della route. In questo luogo nascerà la nostra Carta di clan, i ragazzi vivranno il loro primo hike.

In questi giorni segnati dalla pioggia don Martino ci farà vivere uno dei momenti di spiritualità, belli e coinvolgenti. Una sera abbiamo allestito l'altare un una delle tende e tutti eravamo raccolti attorno all'Eucaristia. I ragazzi intanto si mettevano in gioco e alla fine i nostri zaini erano un po' più pesanti perché con questa route, a casa, portavamo: tanta amicizia, esperienza, avventura e spiritualità.

Buona strada!

**Antonella**

*Capo fuoco Grottaglie 1*

## UN SOGNO IN UN FURGONE

*«Potremo finalmente percorrere le nostre piste, i nostri sentieri e le nostre strade con un mezzo sicuro»*

Il 24 luglio 2005 si è consumato l'evento: il gruppo scout Canosa I ha presentato il suo nuovo furgone.

Nel mese di ottobre 2004 si era convenuto che il vecchio mezzo dovesse avere il meritato congedo: era uno storico fiorino immatricolato 1980, che dal 1990 - anno in cui fu





*Inviare articoli e immagini  
delle vostre attività significative  
a [scautismo.oggi@agesci.it](mailto:scautismo.oggi@agesci.it)*

**scautismo oggi**

Lunedì 15 agosto 2005, ore 03:15 a.m.  
Non sono molto bravo con i discorsi soprattutto in occasioni speciali come questa, perché ho dentro di me tantissimi pensieri ed emozioni che mi risulta difficile esprimere con parole, comunque ci proverò lo stesso.

Eh si ..., non mi sembra ancora vero, eppure è arrivato il giorno della Partenza. Sembra ieri, quando affascinato da quelle persone con quei calzoncini corti, e quel "buffo" fazzolettone al collo, decisi di iscrivermi nel gruppo scout.

Era l'ormai lontano novembre '94 quando un po' intimorito feci il mio primo ingresso in sede e conobbi quell'uomo grande e grosso dall'aspetto un po' burbero, ma che poi si rivelò una persona cordiale e simpatica che era Tommaso.

Ricordo che cominciò a parlarci di squadriglie, gridi, animali strani e quant'altro. Iniziò allora, la mia avventura nella grande famiglia scout. E così, mi riaffiorano alla mente, milioni e milioni di ricordi, tutte le avventure vissute, gli errori fatti ed insieme ad essi ciò che ho imparato.

Sono felice di essere qui a scrivere questa lettera oggi, perché ho creduto fino in fondo alla mia promessa, ho creduto, prima ancora di capire cosa significasse realmente; perché a dieci anni la promessa è solo una "formula" da conoscere a memoria. È solo con il passare del tempo che ti penetra dentro, ti plasma, ti fa capire cosa vuol dire essere scout. Ed è proprio grazie allo scautismo che ho scoperto in maniera più approfondita Dio e la sua presenza che mi accompagna giorno dopo giorno. Ho scoperto cos'è il sacrificio e lo sconforto e come venirne fuori. Ho capito ora, a vent'anni, cosa vuol dire prendersi le proprie responsabilità e la gioia del servizio verso gli altri. Tutto questo lo devo a tutti coloro che, in



*Dieci anni  
di attività del  
gruppo  
Taviano 1  
(Zona Lecce  
Jonica) ed ecco  
il primo  
partente  
con la sua  
lettera. Buona  
strada!*

## La prima partenza

questi anni hanno condiviso con me un tratto di sentiero prima, e strada poi, lasciandomi tanti piccoli ricordi che porterò con me nello zaino delle esperienze. Vorrei poi ringraziare tutti voi uno per uno cominciando da Tommaso che è stato il mio primo capo e mi ha fatto innamorare dello scautismo; Pina, persona sempre attenta, premurosa e prodiga di consigli; Marcello con le sue conoscenze e il suo ingresso ha dato nuova linfa al nostro gruppo; Esther e Grazia per la loro immensa simpatia e vitalità. Vorrei ringraziare ancora Sandra la mia "sorellina" con la quale ho passato momenti molto importanti perché pronta ad ascoltarmi quando avevo bisogno di confidarmi con qualcuno, ed infine, ma non certo perché meno importante il mio capo clan Fausto sempre pronto ad aiutarmi in ogni circostanza e capace di insegnarmi

la felicità nel servire. È giunto quindi il tempo, di caricarmi il mio zaino sulle spalle ed accingermi a prendere la Partenza, che mi si presenta davanti come un bivio e dove la strada da percorrere non sempre sarà comoda e dritta; ho però la consapevolezza che a fianco a me avrò un compagno di strada molto speciale che è Dio. Mi aiuterà a rialzarmi tutte le volte che cadrò, ed avrò spero, anche voi, persone molto speciali che mi avete aiutato durante tutti questi anni e sono sicuro che lo farete ancora. E se un giorno, spero mai, le scelte dovessero portarmi lontano dall'associazione avrò la certezza di essere uno scout... "se Dio vuole per sempre" (recitiamo durante la Promessa), sempre pronto e soprattutto felice di servire. Buona Strada!

**Corvo Affidabile**

sponsorizzazioni, le quali sommate ai proventi di varie attività di autofinanziamento realizzate dall'intero gruppo (tra cui una manifestazione in piazza, realizzata con il patrocinio del comune di Canosa di Puglia, atta alla diffusione dello scautismo tramite giochi tratti dal-

l'esperienza scout) hanno permesso la realizzazione del nostro sogno.

Un grazie particolare a Michele Morra, Michele Rotondo e Renato Suriano che ci hanno seguito passo per passo, a Franco e Pasquale che hanno personalizzato la carrozzeria del furgone senza

beccare un euro, a tutte le aziende e a tutte le persone che ci hanno sostenuto, tra cui tutti i genitori e tutte quelle persone che hanno collaborato nella messa a punto del furgone a titolo gratuito.

Un grazie particolare, inoltre, all'Amministrazione comunale di Canosa di Puglia.

Ora potremo finalmente percorrere le nostre piste, i nostri sentieri e le nostre strade con un mezzo sicuro, essendo felici di poter salutare tutti i nostri amici con un roboante "BEEP - BEEP"!!!

**Vito Balzano, Luca Lattini**  
*Gruppo scout Canosa I*





## Il bosco vive, sempre

**Durante l'autunno e l'inverno si possono fare scoperte nuove e inaspettate e vivere occasioni di esperienze significative**

*a cura dell'Osservatorio nazionale Bosco*

*"Fece un sogno molto strano: volava ad altissima quota, sicuramente nella realtà non raggiungibile da una cocchi; sotto di lei un grande prato di un brillantissimo verde d'erba, si stendeva fino ai bordi di un bosco. Le querce, i lecci formavano una macchia a toni irregolari di verde più chiaro e più scuro con qualche pennellata di marrone. Una sottile linea argentata lo attraversava si-*

*nuosamente per tutta la sua lunghezza. Quel ruscello, prezioso ricamo della natura, nasceva oltre il bosco da una grandissima montagna. Il bianco della neve che ne ricopriva le pendici era di una luminosità mai vista"*  
(da Sette Punti Neri, Ed. Fior-daliso, 2005)

Con l'arrivo dell'autunno la natura cambia i suoi colori, si ritrae sotto le foglie cadute e si nasconde dietro alle nebbie. E noi, accettando questo ritrarsi, a volte ci comportiamo

### ZOOM

## News dall'Osservatorio nazionale Bosco

Dal 1998 l'Osservatorio Nazionale Bosco vuole essere per tutti i Cerchi italiani punto di contatto, unione e supporto, fonte di informazioni e appoggio per l'organizzazione di eventi, pubblicazioni ecc.

Molti propositi sono stati portati a termine finora: un Convegno Nazionale Bosco, la pubblicazione del sussidio "Il Bosco", la nuova edizione di "Sette Punti Neri", ma il grande obiettivo rimane sempre quello di riuscire a costruire una vera e propria RETE: una rete formata da tutti i Cerchi italiani che tramite i loro capi si uniscono in un abbraccio per crescere insieme, per arricchire il confronto e la discussione su questo appassionante ambiente fantastico.

I nodi della rete cominciano a stringersi e ad infittirsi; sempre più capi dei Cerchi entrano in contatto con l'Osservatorio o tra di loro e inoltre si sta cercando di garantire ad

ogni regione un referente-Bosco che faciliti questi contatti. Perciò, forza! Se fai parte di uno staff di Cerchio puoi in qualsiasi momento aiutare l'Osservatorio Bosco e la Rete... ovvero puoi:

- inviare notizie, materiale, racconti, idee nuove ed esperienze vissute con il tuo Cerchio;
- suggerire punti di discussione e stimoli che possano aiutare la progressione della riflessione in Branca rispetto a questo ambiente fantastico;

Come? Scrivendo a [bosco@agesci.it](mailto:bosco@agesci.it)

Invitiamo a scrivere anche chiunque abbia un interesse o curiosità per il Bosco (comitati di Zona, comunità capi...) o semplicemente una voglia irresistibile di conoscerlo un po' più da vicino.

Grazie e un augurio di Buon Volo a tutti!



# Le relazioni in comunità capi

**SEMINARIO  
FORMAZIONE CAPI  
Roma - 5/6 marzo 2005**

# “Le relazioni in comunità capi”

Seminario formazione capi, Roma - 5/6 marzo 2005

## Sommario

<b>Saluto di benvenuto</b>	<b>3</b>
<b>La scelta della comunità capi come struttura base dell'associazione</b>	<b>3</b>
<b>La relazione tra adulti in una comunità</b>	<b>9</b>
<b>Le relazioni in comunità capi</b>	<b>20</b>
<b>Il sistema di relazioni nelle unità scout e nelle comunità capi. Le motivazioni a fare il capo</b>	<b>29</b>
<b>Funzione del capo gruppo come animatore, facilitatore, guida e orientatore: cambiamenti di ruolo negli ultimi anni</b>	<b>30</b>
<b>Dinamiche in comunità capi; il problema dei conflitti. Il funzionamento della comunità capi nelle sue varie dimensioni: gestione economica, leadership, riti e simbologie...</b>	<b>31</b>

### **Saluto di benvenuto**

*Saluto di benvenuto da parte degli Incaricati e dell'Assistente di Formazione capi nazionali Maria Baldo, Stefano Pescatore e fr. Giampiero Gambaro.*

Ben arrivati a questo seminario. Grazie a voi per la vostra disponibilità ad essere qui.

Questo seminario è un altro passo della formazione capi per sostenere le comunità capi. Abbiamo iniziato nel 2001 con il primo seminario su: "Accoglienza in comunità capi e introduzione al servizio educativo" (Atti PE 1/2002), poi nel 2002 "Formazione e comunità capi (Atti PE 8/2002)", poi ancora nel 2003 "Progettare in comunità capi". Lo scorso anno la riflessione è stata dedicata al "Pregare in comunità capi" (Atti PE 6/2004), quest'anno abbiamo fissato l'attenzione sulle relazioni che si vivono all'interno di un comunità capi.

Il tema delle "relazioni" è legato ad una lettura fatta con gli Incaricati regionali di Formazione capi: abbiamo visto come l'ambito delle "relazioni in comunità capi" è un ambito che diventa sempre più urgente, molte volte problematico, sicuramente un punto di forza se la comunità capi lo vive bene, oppure un momento di grossi conflitti che talvolta paralizza o limita notevolmente la capacità di una comunità capi di crescere e di fare una proposta educativa. Prenderci a cuore un momento di riflessione delle comunità capi e di relazioni tra adulti (come si costruiscono, come possono essere significative ed efficaci) vuole essere un servizio e un contributo utile a tutte le comunità capi. Speriamo quindi nella sua utilità e che possiate riportare nelle vostre Regioni le riflessioni che emergeranno.

Anche perchè pensandoci un po' dicevamo: lo scautismo compie cento anni (nel 2007), cento anni in cui si riflette sulla relazione educativa, mentre la relazione formativa tra adulti dica-

mo che è un argomento ancora giovane. Però sappiamo che nelle comunità capi si trovano a convivere persone di età molto diverse tra di loro, si arriva in comunità capi intorno ai ventun anni e noi consideriamo queste persone già adulti che stanno insieme ad altri di maggiore esperienza e sicuramente di maggiore età (la forte presenza qui mi pare ne sia un bel l'esempio). Ora, come coniugare insieme queste età, queste esperienze, queste stagioni della vita che sicuramente cambiano anche per un adulto, trovando un equilibrio, uno stile, delle modalità di una possibile convivenza, ma non solo, una capacità di collaborazione di confronto che sia significativa?

Questo dicevamo può essere un momento importante in associazione per riflettere rispetto a tutti questi argomenti. Per cui quello che vi chiediamo è anche un contributo, l'esperienza che nasce da voi in modo che possiamo poi riportarla a tutti quanti.

In cartellina trovate spunti e materiali di riferimento che potranno aiutarvi a ripercorrere la storia della comunità capi rispetto all'ambito della relazione.

### **La scelta della comunità capi come struttura base dell'associazione**

*Lino Meriggi*

Due accenni personali: il primo è che ringrazio e rendo omaggio al mio responsabile di Zona, Alessandro, che ha avuto il compito ingrato e quasi impossibile di occuparsi di me come capo gruppo, lo ringrazio per la sopportazione; la seconda è riferita a Maria Baldo, che non ringrazio, perchè pur sapendo che a me non piace parlare in pubblico mi ha incastrato. Io ho risposto "obbedisco" come Garibaldi.



Procederò cercando di seguire un criterio cronologico.

In questo breve accenno alla storia delle comunità capi, farò qualche citazione in piccola parte un po' personale, perchè negli anni '60 già c'ero e credo che siano stati anni determinanti per stabilire che cos'era la comunità capi; poi cercherò di collegare il tema comunità capi a come la nostra associazione ha affrontato il tema delle "relazioni". Ma è possibile parlare di comunità capi senza che sia implicito parlare di relazioni tra adulti?

Cercando di seguire un poco la storia, nel dopoguerra - frutto di una esperienza antecedente - nascevano unità isolate, nascevano in modo spontaneo, se si aggregavano in due o più, lo facevano semplicemente perchè c'erano un territorio, delle amicizie, delle tradizioni da condividere; a queste unità viene dato il nome di gruppo nell'ASCI e di ceppo nell'AGI.

I veri referenti, dicono i documenti ufficiali, erano capi unità autonomi sul territorio che potevano anche non ritenere indispensabile pensare ad un collegamento tra branche e garantire una continuità nel cammino di crescita. Le associazioni erano costituite da unità, questo era il modello. Anche se già nelle direttive ASCI del 1949 si parla di Consiglio di gruppo come struttura che ha la "responsabilità morale ed amministrativa del gruppo", il primo grande cambiamento avviene nel 1960, nell'ASCI, pochi anni dopo nell'AGI; questo forse perchè l'AGI era più movimentista e preferiva mettere documenti scritti solo dopo una serie di anni che consolidavano queste esperienze. Fondamentalmente il cambiamento consiste di due elementi:

1. Quando si dice che il ceppo, il gruppo deve garantire ai ragazzi "l'attuazione dell'intero ciclo della formazione scout"; questo è un primo superamento di un atteggiamento isolazionistico e di grande potere dei capi delle singole unità.
2. Quando si afferma che il Consiglio di gruppo nomina i capi; questo è stato un momento fondamentale perchè prima i capi si tramandavano le responsabilità sulla scia del trapasso nozioni, non esisteva una struttura

che governasse in modo autorevole la nomina di un capo. Capo diventava chi prendeva il posto del precedente.

Arrivo rapidamente agli anni '60; ho cercato di guardarmi dentro e di vedere come vivevo la mia esperienza di giovanissimo capo, quali novità si sono gradualmente e con molta naturalezza presentate e ci hanno condotto verso la scelta della comunità capi che avviene nel 1970, frutto certamente delle grandi esperienze degli anni precedenti. In fin dei conti i Consigli generali non facevano altro che mettere assieme le esperienze che la base indicava o che, in certo senso, imponeva loro. Faccio un esempio: l'unione AGI - ASCI è stata sancita nel 1974, ma nella realtà avviene molto prima; c'erano già, erano molte le esperienze, i tentativi di un lavoro in comune, i documenti condivisi, molti gruppi erano già misti.

Perché considero così importanti quegli anni? Negli anni '60 è idea diffusa che non fosse possibile fare educazione senza continuare a crescere come persone, senza crescere culturalmente, senza studiare; i punti di riferimento erano Mounier e Maritain.

Nasce la convinzione che i campi scuola non fossero sufficienti e che il solo metodo non bastasse, appare come indispensabile la conoscenza della realtà e del mondo dei giovani; per molti, con tanta voglia di conoscere e capire, un testo di riferimento è stato "Psicologia dell'età evolutiva" di Padre Gemelli. Cresce la consapevolezza che il metodo deve rispondere ai bisogni dei ragazzi.

Altra scoperta è stata fatta quando abbiamo capito che lavorare isolati era non solo difficile, ma impossibile; era indispensabile riuscire a stabilire una serie di rapporti e relazioni con altri capi con cui lavorare assieme. Ci siamo tanto convinti che lavorare insieme è bello che siamo diventati spesso amici; il mio gruppo di giovani capi ha fatto la prima route nel 1968, esperienza indimenticabile, praticamente una route di comunità capi. Anche se questo termine non era ancora usato di fatto già c'era, c'erano l'entusiasmo, lo spirito di condivisione, la voglia di lavorare insieme; tutto questo ci ha condotto a un'altra esperienza interessante: i

campi di Pasqua ed invernali erano campi di gruppo; tutti i capi e tutti i ragazzi si incontravano, perdendo di vista quella tendenza branchista in cui ognuno si doveva occupare esclusivamente del proprio settore. Ci piaceva sentirci comunità di fronte ai nostri ragazzi e se si è amici è più facile parlare di ragazzi e di metodo.

Credo che questi fatti, quegli anni, siano risultati determinanti per le conseguenze che hanno avuto sulla mia vita ma soprattutto, credo, anni preziosi per lo scautismo. Erano gli anni in cui si parlava di coeducazione, per il mio gruppo la prima esperienza l'abbiamo realizzata tra il nostro clan e un fuoco nel '68. Abbiamo vissuto momenti veramente significativi ed importanti, abbiamo riflettuto sulle parole di don Milani e don Mazzolari, discusso di impegno politico e partecipazione democratica, abbiamo soprattutto scoperto di amare la Chiesa, perchè il Concilio è stato, per tutta la mia generazione e per la nostra associazione, un momento straordinario ed indimenticabile.

Nel numero 127 del 1968 di Estote Parati compare per la prima volta il termine comunità capi ma è nel Consiglio generale ASCI del 1969 e

nei documenti preparatori allo stesso che queste parole divengono note a tutti. Si dice che gli "strumenti essenziali" per fare formazione permanente sono la comunità dei capi e il capo gruppo, e che tali comunità capi "diventeranno le strutture portanti dell'associazione". A questo punto ci sono già tutti gli elementi fondanti per una comunità capi.

La consacrazione della comunità capi avviene nel '70. Però se leggete gli atti del CG del 1970 vi sono ancora dubbi, perplessità e incertezze. Secondo me le incertezze appaiono superate in un articolo molto bello di Carlo Braca, intitolato "auguri alla comunità capi in culla" in cui sono presenti intuizioni ancora oggi interessanti.

Nel '70 erano già presenti comunità miste AGI-ASCI, si parlava di sperimentazioni legate all'ambientazione fantastica, erano già state prese decisioni comuni dai CG, una rivista - "Confronti" - che era rivolta ai genitori veniva scritta assieme da AGI e ASCI, c'era un Patto Associativo fatto assieme; dunque, c'erano già tutti gli elementi che hanno portato le due associazioni ad unirsi.



È un momento in cui molti si sforzano di andare a definire cosa sia e cosa debba fare una comunità capi. Un buon contributo viene dato nel 1971 dal primo "Convegno per animatori ed animatrici", convegno comune alle due associazioni. Romano Forleo nell'introdurre una tavola rotonda dice alcune cose che a me piacciono tanto. La prima cosa è una citazione di Mounier in cui dice "si diviene persone con e attraverso gli altri e la nostra crescita è possibile solo insieme a quella di tutti gli altri uomini". Così anche la crescita come educatori. Forleo giustamente ricorda come Mounier sia stato un punto di riferimento culturalmente importante per tutta l'associazione, certo che l'idea di comunità capi abbia origine dal suo pensiero. Inoltre, sempre Forleo, nel Convegno animatori e animatrici dice: "è importante un'altra chiarificazione: la comunità capi riunisce persone in quanto educatori secondo il metodo scout ed è quindi rivolta all'accrescimento dei singoli in quanto educatori. Comunità di educatori proiettata verso il mondo degli adolescenti". Fate attenzione, usa tre volte il termine "educatori".

Nel '72 viene pubblicato un altro articolo profetico: "La democrazia nelle comunità capi e ...altrove", in cui Carlo Braca ci dice che per vivere in associazione sono da "rispettare alcune regole del gioco".

1. Rispetto della pari dignità degli interlocutori pur nella diversità delle loro opinioni
  2. Il dovere di capire gli altri
  3. Il dovere di aiutare gli altri a parlare
- Rimane il fatto che se vogliamo guardare quelli che sono ancora oggi i problemi di relazione e le difficoltà ad agire tra persone, le parole di Carlo Braca risultano ancora oggi un suggerimento importante che meriterebbe maggior attenzione da parte di tutti noi.

Negli anni successivi c'è la voglia di mettere insieme le risorse delle comunità capi, di confrontarsi e capire come si possa lavorare insieme, non c'è un passo avanti particolarmente significativo rispetto alle indicazioni del 1970-1972.

Nel '79 ha luogo un evento straordinario: la route nazionale delle comunità capi di Bedo-

nia. Straordinario certamente per l'entusiasmo e la voglia di fare ed "esserci", pur non presentando particolari novità sul piano elaborativo, rimane certamente come momento importante di sintesi, di riflessione, di affermazione di un cammino fatto, è la verifica di un cammino comune AGI-ASCI, è la consacrazione del Progetto educativo che è nato tra il '74 e il '76 e sicuramente contribuisce a rafforzare i legami dentro l'associazione e a rilanciare la proposta educativa; è una conferma della centralità ed importanza, per tutta l'associazione, delle comunità capi.

Sulla stampa associativa non compare nulla di particolarmente significativo a parte forse un breve e denso articolo del 1986 di Vittorio Ghetti "sul ruolo e la figura dell'animatore di comunità capi" come figura cerniera, che in parte ci porta al tema delle relazioni in una comunità.

Ma nel 1985 nei documenti del Consiglio generale vengono indicate due cose importanti:

- 1) viene ribadita con forza l'importanza della comunità capi: l'associazione è strutturata in comunità capi

- 2) Cominciano però a manifestarsi nell'associazione alcune perplessità che saranno particolarmente sentite dal 1985 al 1988/89. Sono anni in cui oltre a dire che si lavora per comunità capi, luogo centrale determinante per fare educazione, nasce qualche altra idea e necessità; nella relazione del Comitato centrale, ad esempio, si dice "ripartiamo dalle comunità capi per rimettere al centro i ragazzi e quindi riscoprire il significato delle strutture".

Nel Consiglio generale del 1988 si afferma che "il servizio educativo non solo è realizzato dalle comunità capi ma è ad esse affidato in toto. Quando si afferma che l'associazione è distribuita non si intende che è sparsa su tutta l'Italia... si intende che l'associazione in quel luogo da tutte le risposte che è in grado di dare attraverso quella comunità capi, che il collegamento tra le comunità capi e gli altri livelli associativi si basa non su direttive ed ordini, ma su informazioni..." in altre parole è frutto di buona volontà, non c'è quindi un momento

definito in cui l'associazione riesca a confrontarsi e ad integrarsi con il lavoro delle comunità capi che hanno una delega incontrollabile e totale sul territorio. Vi invito a rileggere le riflessioni fatte dal Comitato centrale nella sua relazione.

Come ho già detto il 1988 e il 1989 sono anni di intenso dibattito.

Un articolo di Carlo Guarnieri del 1988, citando la relazione del Comitato centrale al Consiglio generale pone il problema "le comunità capi sono veramente luogo di realizzazione del Progetto educativo?" Qualcuno lo mette in dubbio.

Ci sono alcuni articoli tra cui "Direttiva, anziché progettuale" di Gregory Alegi in cui si afferma che nelle comunità capi sono presenti due diversi tipi di difficoltà: una prima difficoltà è sull'identità, l'altra riguarda il funzionamento delle strutture ed i problemi concreti delle persone che le compongono ricordando quanto si era affermato nel Consiglio generale (che ho prima citato ricordando l'idea di "associazione distribuita") e denunciando "la tendenza a vivere la comunità capi come organo esecutivo/direttivo anziché progettuale". Quindi un Progetto educativo cosa ci sta a fare? Questo tema viene ripreso in molti articoli tant'è che Romano Forleo l'anno successivo parla chiaramente di "indagini d'ambiente generalmente povere e superficiali... e progetti quasi sempre irrealizzabili o irrealizzati" quindi se la comunità capi deve vivere progettando, come si è detto negli anni '70, qui qualcosa non funziona: i progetti sono slegati dalla realtà e poi dov'è il clima di educazione permanente?

Altro tema sentito in quegli anni, forse ancora di più oggi è quello del tempo richiesto ad un capo da parte dell'associazione. Questo tema dei capi a tempo pieno è presente in diversi articoli, soprattutto significativo è quello di Carlo Guarnieri che ha come titolo: "negli scout un terzo della mia vita", dove la vita è un terzo della mia giornata, non un terzo dei miei anni (dopo tre anni se ne vanno via...).

Le esperienze, i fatti, la vita associativa, le domande emerse dal 1985 al 1989 non determinano, purtroppo, nessun reale cambiamento e finiscono in niente.

Nel 1994, dopo un periodo in cui le voci critiche sono poche, nel torpore di un momento molto elaborativo ma, a mio modo di vedere, in cui abbiamo difficoltà a guardarci dentro, compare su Proposta educativa un articolo dal titolo che mi sembra interessante "Divoratrice di carne giovane", in cui Matteo Scortegagna ricorda: "l'accusa è di mettere i capi in prima linea, scavalcando le esigenze personali per il bene del servizio, bruciando giovani ed entusiasti capi nell'esperienza educativa"; ritengo che questo sia particolarmente grave in un'associazione che "ha inventato la comunità capi, per sostenere i capi nel loro servizio educativo e nel cammino di autoformazione".

Nel 1995 il titolo di un articolo di Massimiliano Pacifico "Il capo espiatorio" mi sembra già indicativo e significativo, qui si parla di incertezze, di fatica, di bisogno di solidità, mentre Mauro Bonomini ha il coraggio di dirci "è in fondo la ricerca del potere che anima molti contrasti" e ancora "questa situazione crea conflitti di difficile gestione". Pensiamo un poco a queste parole...

Successivamente, in articoli diversi si afferma che abbiamo un linguaggio incomprensibile per un capo giovane, che c'è bisogno di sicurezza, di identità, e ancora di "cose di cui in associazione si dovrebbe parlare e di cui non si parla".

Nel 1997 con la Route nazionale in Irpinia, nata per riflettere sul Patto Associativo, molti si sono accorti che era una bella occasione per parlare di altro. Di questo tema potrebbe parlarvi molto di più Maria Baldo, perchè era nel gruppo che ha fatto la sintesi di quanto espresso nella Route (vedi: "I bisogni ed i desideri formativi: uno spaccato della Route nazionale), credo che ne sia uscita una bella immagine dei bisogni e delle esigenze dei nostri capi, i quali hanno manifestato in pieno le loro difficoltà a vivere uno scoutismo così impegnativo. Che fine ha fatto quel materiale?

Come, concretamente, lo abbiamo utilizzato? Avendo la nostra associazione, generalmente, una memoria a breve termine se n'è fatto, a mio modo di vedere, un utilizzo limitato, gli unici eventi che io credo siano stati conseguenti e significativi sono stati uno nel 1998

quando si è tenuto un Seminario sulla formazione permanente a Firenze e poi dal 2000 le attività ed iniziative di sostegno ai capi gruppo. Già nel 1993 Roberto D'Alessio all'Evento Start della Rete Formatori ci aveva ricordato che i campi scuola, pur molto importanti, occupano uno spazio modesto nella formazione di un capo, mi sembra parlasse di un 20-25%. E tutto quanto resta, chi lo gestisce? Chi ne è responsabile?

Dal 1988 in poi, in numerosi Consigli generali abbiamo trovato il tempo per parlare di strutture associative e poi ancora di strutture, eccetera, eccetera... Ma alle problematiche legate alle nostre comunità capi e alla loro vivibilità, ai bisogni dei nostri capi e dei nostri capi gruppo ricordati spesso in articoli pesanti e veritieri, siamo in grado di affermare che abbiamo concesso loro uno spazio proporzionalmente adeguato? Credo che dietro ci sia un problema culturale, siamo ancora convinti

che le riforme delle strutture cambino le persone, mi sembra un cammino che non aiuti affatto a risolvere i problemi; forse è per questo che non ci impegnamo costantemente non solo in analisi adeguate ed indispensabili, sul mondo dei giovani, ma anche in risposte sul piano pedagogico e metodologico alle quali si debbono costantemente accompagnare azioni tempestive di sperimentazioni. Mi sembra che pur parlandone, a volte, un vero problema rimanga quello della "comunicazione"; noi siamo un'associazione in cui, mediamente, un capo non rimane per molti anni. Come associazione avremmo quindi bisogno di cicli continui, di momenti durante i quali riappropriarci delle cose dette e fatte, di ributtare avanti i temi, non dare per scontate le cose e quindi fare memoria di un cammino che l'associazione ha fatto e che può essere utile ancora oggi. Il nostro sistema di comunicazione è tale che se non lo miglioriamo, ri-



schiamo di fare eventi, di vivere esperienze come in questo seminario, che finiscono per rimanere in una cerchia ristretta, di essere rapidamente perdute, di non divenire patrimonio, memoria per l'associazione. Avremo uno spazio sulla nostra stampa e poi, fra due o tre anni, se qualcuno ci chiederà del seminario, non ci ricorderemo neanche di averlo fatto. Questo è il rischio: sprecare soldi, energie, fatiche e cultura, fatto difficilmente sopportabile da parte di qualsiasi associazione.

### La relazione tra adulti in una comunità

#### Una modalità permanente di prevenzione e promozione della crescita e del benessere umano

Franco Semino

Sono psicologo, mi occupo di minori, di famiglie, di affidi familiari, di problematiche che riguardano il disagio. Lavoro in parte con il Tribunale per i minorenni di Genova, in parte con il Comune di Genova e in parte nel carcere di Genova.

Da subito vi chiedo scusa se ogni tanto durante il mio discorso mi capiterà di scivolare nella patologia.

Mi auguro che quello che ho scritto e che vado ad illustrare possa esservi utile; nel corso della mia formazione ho imparato a fare della relazione lo strumento del mio intervento nel sociale. Attraverso il mio percorso professionale e anche personale di vicinanza con la sofferenza, ho maturato l'idea che alla base della crescita c'è proprio la capacità di mettersi in relazione, quindi la "relazione umana è davvero uno strumento di crescita e di benessere".

Vi propongo di parlare della relazione umana, attraverso un percorso, un itinerario. Per dire quanto la relazione è importante, quanto parte "da lontano" accenno a qualche spunto di un percorso fatto con operatori che si occupano dei problemi dei neonati. In quel percorso ci è stato detto che le neuroscienze

stanno osservando e studiando alcune reazioni, alcuni percorsi di crescita dei bimbi molto piccoli. Questi scienziati ci stanno dicendo delle cose che sono di una finezza, di una delicatezza e di una importanza enorme. A volte ci capita di avere a che fare con dei ragazzi che non necessariamente arrivano al Tribunale per i minorenni ma che, quando li si osserva, manifestano caratteristiche tali per cui viene da pensare: "ma da dove viene fuori questo qua?"; perché magari quel ragazzo proviene da un contesto piuttosto tranquillo, da un contesto che appare sereno, eppure ha qualcosa che non va. In questo senso, alcune delle riflessioni che fanno questi neuroscienziati che si occupano di relazioni allo stato embrionale sono molto forti.

Ad esempio, pare che i neonati nei primi giorni di vita attivino dei circuiti neurali a seconda del viso che vedono. Pensate ad un bimbo molto piccolo che se vede sempre lo stesso viso costruisce un vissuto di sicurezza, (perché i bimbi sono piccoli ma non sono stupidi, solo ragionano sull'affetto, sull'istinto, sulle sensazioni...anziché sulla logica adulta); se un bimbo invece è costretto a vedere ogni giorno un viso nuovo, l'esperienza su cui si fonda la costruzione della sicurezza, della "base sicura", se questo circuito neuronale cambia tutte le volte, porta ad una situazione frammentaria, sempre da ricostruire.

Per noi adulti vedere una faccia e vederne un'altra non è un problema, ma per quelle basi del futuro comportamento che si stanno costruendo, questi scienziati ci dicono "state attenti", certi cambiamenti che a noi sembrano minimi potrebbero essere invece importanti per i piccoli.

Adirittura si spingono a parlare di quando un bimbo è in grembo alla madre e di tutto quello che succede quando sente il battito del cuore, una regolarità che potrebbe essere alla base della capacità di fidarsi, di costruire una fiducia. Questo per dire che credo che la relazione sia qualcosa di determinante, di fondamentale che ci accompagna sempre.

Detto questo vi leggo il caso che ho tratto da un vecchio convegno dell'85 e che racconta una vicenda sulla qualità della relazione (rela-



zione che una persona è in grado di mettere in gioco con un'altra persona) ed è una storia che ha a che fare con il disagio.

La vicenda riguarda una donna sui quarant'anni che si chiama Rosa e che da circa tre anni, da quando si è separata dal marito vive da sola in un appartamento del quartiere, non esce quasi mai di casa se non per qualche spesa di prima necessità. Talvolta nella tarda mattinata la si vede vagare apparentemente senza meta per le vie del quartiere, sembra rifiutare il contatto con i vicini di casa, contro i quali inveisce accusandoli di volerle fare del male. Ha spesso manifestazioni di clamorosità durante le quali urla, è molto agitata pronuncia frasi senza senso ecc... durante uno di questi episodi interviene la guardia medica che dispone un'ordinanza di trattamento sanitario, coattivamente prendono questa donna e la portano in psichiatria, si fa una cartellina clinica, si raccolgono notizie dal marito e l'uomo dichiara che il matrimonio si era concluso male proprio per queste problematiche della moglie e la separazione era stata concessa basandosi sull'infermità mentale della donna, un'infermità diagnosticata come "psicosi dissociativa". Questa donna dopo una breve degenza viene dimessa e poi di nuovo segnalata, nuovo ricovero ecc. Poi alla fine dopo un certo numero di ingressi e uscite dall'ospedale si delega al servizio territoriale di seguire il caso anche per garantire la somministrazione di un farmaco prescritto e a casa di Rosa viene mandata Paola (i nomi ovviamente sono di fantasia).

Quando Paola arriva a casa di Rosa viene accolta con disponibilità, la signora sembra molto desiderosa di parlare anche se ripete insistentemente soprattutto una frase "sento molto dolore, ho un coltello nel fianco, una ferita nel fianco". La casa è in uno stato di trascuratezza estrema, manca il riscaldamento e la luce perché Rosa da mesi non paga più le bollette, manca il cibo perché Rosa non può comprarselo e rifiuta quello che talvolta i vicini le offrono temendo che sia avvelenato. Paola prima di andare via lascia sul tavolo un po' di soldi e questo sembra segnare l'inizio di un rapporto. Paola, con l'aiuto di un'assistente sociale organizza una riunione -Paola è un'assistente sani-

taria- una riunione dei vicini per dare informazioni su Rosa, i vicini ricordano Rosa prima della malattia come una donna molto ordinata, pulita, efficiente, madre premurosa nei confronti dei figli a cui sembrava molto legata. Ma riferiscono che il matrimonio è stato evidentemente infelice, le liti con il marito erano continue finché si giunse alla separazione, Rosa fu dichiarata malata di mente e i figli affidati al padre. Le informazioni sono preziose perché servono a ricostruire agli occhi dei vicini un'immagine di Rosa diversa da quella attuale della "matta del quartiere" e a dare alle sue difficoltà presenti un senso che vada al di là dell'etichetta della malattia. Paola parla dello stato di abbandono in cui ha trovato la casa, spiega che il rifiuto di Rosa ad avere contatto nasce solo dalla paura legata alle sue dolorose vicende personali, che poi sono anche vicende storiche della sua famiglia, chi lo sa, che tutti ancora una volta le possano essere nemici e propone a tutti di collaborare, e si mette in moto una catena di solidarietà, una rete di solidarietà nel vicinato e nel quartiere.

I vicini cominciano ad aiutare un po' economicamente Rosa, si tassano per farle allacciare la luce, viene avviata una richiesta di sussidio, a mano a mano che la piccola comunità si stringe intorno a Rosa diminuiscono le clamorosità e diminuiscono i sintomi e questa donna comincia a trovare gusto alla vita. Contemporaneamente anche nel rapporto con Paola che continua a vederla periodicamente a casa qualcosa si scioglie, Rosa può parlare ora del dolore per la perdita dei figli, del fatto che il marito le impedisse di vederli, è questa dice "la mia ferita, il coltello che ho nel fianco" parla dei tentativi di spiare di nascosto e da lontano i suoi figli almeno alla loro uscita da scuola. Paola è separata anche lei dal marito, ormai da anni, il racconto della sua esperienza, la comprensione umana che manifesta Rosa, la dimostrazione rassicurante che si può sopravvivere anche a gravi perdite, diventano temi importanti dei loro incontri, Rosa riacquista gradualmente energia e fiducia, ricomincia a prendersi cura di se stessa e della propria casa, ristabilisce un minimo di rapporti di amicizia con i vicini, inizia a svolgere lavori saltuari che la tengono impegnata ed attiva.

Con il miglioramento della situazione personale ed abitativa ricompaiono in scena anche i figli che si recano a trovare la madre, un percorso esistenziale che sembrava interrotto si riavvia piano, piano.

Alla fine Paola dice: "ho quasi la sensazione di aver preso Rosa per mano e di averla ricondotta nel mondo".

Credo che all'interno del nostro tema questo percorso ci possa far riflettere. A me capita di pensare, quando parlo di questo argomento e vedo gente proveniente magari da tutta Italia: "ma a voi chi ve lo fa fare di muovervi per arrivare qui e ragionare su queste cose, sulle relazioni?".

Effettivamente il "chi ce lo fa fare" è provocatorio a partire dalla considerazione che all'interno della nostra organizzazione sociale abbiamo uno stile ed un tenore di vita che molto di più sottolinea i contenuti rispetto alle relazioni!

Da un po' di tempo a questa parte osserviamo il fenomeno dei "bambini che si auto-allevano", sono quei bambini che hanno un'agenda pienuissima. Fanno la scuola a tempio pieno, l'inglese, l'informatica, vanno ai boiscout o all'azione cattolica, studiano musica, vanno in piscina, vanno in palestra, ... è una cosa molto pesante, e sono i genitori che propongono loro tutte queste attività.

Dal mondo adulto, questa dimensione viene letta come "non c'è tempo per ...", non c'è tempo per stare insieme.

Il tempo della relazione è un tempo da ricercare, da costruire, non sempre è una esperienza "automatica". Se riempio il tempo di contenuti, magari anche utili, si riduce di molto il tempo della relazione.

Anche il tempo del volontariato rischia di essere uno dei tanti "contenuti" che possono impedirci di entrare davvero in relazione con gli altri. Anche se il tempo lo spendiamo per gli altri, se non troviamo il tempo per noi stessi, rischiamo di diventare dei distributori di ricette e di buone intenzioni, fino al rischio di una sorta di delirio di onnipotenza. Questa massiccia spinta all'efficienza, rischia di focalizzare sempre meno l'incontro vero, genuino, a vantaggio della ricerca di un risultato.

Cosa c'entra la storia di Rosa, l'intervento di Paola, dei vicini di casa... Perché è come se questa donna fosse riuscita a creare all'interno di questo circuito che non funzionava, degli spazi di incontro. Io non so, e credo sia anche poco interessante, sapere "come è andata a finire la vicenda" a partire dal porsi in relazione di Paola: potrebbe anche essere che questa donna, Rosa, sia rimasta comunque una malata in cura da uno psichiatra, legata all'assunzione di non so bene quale farmaco da prendere tutte le settimane o ogni quindici giorni; Paola, in questo senso, non ha fatto il miracolo, ha semplicemente restituito ad una persona in difficoltà quello che questa persona poteva dare.

Ma questo è stato il miracolo, nel senso che ridare all'altra persona la dignità dell'ascolto, la dignità dell'essere in una relazione, del sentirsi coinvolta, in gioco, le ha permesso di cogliere non la verità assoluta sul senso della vita, semplicemente ciò che lei poteva dire sulla vita. Capite che c'è una differenza enorme, perché se io mi metto in relazione con una qualsiasi persona pensando che dentro di me ho la verità su di lui, su di lei, la nostra "relazione" è già imbalsamata dalla mia verità. Se io pensassi che io so fare la relazione perché sono psicologo, e invece lui che fa l'insegnante o il prete non è capace, partirei con il piede sbagliato, ne farei un contesto di potere; dicendo io so e tu non sai, io ho e tu non hai, tra di noi non ci potrà mai essere una relazione. Poi lui farà benissimo il suo ed io benissimo il mio, ma non abbiamo quel qualcosa in più che ci può mettere in relazione.

Alla route nazionale delle comunità capi di Bedonia, vi ricordate la canzone "Se un penny tu mi dai, se un penny io ti do, con un penny per ciascuno resteremo... ma se un'idea tu mi dai ed un'idea io ti do, con due idee per ciascuno resteremo". Guardate che noi andiamo sempre più verso un tempo tecnologico che rischia di immobilizzarci, perché ci impedisce di guardare le cose semplici come cose talvolta importanti, quelle che nel "Piccolo Principe" sono le cose essenziali "invisibili agli occhi". Ecco, nella relazione dobbiamo ritornare, rivisitare alcuni di questi elementi chiave per la nostra crescita che magari viviamo come "quotidiani e banali" e diamo per scontati.

Questo non vuol dire che tutti possono fare tutto. Quando Paola va a somministrare il medicinale a casa di Rosa non delega i vicini a fare quello che lei deve fare, lei va e somministra il medicinale, nel frattempo fa anche altre cose e chiede ai vicini di fare i vicini e non di fare gli psicologi. Capite? All'interno di una relazione quello che conta è che ognuno faccia la sua parte, perché se lui è timido ed io sono estroverso, io non potrò mai diventare timido e lui estroverso, questo non lo possiamo chiedere. Quando abbiamo a che fare con dei ragazzi chiusi, non è che possiamo dire: "Tu ti devi aprire, perché se no nella vita..." Il rischio è di proporre un'identità già consolidata nella non riuscita, una profezia che si autoavvera: non è facile per un ragazzo sentire un adulto, che è un suo punto di riferimento, che per riuscire deve fare delle cose che non è in grado di fare. È rischiosissimo questo modo di agire; bisogna avere all'interno della relazione la pazienza e la capacità di fare come diceva Carlo Braca nel '73 quando affermava che abbiamo "il dovere di capire gli altri" e cioè che occorre esprimere una effettiva volontà di porsi in sintonia. Se uno ha bisogno di piangere deve poter piangere, non è che se uno piange io gli dico "dai, smettila di piangere, basta..." o forse lo posso dire, ma solo dopo aver accolto il suo pianto, averlo condiviso, anche se non capisco... Ripeto, Paola non delega il vicino a fare il suo intervento anzi, alla fine, porta questo caso all'attenzione dei suoi colleghi mettendosi in discussione, dicendo "ho fatto bene?, sono riuscita a fare qualcosa?". E questo è all'interno dell'equipe di lavoro, perché è quello il contesto in cui nasce questa relazione, come dire che è dalla bontà delle mie relazioni all'interno di un contesto comunitario, di un contesto di rete, che nasce la mia capacità di mettermi in relazione. Questo mi pare uno spunto buono per la riflessione: perché non utilizzare davvero la comunità capi come palestra della capacità relazionale? Provare a fare ginnastica relazionale insieme, potersi prendere dei rischi, provare a fare delle ipotesi di lavoro in un contesto "protetto" in quanto formato da adulti capaci di comprendersi. Certo ci siamo poco abituati, ci vediamo piuttosto in un ruo-

lo difensivo...ma allora in che modo possiamo imparare, o forse pensiamo che non ne abbiamo bisogno?

Mi sembra che sia importante proporsi all'interno della comunità capi, come anche nella famiglia, come anche nel rapporto tra genitori e figli, tra amici, la possibilità di sperimentare "strana dimensione che è la relazione" per cui mi fermo con un amico e provo a dirgli delle cose, a starlo a sentire, senza che lui possa dire a me "ma si sono d'accordo però..." tu stammi a sentire per quello che devo dirti, io ti sto a sentire per quello che tu mi devi dire e poi vediamo cosa succede...

È uno spunto che potrebbe aiutare la nostra relazione a crescere.

Instaurare relazioni significative consente di tirare fuori tutto ciò che è potenzialmente presente nella persona. Noi lavoriamo sul "tirar fuori", sull'educare (ex-ducere). Questo tirar fuori non deve essere quello che noi pensiamo sia buono per me, ma deve essere quello che va bene per l'altro, al di là del fatto che quello che tira fuori l'altra persona sia angoscia, disagio, delusione ecc...

Noi abbiamo a che fare con i giovani e questi giovani hanno buone ragioni per lamentarsi di come noi adulti abbiamo o stiamo costruendo loro il futuro. Ci sono dei fenomeni molto significativi al riguardo.

Osserviamo la pubblicità (in relazione al fenomeno un po' descritto prima dei bimbi che si auto allevano): in qualsiasi immagine c'è l'invito a crescere in fretta, ad essere grandi in fretta, a diventare potenti, importanti...e i bimbi allora non riescono a vivere il loro tempo; per non parlare delle pubblicità per cui tutto è "senza fatica".

Poi si arriva alla soglia dell'adolescenza e si devono fare i conti con questo salto di crescita: adolescente, forse lo sapete, vuol dire "crescente", mentre adulto vuol dire "cresciuto"; allora quando inizia questa fase, consciamente o, più spesso, inconsciamente si percepisce la realtà: "Ho perso un sacco di tempo a fare l'adulto finto, adesso devo fare l'adulto vero..."

Vi faccio un esempio che ha a che fare con la patologia: talvolta parlo di tossicodipendenza.

Preferisco però definire questo fenomeno "dipendenza-tossica". Non penso alla dipendenza come ad un qualcosa di necessariamente negativo, dipende dal contesto in cui lo si osserva. Pensate ad un bimbo neonato: un bimbo neonato è assolutamente dipendente e se non vive bene la sua dipendenza poi starà male, perché se non ha una buona dipendenza, nel suo pensiero, rischia di perdersi, di non esistere. In effetti ciò è vero, un neonato se non è del tutto accudito, e dunque dipendente, facilmente muore. Un bimbo che non si sente di dipendere dalle braccia della mamma o del papà o di quelli che gli stanno intorno e coglie di essere del tutto incapace di realizzare una situazione relazionale, vive dentro di sé un'angoscia di abbandono, di morte.

Allora se questo bimbo non vive bene la sua dipendenza da piccolo, quando arriveranno i diciott'anni e dovrà mettere in campo tale percorso di dipendenza per diventare "indipendente", che cosa potrà succedere se non un percorso di dipendenza "sbagliata" (tossica)? Se non ha fatto questa esperienza da piccolo, quando poi, da grande, dovrà in qualche mo-

do "andare oltre" a partire da quella esperienza (cioè da dipendente diventare indipendente) cosa potrà mai fare se non ricercare qualcosa di simile per tentare di fare quel percorso che non ha sperimentato a suo tempo?

Capite, chi non ha fatto l'esperienza prima, poi dopo è come se l'andasse a cercare di nuovo, quindi a diciott'anni uno si ritrova a dover rifare una cosa che non ha fatto prima e cercarsi una dipendenza per poi diventare indipendente.

Va a cercarsi qualcosa che lo renda dipendente nella falsa idea di poterne uscire "quando vuole", che è il ritornello che tutti questi ragazzi ci dicono "io smetto quando voglio". Di fatto questo non è vero, perché quel giovane va a legarsi in una serie di dinamiche da cui non si esce proprio più, o si esce con molta difficoltà e comunque con delle rotture, con delle ferite. Occorre agire prima e, nella relazione, aiutare a tirar fuori tutto ciò che è presente nella persona, anche le cose che non ci piacciono... mi viene in mente un altro esempio di "buona situazione relazionale". Ci sono dei bimbi, tutti sotto ai cinque anni (perché dopo le situazioni cam-



biano), sono inseriti in istituzioni, in piccole comunità, che dopo un po' di tempo vanno in affido familiare o anche in adozione. Questi bimbi si adattano alla vita comunitaria e talvolta sembrano bimbi modello "che stanno dove li metti", (ho sempre letto questa affermazione come elemento negativo per la crescita di un bimbo). Quando i genitori affidatari o adottivi portano il bimbo a casa, dopo qualche giorno telefonano un po' preoccupati per dire che quel bimbo non fa le stesse cose come le faceva in comunità: non dorme da solo, non si lava neanche se lo leghi, non mangia se non quello che piace a lui e così via. Allora noi cerchiamo di dire loro "state tranquilli, non abbiamo sballato bambino, solo sta diventando un bambino normale, sta acquistando fiducia e vi fa vedere anche quelle cose che a lui pesano". Allora, tirar fuori le cose non vuol dire constatare solo quello che io mi aspetto, ma quello che c'è nell'altro.

Quali sono gli elementi che costruiscono la relazione? La relazione è un concetto molto semplice ma allo stesso tempo molto complesso, molto ricco e variegato costituita da quattro fasi che sono sempre fra di loro "in relazione".

Volendole separare si potrebbe fare questo elenco:

- COSTITUZIONE DELLA RELAZIONE
- DIFFERENZIAZIONE
- INDIVIDUAZIONE
- RISOLUZIONE DELLA RELAZIONE

C'è una costituzione della relazione; fra me che parlo e voi che ascoltate c'è un guardarsi in faccia, c'è un fare dei cenni, dei gesti che aiutino a comprendersi, che sostengano.

Nello sperimentarsi all'interno della relazione ci sono dei momenti in cui ci si differenzia e ci si individua, cioè io colgo il mio essere differente, portatore di caratteristiche uniche ed irripetibili. E poi c'è una risoluzione della relazione. La relazione non può mai rimanere statica, c'è sempre un cambiamento, laddove il cambiamento potrà essere anche un abbandono, una rottura; la relazione nasce per cambiare perché altrimenti

non nascerebbe: pensate ad una coppia di genitori a cui è nato un figlio, sarebbe terribile sentir loro dire "a casa nostra non è cambiato niente...": il messaggio che arriva a questo bimbo è "tu sei assolutamente insignificante" perché non è cambiato niente nella nostra vita.

Quindi costituzione della relazione, differenziazione, individuazione, e risoluzione, cioè una relazione che in qualche modo va avanti.

Questi settori non si leggono in senso temporale, ma in senso globale; certo sarà più in luce una cosa piuttosto che un'altra ma anche il latente che cerca di dire alla mamma qualche cosa mugolando o facendo dei suoni strani, in tanto si identifica e si differenzia.

Questi aspetti ci danno l'idea che la relazione è un continuo lavoro di rete, sono quattro elementi che si parlano sempre fra di loro.

All'interno della prima fase del processo di relazione, quello che io chiamo la costituzione della relazione, cioè le modalità di incontro, di rapporto, il modo di definirsi, ci sono degli aspetti che io direi estremamente importanti.

1. Innanzitutto la "mutualità" (la reciprocità); vuol dire che il rapporto non è mai a senso unico, e che il cambiamento deve essere da entrambe le parti. Mi rendo conto di dire delle banalità ma sono ben contento di dirle e che ci sia qualcuno che si ferma a ragionare sopra a degli elementi che spesso rischiamo di pensare in maniera scontata. Se voi volete una cartina al tornasole per capire se siete in relazione con un vostro amico, con la fidanzata, il fidanzato, il coniuge, potete chiedervi: "cosa sto imparando, cosa sto prendendo?". Perché se uno non si prende nulla la relazione non c'è, è un dare, forse, ma non è una relazione. Talvolta abbiamo osservato dei video di bimbi allattati dalle loro mamme proprio per capire quali sono le modalità di parlarsi attraverso questa modalità così semplice, così arcaica, bellissima... e abbiamo visto che ci sono delle mamme che non sono capaci di comunicare le loro sensazioni, i loro cambiamenti, di conseguenza questi bimbi si nutrono male, sembrano sentirsi estranei, non capiti. Non mangiare per un bimbo vuol dire privarsi di qualcosa che è importante, vita-

le, ma evidentemente la relazione è più importante e la mancanza di questa pone tutto il resto in secondo piano.

Vi racconto in questo contesto di riflessione la storia di un'adozione.

C'era una famiglia, una coppia di coniugi che veniva da noi, in Tribunale, a sentire delle proposte su dei possibili bimbi da adottare. Noi avevamo sempre un po' una brutta impressione di questi due coniugi... piuttosto timidi, chiusi, persino poco gradevoli a vedersi, talvolta con abiti dimessi..., poi finalmente è arrivato il loro turno e siamo stati anche contenti di aver trovato una positiva soluzione se pure avevamo sempre qualche perplessità.

Ebbene, soprattutto la mamma, quando l'abbiamo vista dopo qualche mese, è sembrata rinata! È un'altra persona quella che è venuta a trovarci in ufficio con questo bebè di qualche mese. Al vederla tutti abbiamo pensato "non è possibile!". In questa nuova relazione la signora è riuscita a tirar fuori delle cose che nessuno di noi giudici o psicologi del Tribunale si sarebbe mai immaginato. Allora la mutualità è proprio l'idea che la relazione mi possa sempre dare qualcosa, in qualsiasi tipo di contesto; quello con i genitori che invecchiano, quello con i propri figli che crescono, è sempre un qualche cosa in continuo movimento.

2. Il secondo elemento è quello della conoscenza. Ognuno di noi ha il suo bagaglio culturale, professionale, storico. Se però io mi chiudo dicendo: "io so, tu non sai", non permetto la relazione! Penso ad un qualsiasi gruppo di lavoro, se il punto di partenza è: io ho delle cose, ma non le tiro fuori perché non mi va di condividerle, la relazione non si fa perché, magari in maniera graduale, la conoscenza e la condivisione della conoscenza è fondamentale.

Pensate se ognuno di voi sapesse qualcosa della storia o dei legami affettivi, sul tipo di vita che abbiamo vissuto da piccoli, non per interpretare, per condividere... perché non provare a condividere queste cose, non c'è nien-

te di male... certo bisogna avere un po' di coraggio, sperimentare un po' di fiducia... ma se noi non la richiediamo a noi stessi che siamo adulti come facciamo poi a chiederla ai ragazzi? Perché poi i ragazzi colgono benissimo questi aspetti, osservano con molta capacità (non ancora logica, più emotiva, affettiva) se quello che chiediamo a loro lo facciamo anche noi oppure no.

Vedete, ci sono degli operatori o dei volontari che operano nel campo dei senza dimora. Sono a contatto con persone che hanno una storia molto triste e molto sbandata e magari rischiano di pensare che queste persone siano dei semplici, degli ingenui. Talvolta, per togliersi dall'impiccio rispetto a richieste un po' intrusive "...perché non mi inviti a casa tua...?" gli raccontano qualche bugia. Ora, i senza dimora, hanno avuto a che fare con delle carenze molto forti in campo affettivo e dunque hanno sviluppato una sensibilità molto fine in tal senso (un po' come i non vedenti che sviluppano il senso del tatto in maniera sorprendente). Per questo si accorgono della bugia; se ne accorgono sul piano della relazione più che sul piano logico, perché è sul piano relazionale che passa il messaggio "...tu non hai nulla da darmi se non dei problemi...". Meglio sarebbe essere sinceri ed anziché inventare scuse dire semplicemente la verità: "non me la sento" perché per la mia storia, per come sono stato abituato, per come sono le mie relazioni io non mi sento di fare questo gesto, scusami. Credo che con una spiegazione del genere questa persona dall'altra parte se ne vada tranquilla e soddisfatta, dignitosamente, pensando che l'altro ha avuto il coraggio di dirgli quello che pensa.

3. La terza caratteristica è la consapevolezza. La consapevolezza ha a che fare con il fatto che se io ho davanti un bimbo, gli devo chiedere delle cose da bimbo, se parlo con un adulto delle cose da adulto, non posso chiedere ad un ragazzino di crescere in fretta, di adultizzarsi in maniera precoce; non posso chiedere ad un adulto di "fare finta di niente" come se fosse un ragazzino.





La consapevolezza è il fermarsi ogni tanto, l'ascoltarsi, il riflettere: cosa stiamo chiedendo a queste persone? È giusto per il loro percorso, le risposte che ci danno rispondono al nostro bisogno o sono veramente espressioni del loro modo di crescere?

**4.** La quarta è la responsabilità. Responsabilità che in questo contesto non ha niente a che vedere con la responsabilità morale e civile, ma sta a significare capacità di rispondere. La parola responsabile è collegata a "rispondere".

All'interno della relazione ho la responsabilità di dare delle risposte che sono le mie risposte, non quello che l'altro si vuole sentir dire, e di ascoltare le risposte dell'altro; ho dunque l'obbligo di stare a sentire l'altra persona per quello che mi vuole dire.

**5.** L'ultima è la "capacità di rischio", cioè la capacità di tollerare una crisi evolutiva met-

tendosi in una situazione di affiancamento piuttosto che in una posizione di sostituzione.

Esempio banale ma esaustivo: se una mamma sta lì con suo figlio che non è capace di fare i compiti e glieli fa lei, è come se dicesse al figlio che non sarà mai in grado di cavarsela senza il suo aiuto, dunque si sostituisce.

Il pericolo della sostituzione sta nella pretesa di capire per controllare, incapaci di "mollare la presa", terrorizzati dall'idea che qualcosa possa farci cambiare. Certamente che bisogna cercare di "capire" le situazioni, ma le si può capire anche semplicemente per stare vicino a quanto accade, senza il bisogno di controllare tutto, stare vicino alla delusione di un bimbo, alla sua fatica nel fare il compito; significa fare i conti con il fatto che "il diverso non è avverso" e che il cambiamento fa parte davvero della vita, al di là dei miei pensieri.

Non so se ricordate una canzone di Gaber: "un'idea, un concetto, un'idea, finché resta un'idea è soltanto un'astrazione... se potessi mangiare un'idea..." e poi spiegava dell'uomo "antirazzista" che entra in crisi perché la figlia si innamorava di un uomo di colore.

Immaginate il danno che si provoca quando noi mandiamo a dire ad un figlio (ad uno scout, ad un nostro studente, ad un amico...) che lo consideriamo tale solo se lui è "conforme" alla nostra idea. Se non ascoltiamo, se a queste persone non arriva il segnale che anche loro, per come sono fatti, fanno parte della relazione, allora stiamo dicendo loro che si devono adeguare perché con tutto il loro sforzo non riusciranno a cambiare nulla del nostro mondo di adulti.

Se noi, noi che dovremmo essere i conduttori della relazione, adulti, genitori, insegnanti, educatori, operatori sociali, non abbiamo la capacità di rischiare un confronto, un cambiamento, anche l'altra persona non riuscirà, forse, a pensarsi se non nei binari già tracciati per lei (profezia che si autodetermina).

La sostituzione, il bisogno di controllare è un meccanismo difensivo perché permette a chi conduce la relazione di dividere le parti "buone", "funzionali", (ovviamente le sue) da quelle ancora immature ed insicure; affiancare, accompagnare significa invece accogliere anche le parti di disagio e di fatica, ma non perché siamo buoni e perché "comprendiamo", ma perché questo ci può cambiare, ci permette di fare i conti con una realtà differente, un punto di vista differente.

L'affiancamento sostiene la differenziazione e l'individuazione nella crescita umana. Nella relazione con un bimbo questo vuol dire che l'adulto è al suo fianco nel suo camminare verso un futuro che è ignoto e dunque fa paura, senza il bisogno di edulcorare ogni passo o di prevedere qualsivoglia imprevisto.

Il bambino, allora, saprà che l'adulto ha fiducia che dentro di lui troverà qualcosa di

buono: in questo modo gli permetterà di sperimentare scoprendo in se risorse utilizzabili e temi creativi da mettere in gioco. Offrire nella relazione non solo e non sempre soluzioni già confezionate ma anche, semplicemente, una presenza, uno sguardo attento, un ascolto sintonico, offrire un contenitore, una cornice di riferimento. A volte si pensa solo all'importanza di fornire "contenuti", i valori, le prospettive, certo sono tutte cose utili... ma se non abbiamo un contenitore dove metterli rischiano di disperdersi.

Mi pare che Paola abbia agito bene in senso relazionale; non so se la sua è una vita "riuscita" nel senso pubblicitario del termine, una vita stile "mulino bianco", mi pare però che sia riuscita ad attuare nel suo lavoro quotidiano quella spinta vitale all'"esserci" gratuito in grado di mobilitare altre risorse.

Così come non so se i vicini di Rosa sono anche capi scout oppure dedicano parte del loro tempo nel Centro d'ascolto parrocchiale oppure in una attività sindacale o di promozione umana.

In queste persone comunque trovo uno spazio potenziale dove loro provano a rischiare in una relazione che mette in discussione una verità, un'etichetta applicata ad una persona (in questo caso si tratta di malattia mentale ma ce ne sono tante altre a disposizione).

Il rischio è che poi ci si trova cambiati e questo comporta fatica; ma da questo possiamo partire per rispondere, prima di tutto dentro di noi, alla famosa domanda "...ma chi te lo fa fare?"

Riprendo una cosa già detta un po' sopra: mi piacerebbe proporvi di sperimentarvi, nei momenti che avete a disposizione, e di questi momenti noi ne abbiamo tanti; siamo persone fortunate, possiamo permetterci un'attività di "palestra relazionale". Penso, per esempio, a tutte le possibilità di sperimentare queste modalità all'interno delle vostre comunità capi, sperimentarsi per poi essere preparati quando si deve andare a relazio-

narsi con i ragazzi e con le ragazze, che guardano a noi come a degli adulti di riferimento. Perché non provare a fare delle nostre comunità capi delle palestre della relazione. Siamo fra adulti, persone che condividono degli ideali, che si dicono disponibili all'incontro, allo scambio. Provate un po' questa possibilità. Mi sembra uno spunto buono per crescere.

Ricapitoliamo i punti sovrastanti con questo schema:

Come si costituisce la relazione:

1. *ci sono momenti in cui si inizia a costruire la relazione (incontro-rapporto);*
2. *ci sono momenti in cui ci si differenzia, altri in cui ci si individua;*

la relazione è un continuo intersecarsi di questi elementi, è un continuo lavoro di rete perché la relazione nasce per cambiare e anche per terminare.

All'interno della relazione, in particolare nel momento dell'iniziale costruzione della relazione, appaiono alcune caratteristiche che in qualche modo accompagnano l'evolversi della relazione stessa:

- *la reciprocità (il cambiamento deve essere da entrambe le parti) la domanda è: io che cosa sto imparando? Cosa mi sto prendendo?*
- *la conoscenza e la condivisione della conoscenza (perché non provare a condividere in comunità capi le nostre storie personali?)*
- *la consapevolezza (non chiedere ciò che l'altro non può dare, fare l'esperienza dell'ascolto reciproco)*
- *la responsabilità non in senso morale ma come capacità di rispondere*
- *la capacità di rischio, tollerare una crisi evolutiva in posizione di affiancamento, di accompagnamento e non di sostituzione*

Per concludere utilizzo alcune trame di film. Uso un po' di questo materiale anche perché credo sia utile imparare a lasciarsi colpire dalle cose che ci stanno intorno come appunto le storie delle persone, i libri, le immagini dei film, tutto ci da informazioni per metterci in gioco.

Anche sullo spazio della relazione e sul modo di viverlo, le trame dei film ci possono suggerire immagini e spunti di approfondimento.

Nel film "La bella addormentata nel bosco" c'è un modo magico di relazionarsi. La trama la sapete: una bimba nasce con una maledizione di un destino infausto (una malattia, forse un handicap). Che fare?

Le nostre tre fatine pensano che la migliore soluzione sia l'allontanamento del disagio.

Di fatto ciò non porta alcun risultato. Il problema esplose.

Di fronte a questo imprevisto e senza che nessuno lo richieda loro, le nostre brave e volenterose fate addormentano tutto e tutti impedendo l'emergere del problema. Non riescono a risolvere niente.

La soluzione sta altrove e arriverà nell'umanità del principe azzurro.

Ne "La spada nella roccia" il Mago Merlino attua per il giovane Semola (futuro Re Artù) una specie di sostegno educativo domiciliare.

Semola è un orfano con un sacco di problemi; Merlino se ne fa carico seguendolo nel suo cammino di crescita in modo che il ragazzo si rende conto che la vera magia sta nell'utilizzare le sue risorse.

Quando Semola decide di fare lo scudiero anziché studiare, il buon Merlino, tradito nelle sue migliori aspettative, se ne va piuttosto incavolato.

Ma la relazione ha lasciato i suoi frutti e Semola troverà il momento buono per "rischiare" e mettersi in gioco e poi, trovandosi in difficoltà, anche il coraggio di richiamare il suo antico maestro.

In questo caso il disagio non è allontanato, non si tenta di nascondere, viene affrontato, accompagnato.

Dove però ritrovo di più la mia idea di intervento relazionale è nella storia del Libro della Jungla (mi permetto di sottolineare più nel libro che nel film).

Il protagonista, Mowgli, è un bambino molto difficile, ribelle, cresce senza genitori in una società che è una jungla.

Qui il disagio diventa accolto, non si ha paura della diversità: si crea un sistema di scambio, di condivisione.

Intorno al ragazzino difficile nessuna magia, solo una rete di solidarietà e di relazioni in cui ogni soggetto resta se stesso nel suo percorso di crescita.

In questo contesto Mowgli cresce e diventa non un lupo o un orso ma un adolescente; e la storia è a lieto fine ma con la tristezza che ad ogni passo di crescita corrisponde la necessità di una scelta, di un abbandono.

Così Mowgli abbandona i suoi amici. Ma ognuno, nella rete di solidarietà ha giocato ed è cresciuto (si vede bene in questo contesto quanto sopra abbiamo chiamato "differenziazione", "individuazione" ed anche necessità che la relazione porti ad un "cambiamento", talvolta ad un "distacco", a situazioni di "abbandono", ma tutto è nella direzione della crescita).

Ancora una volta mi aggancio all'idea dell'accompagnamento, all'idea della relazione come capacità di rischio, il rischio di avere un pensiero evolutivo, che significa fondamentalmente riconoscersi la possibilità di leggere il fenomeno di crisi, che può essere quella grave, patologica, ma anche un fatto che avviene all'interno del ciclo vitale in modo fisiologico (penso alle nascite, alle morti, alle separazioni, ecc), come un incidente evolutivo all'interno del ciclo vitale della persona.

Questo permette di poter cogliere differenze nuove, aspetti nuovi, sostenendo elementi di cambiamento, in cui è possibile riappropriarsi di parti di sé e della propria storia senza troppo bisogno di trasformarle in sintomi per esprimerle, poiché non è più necessario sovraccaricarle di conflittualità esasperata.

E allora, se si riesce a proporre tutto questo nel nostro vivere quotidiano come anche nel nostro intervento educativo, questo diventa una modalità permanente di prevenzione per la crescita umana del e nel quotidiano e le persone potranno più facilmente affrontare la paura invece che trasformarla in angoscia, accogliere la tristezza anziché aspettare la depressione, sperimentare l'amore e l'odio

anziché confusi e melensi sentimenti di ambivalenza, potendo perfino accettare la sofferenza anziché doversene difendere negandola e trasformandola di fatto in angoscia.

Tutto ciò non è facile da costruire e da vivere, tutti ce ne rendiamo facilmente conto, come anche sperimentare lo spazio della relazione, quello della gratuità, della solidarietà, permettere loro di vivere, non sono cose facili, scontate: occorre, come dice Rodari in una sua bella poesia ai bambini, "imparare a fare le cose difficili, mostrare la rosa al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi".

Concludo tornando alla mia esperienza. Talvolta in carcere mi ritrovo a parlare con dei ragazzi che precedentemente ho seguito in comunità; sapete, non è forse bello da riportare perché un po' sembra una sconfitta, ma quando loro ti vengono a dire: "sono contento di vederti" e ti raccontano come mai le cose sono andate male e vedi che sono contenti di rivisitare le cose che si facevano insieme in comunità, devo dire che un po' ti si apre il cuore. Sarò anche un sognatore, un poeta, un po' anche uno che si illude, però dico, perlomeno questi ragazzi un minimo di relazione se la stanno vivendo. E poi in chiusura di colloquio "...mi chiami ancora quando vieni..." e tu che spesso ti limiti ad ascoltare allora pensi che forse la relazione, anche in un luogo e un contesto del genere assume un significato di speranza, di fiducia.

In questa direzione, cercando di proporsi con uno sguardo evolutivo, pensando che sempre possiamo far leva su almeno il cinque per cento di buono, mi pare importante concentrare il nostro lavoro e, se volete, anche la nostra vita.

*P.S.: il caso di Rosa e di Paola è tratto da una relazione del dott. Luigi Onnis (atti del convegno "L'antra della Sibilla" - Sorrento, aprile 1985); altri spunti sono tratti dalla relazione della d.ssa Silvia Soccorsi (Convegno "La formazione relazionale", Vietri 1982).*

## Le relazioni in comunità capi

Roberto D'Alessio

*"Bisogna ritrovare il gusto dello scouting nelle idee e nelle attività delle comunità capi".*

La mia esperienza mi porta a dire che oggi le comunità capi sono ancora l'aspetto più vivace dell'associazione malgrado i loro problemi. Vanno riconosciute di nuovo in questa loro vitalità e vanno inserite in un clima culturale di ricerca e d'impegno più vivace e vitale, più ampio, così come fu per la loro nascita.

Trovate questa frase a pag. 59 di un libretto che personalmente giudico uno dei lavori più significativi dell'Agesci sulle comunità capi e che useremo quasi fosse una dispensa nella prima parte del seminario: **"La nuova comunità capi. Per una comunità capi formativa, piacevole e di sostegno al servizio educativo"** (Speciale AGESCI Lombardia - febbraio 2003 - si può richiedere gratuitamente all'Agesci lombarda).

Ci sono tre articoli in fondo a questo libretto, uno è il mio articolo dal titolo "Motivazioni dei capi e ruolo della comunità capi"; poi l'articolo di Angela Arcangeli sulla storia della comunità capi "Per una storia e un rilancio della comunità capi"; ultimo è l'articolo dal titolo "La comunità capi, esame di coscienza" che è apparso su Scout PE, di Edo Martinelli.

### Identità operativa di una comunità capi

Ma, siamo d'accordo sull'idea di fondo espressa nella frase citata all'inizio?

A me piace quest'idea dello "scouting delle idee", perché c'è uno scouting delle attività e uno scouting delle idee e la comunità capi deve essere un po' la sintesi di scouting delle attività e di scouting delle idee e ci sono comunità capi che lo sono! Quindi il giudizio di fondo sulla comunità capi può essere questo: siamo in presenza di un qualcosa che ha i suoi anni di storia e che ha rappresentato il cambiamento organizzativo più vitale e importante dell'associazione dall'unificazione.

Andiamo avanti nella identificazione di cosa deve essere la comunità capi passando alla pag. 7 che dice "lo stile di fondo della vita di co-

munità capi è fatto di queste quattro aree di attività:

*vocazione del capo*

*saper progettare*

*saper dare priorità*

*verificare ciò che si fa*

Questo schema rappresenta che cos'è la vita di una comunità capi.

Guardiamo la parte relativa al "saper progettare e saper dare delle priorità". Quando diciamo che un gruppo, una comunità deve sapersi dare delle priorità, deve saper progettare, è evidente a tutti che stiamo parlando di un gruppo operativo, dove cioè le persone sono spinte a decidere. Saper progettare non è altro infatti che la parte collettiva del saper darsi delle priorità, con in più una qualche competenza tecnica legata al progettare. Siamo dunque in una dimensione molto operativa di gente matura che sa darsi delle priorità. E siccome tra tutti i processi che riguardano un gruppo, i processi decisionali sono i più difficili, vorrei esemplificare queste capacità operative di gruppo: vuol dire mettersi d'accordo sugli obiettivi, o sui metodi, capire se la mia idea è uguale alla sua, valutare se è più importante la mia o la sua; è molto più facile un gruppo dove si discute e basta, dove si ascolta e basta, dove decide sempre qualcuno e basta. Tutto questo insomma mi rinforza nell'idea di essere in presenza di un gruppo che ha una operatività costante e che richiede per questa operatività delle competenze progettuali e dunque una certa maturità nelle persone.

Le altre due aree (vocazione del capo e verificare) mi dicono che la comunità capi, mentre è un gruppo di alta operatività (abituato a far sì che le cose decise succedano!), lavora con uno stile che rinforza la vocazione dei suoi membri, aiuta la maturazione e lo sviluppo delle competenze dei singoli capi.

Insomma le attività della comunità capi hanno una ricaduta sulla vita personale del singolo, sulla "voglia" di fare il capo, sull'attitudine, sulla motivazione ed esprimono anche una capacità collettiva, di gruppo, di verificare le cose che si fanno nella propria operatività, cioè di farci sopra una riflessione critica, di migliorarsi, di



costruire. Queste quattro aree mi indicano che non solo questo gruppo deve essere operativo in educazione, ma deve esserlo con uno stile di elaborazione e di verifica dei risultati e con la pretesa di avere anche una connotazione educativa per i suoi membri perché rinforza le motivazioni dei singoli.

È bella questa sfida, perché noi sappiamo che nella realtà delle nostre comunità capi non sempre i soggetti e noi stessi per primi siamo capaci di darci delle priorità, di decidere ciò che è più importante e di mettere in secondo piano ciò che lo è meno; non sempre abbiamo le competenze, non sempre questo lavoro operativo è di buona qualità.

È una sfida difficile perché in concreto descrive

una comunità a doppia facciata, operativa e di qualità nel modo di lavorare e nelle relazioni. Un obiettivo del genere si raggiunge col tempo, in quanto è normale che non tutti siano così maturi nel sapersi dare delle priorità. È normale la situazione per cui una comunità capi sia ancora fragile nel suo stile di lavoro per cui le verifiche sono un osso duro e qualche volta è meglio non farle, è meglio che ognuno si tenga la sua idea su come è andata l'attività piuttosto che creare situazioni ancor più difficili da affrontare.

Quella che abbiamo descritto è una situazione a cui tendere, è una situazione a regime, una situazione su cui spingere... Come?

Il nostro libretto per tradurre questa situazione in concreto parla di dodici percorsi.



I dodici percorsi/obiettivi sono:  
Mandato e ruoli in comunità capi  
Programma di comunità capi  
Patto Associativo  
Progetto del capo  
Stesura del Progetto educativo  
Gestione del Progetto educativo  
Vita cristiana del capo  
Presenza del capo nella Chiesa locale  
Condivisione della vita delle unità  
Competenza metodologica  
Vita associativa  
Presenza nel territorio

Si sostiene in sostanza che ci sono dodici percorsi essenziali che ogni comunità capi deve avere in mente: su ognuno di quei percorsi il libretto dice di che cosa si tratta, qual'è lo stile di fondo (che chiama la musica di fondo), quali sono le attenzioni principali e quali sono gli strumenti (lo spartito) e poi ci sono degli esempi di attività. Noi non entreremo in questo momento in questi dodici percorsi.

Le domande che vi faccio sono due: siete d'accordo su questa impostazione della vita di comunità capi? E poi, in nessuno di questi dodici percorsi si parla di relazioni, non c'è un percorso che dice: "gestire bene le relazioni in comunità capi" oppure "avere relazioni di qualità in comunità capi"; non c'è, è giusto che sia così?

*Vorrei sottolineare (Sergio, capogruppo di Potenza) che per un clima di serenità nel momento in cui si stabiliscono degli obiettivi, delle priorità, si adottano delle decisioni, è giusto che si stabiliscano prima i criteri di verifica, già in fase progettuale, perché questo aumenta la logica di partecipazione.*

Sono d'accordo con Sergio anche perché mi permette di concretizzare quell'area generale che abbiamo chiamato "verificare ciò che si fa". Il dato di fatto che conosciamo è che quando progettiamo siamo così presi, affannati dalle cose che dobbiamo fare che non siamo così lucidi nel pensare alla verifica e se quell'attività non è andata per noi così bene e dentro alla comunità capi ci sono dei pareri diversi, quel

momento lì, ci dice Sergio, specie se non l'abbiamo pensato prima, se non c'è un'abitudine a farlo, quel momento lì di verifica diventa difficilissimo.

*Ritengo giusto (Marcello capogruppo di Taranto) che non ci sia un percorso sulle relazioni perché questo è un percorso trasversale a tutti quegli ambiti, rappresenta il "substrato", la condizione generale del vissuto di tutti.*

Certo il libretto è stato fatto con la filosofia sopra descritta. Cosa vuol dire? Vuol dire che l'attenzione alla qualità delle relazioni è un'attenzione fondamentale che non sta tanto nei dodici percorsi, ma sta nel momento fondativo della comunità capi, quando l'associazione ha deciso che per gestire l'attività scout è meglio un gruppo di persone piuttosto che un singolo. È necessario perciò che alla guida di un'unità ci sia uno staff e non una sola persona; è meglio che ci sia una diarchia dei due sessi; è meglio che una comunità capi sia fatta da più persone, giovani e meno giovani, "interni ed esterni"...capite? Lì, dentro la comunità capi, è stata scelta un'impostazione collettiva e comunitaria.

Tale impostazione era già molto accentuata nell'AGI, meno nell'ASCI, anche se sostanzialmente praticata anche nell'ASCI perché prima della comunità capi c'era un Consiglio capi che andava nella direzione della comunità capi, per cui anche la comunità capi è venuta fuori come una proposta nuova nell'AGESCI trent'anni fa, ma aveva dei buoni substrati di lavoro nelle due associazioni originarie. Quando si è impostato il lavoro insieme si è posto il problema che diceva Marcello di Taranto, si è posto il problema della qualità e della significatività delle relazioni tra queste persone. Pertanto è giusto oggi non avere in testa come obiettivo la "qualità delle relazioni" perché questo ci farebbe perdere di vista lo schema di pag. 7 (lo stile di fondo "produttivo" della vita di comunità capi), cioè ci farebbe perdere quella dimensione di gruppo operativo, che vuole e sa fare. Ma è sostanzialmente giusto pensare che molto poco di quei dodici percorsi si possa realizzare se non si

hanno relazioni di qualità e significative in comunità capi.

Le dimensioni relazionali  
Allora proviamo ad entrare nel merito di questa dimensione relazionale trasversale; lo facciamo prendendo a prestito le enunciazioni che descrivono appunto il clima di lavoro in comunità capi. Facciamo come se avessimo con noi un evidenziatore mentale e cerchiamo di capire se quel discorso trasversale delle relazioni esce fuori.

La comunità capi, luogo-perno su cui poggia tutta l'associazione, ha il difficile compito di offrire stimoli e sostegno ai suoi capi per poterli far crescere nella fede, nella competenza e nella consapevolezza di essere figure di riferimento testimoni di scelte e valori per i ragazzi che verranno loro affidati.

Nella comunità capi ogni capo deve poter essere accolto e ascoltato, in modo particolare al suo ingresso, per poter iniziare il cammino del tirocinante alla scoperta della sua vocazione di educatore. In seguito andrà sostenuto e valorizzato nel suo servizio e nella sua crescita personale.

In un clima di reciproca fiducia, condivisione educativa, trapasso dell'arte del capo e sana gioia di vivere, la comunità capi cercherà di affrontare e dare risposte metodologiche ai bisogni educativi dei ragazzi del proprio gruppo.

*Da queste prime affermazioni (Nanda capogruppo di Roma) si evince anche che "la testimonianza personale" è elemento fondamentale della vita in comunità capi, oserei dire che la capacità di relazione va intesa come presupposto per raggiungere i risultati di una comunità capi.*

Vedo una differenza: quella che tu chiami il presupposto al lavoro della comunità, io lo chiamerei disponibilità a mettersi in relazione, se non c'è questa ha ragione Nanda a dire che non c'è presupposto per fare comunità.

Non è una disponibilità generica, nè facile quella di mettersi in relazione perchè è mettersi in relazione con Tizio, Caio...i membri di comunità capi in carne ed ossa.

Questa disponibilità non è solo un dato essenziale ma un processo di lavoro che cresce nel tempo, che va guidato. Quindi io devo pretendere che tutti i membri della comunità capi abbiano la disponibilità generale a mettersi in relazione e poi devo sperare, e guai se questo non succede perchè vuol dire che stiamo lavorando male, che a mano a mano che lavoriamo, nella storia personale di ognuno, quella disponibilità minima a giocare insieme agli altri cresca e si sviluppi.

Le differenti sensibilità, esperienze, stili di vita e di servizio dei capi sono spesso alla base di confronti vivaci che possono portare ad incrinature nelle relazioni. Sarà compito del capo gruppo (o dei capi gruppo) favorire un clima di confronto sereno e di verifica costruttiva con l'accortezza di proporre attività e modalità piacevoli e formative senza spaventarsi di fronte al conflitto, ma anzi gestendolo come passaggio necessario per giungere ad una condivisione più ampia e più profonda.

Quando leggo questo penso ad un confronto sereno senza spaventi (specie da parte del capo gruppo) di fronte al conflitto. In che senso?

Nel senso che il conflitto è rabbia, tensione... Vuol dire che una comunità capi è normale che abbia serenità, dolcezza, sorriso ed è normale che abbia rabbia e parolacce. Non è normale essere stabili nella rabbia, è normale provarla. È fisiologico che ci siano conflitti e dovrebbe essere normale poterli trattare e superare. I conflitti non a caso vengono associati al tempo della verifica, quando non siamo d'accordo in una valutazione, quando c'è da decidere qualcosa, quando lo staff ha un forte scambio di idee nella normale vita di unità.

Il conflitto superato con soddisfazione è un'esperienza di successo, il conflitto in se stesso è una esperienza di dolore, sarebbe meglio evitarla.

Dunque ci capita di provare rabbia e di star male; se superiamo la rabbia con soddisfazione questo superamento è un'esperienza di successo che ci fa star meglio dopo, se non la superiamo stiamo andando male. Se per evi-

tare questa dinamica, che è fisiologica, remiamo basso, giochiamo a livello zero, diminuiamo le relazioni a quel livello minimo vitale, corriamo il rischio della apatia, del non senso, della non significatività delle esperienze per i singoli e per quelli che ci stanno intorno (i ragazzi).

Credo che intuiamo questa situazione deleteria in cui timorosi delle relazioni forti che implicano inevitabilmente non sempre serenità ma anche conflitti, ci adattiamo a relazioni troppo deboli, troppo poco significative che possono si evitare i problemi e i conflitti, però possono portarci molto lontani dall'essere una comunità capi con quel clima vero, quella operatività di cui dicevamo all'inizio. Alla fine stare in ambienti senza senso, non regge per dei volontari; ogni tanto ci capita di doverci stare ma per beni secondari ed effimeri (interesse, stipendio...) e, si spera, per poco tempo.

È innegabile che fra persone legate da sincera amicizia sia molto più semplice raggiungere il consenso o affrontare momenti di correzione fraterna; ma questa non può essere la condizione unica della vita di una comunità capi e quindi bisogna abituarsi ad avere comunque relazioni positive basate sui valori che uniscono e sull'accettazione reciproca. Questo capitoletto introduce un tema che è all'ordine del giorno oggi: l'amicizia. Io la direi così: teniamo il livello delle nostre relazioni più alto possibile indipendentemente dal grado di amicizia che legherà alcune persone fra di loro, in modo inevitabilmente variabile, perché l'amicizia non sarà certo tra tutti allo stesso modo. Le comunità capi di amici? Non è la condizione per cui è stata fatta la comunità capi, è una condizione che ci può essere ogni tanto tra tutti, sempre parzialmente; l'affettività, il "calore" come unico legame è anzi un pericolo per la comunità capi.

Per poter raggiungere un buon livello di condivisione occorre aumentare la conoscenza reciproca dedicando tempo della vita di comunità capi allo scambio delle proprie esperienze e dei propri mondi vitali esterni allo scoutismo.

È consigliabile quindi privilegiare questi momenti comunitari e delegare gli aspetti organizzativi.

*Effettivamente io credo (Carlo, capogruppo di Caserta) che alla base di ogni relazione ci deve essere la conoscenza e quello che forse nelle comunità capi non c'è è proprio questo: se la conoscenza non si limitasse solo all'aspetto anagrafico si potrebbero instaurare delle relazioni più vere. La conoscenza è basata sul rispetto e sull'accettazione.*

*Per quanto riguarda la conoscenza reciproca (altro intervento di un capogruppo di Venezia) credo che ci siano due diverse situazioni: ci sono alcune comunità capi che sono cresciute insieme dai tempi del clan e quindi la conoscenza c'è stata nel tempo, ci sono altre comunità capi nuove dove c'è anche un grosso numero di "extrascoutisti", lì è innegabile che esista il problema della conoscenza che con difficoltà si trasforma in amicizia.*

Non vorrei entrare in questa casistica, ma vorrei dire come postulato: "se si è amici si lavora meglio, se si lavora bene si diventa amici". Ma la condizione di partenza della comunità capi non è l'amicizia, non può essere solo l'amicizia. Torno al primo intervento sull'importanza della conoscenza. Sono state usate quasi come sinonimi tre parole: conoscenza, accettazione, rispetto... ma non è così. Con queste parole siamo proprio al centro del nostro argomento sulla qualità delle relazioni e dunque intendiamoci bene: chi entra in comunità capi "cosa" deve trovare?

Ossia quando vengo accolto, quando da esterno entro in comunità capi; quando come ex, ora genitore, rientro; quando dal clan entro in comunità capi, cosa devo aspettarmi? Non ancora conoscenza, ma quella disponibilità all'incontro con l'altro di cui parlavamo in precedenza, quella empatia di cui parlava Carlo. L'empatia è un fatto istintivo, non è un fatto di testa. Empatia e/o disponibilità. La disponibilità è essenziale, mi pare impossibile che uno che entri in comunità capi non trovi questa disponibilità empatica da parte quantomeno di alcuni membri di comunità capi.



La conoscenza la metto già un passo dopo, non subito all'inizio della vita di comunità, ma nel processo dall'inizio in poi e parlo di conoscenza non solo legata al fare lo scout, ma di quello che sei come persona. Questa conoscenza, da raggiungere con tempi e strumenti adeguati, è un elemento fondamentale che però fa già parte del processo, che non posso collocare prima.

Una comunità capi che lavora bene passerà infatti da una conoscenza di come viviamo lo scoutismo, alla conoscenza di che idee educative abbiamo, alla conoscenza di che tipo di persona sono; sarà un po' tutto mischiato, ma nella mente di qualcuno, almeno del capogruppo, c'è una meta, cioè un livello di arrivo della conoscenza in comunità capi dove pos-

siamo anche raccontarci qualcosa della nostra vita personale. Dopo la disponibilità all'incontro e la conoscenza nei suoi vari livelli sopra descritti, si arriva al rispetto delle idee degli altri: è già un passo che richiede una certa maturità; sento le tue idee, manifestandoti quello che penso però cercando di aiutarti a cambiare posizione e mettendo in crisi le mie, di idee: questo è il rispetto.

Poi, oltre il rispetto, c'è l'accettazione, che è ancora un passo successivo; prendo le tue idee sul serio, ho capito che non mettono in crisi le mie, oppure le ho già messe in crisi e sono già cambiato, so che posso convivere anche se su questo siamo diversi: questa è l'accettazione. Dunque io invito anche alla prudenza: la conoscenza tra di noi non è ancora accettazione,

l'accettazione va costruita. La comunità capi non nasce omogenea, ognuno ha la sua velocità di percorso.

*Vorrei accennare ad un particolare che per me (intervento di Sergio di Potenza) fa parte della condizione di ingresso: la disponibilità deve essere integrata da un concetto fondamentale, il giudizio. Mi spiego: quando io parlo, so che io sono valutato e sono implicato quindi in un "giudizio" o se preferite verifica, valutazione. Il problema è che devi entrare nella comunità sapendo che la tua disponibilità comporta accettare con serenità questo, sopportare un'eventuale discussione e saperla gestire. Spesso nelle associazioni di volontariato si è feroci nel giudicare gli altri.*

Condivido, vi richiamo quella casella generale che parla di verifica. Saper dare delle priorità comporta giudizio. Per essere operativi bisogna scegliere, per scegliere bisogna darsi delle priorità, darsi delle priorità presuppone esprimere dei giudizi di valore sulle cose. La verifica è dare dei giudizi di valore sulle cose.

Però attenzione, questo aspetto vorrei riprenderlo perché ha molto a che fare col nostro tema. Anche qui vedo un allenamento graduale della comunità: è più facile giudicare le cose degli altri, poi le cose nostre, poi gli altri, poi noi stessi. Dunque è il caso di pensare prima di esprimere un giudizio (da parte del capo gruppo in questa progressione), perché se cominciamo subito sparandole grosse, poi portiamo i cocci a casa. Intendo in pratica questo: abituarsi a giudicare i fatti in profondità e a spendere o essere lievi sui giudizi sulle persone; verrà anche questo momento, ma c'è una preparazione sia psicologica di gruppo, sia metodologica (la correzione fraterna con la sua prassi precisa).

Però il ragionamento di Sergio mi stimola su un altro piano: la verifica ha due componenti:

- a)** la componente del giudizio
- b)** la componente dell'aiutare, del sostenere.

Ricapitolando: la verifica è sempre un'attività difficile, dura, per quello che dicevamo sopra su cose e persone. Ma la verifica che si limita al giudizio è una sentenza, è un tribunale, e allora

fa scattare, torna un ragionamento di salvaguardia del tipo: "perché a me che do la mia disponibilità a lavorare così e sempre, devono fare il mazzo perché c'è qualcosa che non va?". Se io sono in una situazione dove la verifica è solo giudizio mi sembrerà di stare a scuola, mi sembrerà di prendere i voti all'esame! Se invece la verifica della comunità capi è al contempo giudizio e sostegno, allora la valutazione non è una sentenza del tribunale, ma è quel processo di crescita faticoso, difficile, da fare in progressione, che però mi aiuta.

La componente dell'aiutare e sostenere nasce dal cuore: il nostro problema spesso è che ci sono le verifiche ma non c'è il cuore. Le verifiche fatte solo con la testa ma senza il cuore non servono a molto.

Se io considero un capo inadeguato devo trovare i modi per dire a questo capo: "tu non sei adeguato a fare questo servizio, ma forse questo altro è più conveniente per te e per noi..."; piuttosto che ammazzarlo riunione dopo riunione con giudizi che non sono verifiche ma sentenze.

*La parola giudizio mi fa proprio paura (Teresa, capogruppo di Roma): credo che usata nel contesto di una comunità abbia un'accezione completamente negativa e credo che in una comunità capi non dovrebbe essere proprio usata la parola giudizio, perché nel momento in cui vado a giudicare ho già inficiato quello che faccio nella verifica.*

Questo intervento mi permette di affrontare un problema di tipo culturale ed educativo fondamentale: credo che il giudizio sia in qualche modo inevitabile, quindi vale la pena di renderlo esplicito e non sotterraneo, ma di farlo nell'unico modo in cui noi lo dobbiamo fare e cioè inserito in un discorso dove il giudizio non è mai da solo, ma è dentro ad una dinamica di aiuto e di sostegno, perché se è da solo darei ragione a Teresa.

Qual'è la situazione culturale ed educativa del nostro tempo sul tema?

Ci troviamo oggi, specialmente a livello di giovani, in una situazione dove il giudizio che, ricordo, è la prima parte della decisione, viene

costantemente evitato con due meccanismi: – il primo meccanismo è affettivo: il prevalere in molte comunità capi di dimensioni amicali-affettive su quelle operative sia per una spinta sociale e culturale, sia per la presenza purtroppo in alcune comunità capi di legami parentali, rende difficile giudicare quello che succede senza tirare in ballo, più o meno consapevolmente, resistenze e pre-giudizi troppo personali; in queste situazioni si preferisce glissare: ci sono vere e proprie aree off limits;

– il secondo meccanismo (più importante) è culturale e si attua mettendo tutte le cose sullo stesso piano (relativismo etico). Atteggiamento che fa morire l'educazione perché l'educazione senza una visione di cosa è giusto e cosa è sbagliato, di ciò che è bene e di ciò che è male non va da nessuna parte, specialmente l'educazione dell'età evolutiva, cioè quando si devono scegliere le grandi direzioni della propria vita. La "forcola rover" è l'emblema di questa scelta di vita: verso il bene o verso il male? Ora culturalmente gli uomini di oggi in occidente tendono a pensare che ci siano tanti beni e tanti mali tutti sullo stesso piano: sarà l'individuo a scegliere secondo opportunità. È vero, bisogna decidere, e decidere vuol dire avere un giudizio, ma oggi la società nel suo complesso fa fatica; l'onda dell'opinione pubblica ci porta non volendo nella direzione di non giudicare, ma non nel senso evangelico, quanto nel non sapere cosa è bene e cosa è male. In questa situazione culturale noi educatori dobbiamo rinforzare il giudizio perché altrimenti, lasciata a se stessa, la pratica delle persone si indirizzerà all'astenersi da ogni giudizio.

Qualunque argomento ponete oggi a un gruppo di adolescenti la risposta sarà "dipende".

Siccome io penso che l'educazione è "andare contro corrente" e le correnti cambiano ogni 7/8/10 anni e le correnti non sono tutte uguali in tutti i posti, oggi mi sembra di vedere in genere da noi una corrente che dice "non giudichiamo" e proprio noi allora dobbiamo "allenare al giudicare".

Il problema nostro sarà perciò avere dei criteri etici, tenere la barra su questi criteri e poi sarà

la vita ad insegnare a noi e alla comunità capi che ci vuole la comprensione, che dare un giudizio negativo su un fatto o un comportamento non è una sentenza di condanna, che un giudizio in educazione non è quasi mai definitivo e che si deve rischiare di nuovo la fiducia.

*Io (Marcello, capogruppo della Campania) non caricherei solo dell'aspetto negativo il termine giudizio, il termine per me vuol dire comunque prendere posizione anche positiva e benevola verso cose o persone, di questo ci dimentichiamo perché è più facile vedere il meno del più. Mi pare (intervento di un altro capogruppo) che qui si sottolinei l'importanza del giudizio positivo del riconoscimento, della gratificazione per i capi della comunità capi. In che termini?*

Interventi del tutto condivisibili; la gratificazione che interessa di più è quella che arriva non dagli "amici del cuore" ma da quelli che mi conoscono da poco personalmente e che mi vedono in azione. Questo ruolo è del capo gruppo, ma è anche del capo unità, è anche delle famiglie più consapevoli che vedono che l'attività va bene.

*Vorrei spostare un po' l'attenzione (intervento di un capogruppo di Ferrara) su quanto ci metto di mio in tutto questo. Quando io entro in relazione con gli altri, scatta un duplice meccanismo: per entrare in relazione io devo conoscere gli altri, ma anche dare agli altri la possibilità di farmi conoscere. Basta togliere i filtri, buttare via la maschera ed essere leale nel gruppo di persone!*

Sottoscriviamo tutti questo intervento, perché basta pensare a quella frase che un grande pedagogista vivente, Andrea Canevaro, a Bologna dice agli studenti: "studiate, approfondite le vostre competenze, però ricordate che un educatore ha uno strumento principale di lavoro, questo strumento è la sua persona". Certo questo educatore deve avere anche una cassetta degli attrezzi di competenze e strumenti, ma è lo strumento secondario. "È lui" capace di creare relazioni significative. Il rapporto educativo funziona come lo strumento principale; poi ci vogliono anche altri strumenti. Mi viene in mente don Milani che dice "non parliamo di





comunità capi tendenzialmente mutuerà da lì il suo stile.

Altra attenzione del capo gruppo sarà quella di fare in modo che ogni capo possa contribuire (secondo le proprie modalità e capacità di esprimersi) al raggiungimento degli obiettivi concordati nel progetto educativo.

Siamo partiti dal discorso di Marcello di Taranto sul tema "perché le relazioni non ci sono nei percorsi?" e siamo finiti per descrivere in modo molto concreto la qualità di queste relazioni che stanno dietro alle cose che la comunità capi deve fare; senza questa qualità/punto di arrivo è molto difficile che un impegno duraturo in comunità capi possa sostenersi. Il senso della fatica connesso all'uso del tempo disponibile prenderà il sopravvento. Anche questo è un problema culturale per tutti, prima che essere problema personale e individuale e anche questa è una dimensione che va presidiata dal capo gruppo. Inquadriamo il tema utilizzando questo brano da: "Motivazione dei capi e criticità delle comunità capi".

Il nuovo contesto col prevalere delle dimensioni individuali ed economiche su quelle della politica porta ad una acuita percezione del costo (soprattutto in termini di tempo) della comunità che si contrappone al vantaggio del sostegno che posso riceverne.

Ulteriormente, la percezione diffusa è che il costo è generato dal funzionamento collettivo e il ricavo è solo l'utilità di sostegno individuale; per questo "slivellamento" la comunità capi è perciò fragile ed esposta a frequenti crisi; prendersela con gli altri diventa, in una comunità capi, abbastanza facile.

Nel mutato contesto, le derive odierne della comunità capi non stanno più, come in passato, in uno sviamento dei fini ma in un'accentuata centralità, e a volte totalità, della dimensione relazionale cioè dei dati di processo e funzionamento: il più piccolo granello di sabbia (una lite, ma anche un conflitto di obiettivi ambedue fisiologici in un gruppo di lavoro) può creare terremoti, fughe, ripercussioni sul lavoro di tutti... e infine l'abbandono.

Ma tutto questo sconquasso ha la prima causa in una cattiva gestione!

Spesso un giovane capo gruppo ha l'autorità per far discutere, ma non l'autorevolezza per aiutare a risolvere questo tipo di problemi in cui è troppo coinvolto; un capo gruppo troppo anziano può sottovalutare i dati di relazione e di amicizia; in alcune comunità dove pur troppo abbondano le relazioni familiari o i legami affettivi incrociati, questo tipo di conflitti è irrisolvibile senza una saggia e forte gestione.

Il rischio oggi è in un'accentuata centralità e a volte totalità della dimensione relazionale. In una società che privilegia molto le relazioni affettive, c'è il rischio che la comunità capi stia molto attenta e sia molto sensibile, quasi fragile, sul piano delle relazioni e dell'affetto. Ci sono comunità capi dove l'iper attenzione delle relazioni snatura il fine stesso della comunità capi.

Per non cader in questa tentazione e rinforzare nel modo giusto la motivazione dei capi dobbiamo tenere presente due riflessioni sullo sfondo:

- nello scautismo c'è un sistema di relazioni educative, non c'è solo la relazione capo ragazzo, questo sistema di relazioni educative (caposquadriglia - squadrigliere, ad esempio) bisogna farlo funzionare bene; all'interno di questo sistema c'è anche la qualità delle relazioni in comunità capi. In merito, avevamo preparato un esercizio al campo scuola in cui davamo delle mappe mute e chiedevamo di descrivere le diverse relazioni educative: tra capo unità e aiuto capo, tra capo sestiglia e i membri di una sestiglia e così via...

L'insieme delle relazioni, fra cui ci sono anche le relazioni in comunità capi è ciò che fa la qualità educativa, il clima educativo di una unità scout e anche delle comunità capi;

- la seconda riflessione che trovate nell'ultimo articolo citato è che per rinforzare la motivazione individuale occorre rinforzare il patto educativo (il patto tra quelle persone nel voler fare educazione in quella città) che c'è fra i capi nel sostenere la qualità della relazione educativa. Siamo in una situazione in cui non è dato niente per scontato, non è scontato che i ragazzi di un clan

vadano dietro al capo clan, che i membri di una comunità capi accettino che ci sia qualcuno che li guida, nulla in campo educativo è scontato, va conquistato giorno dopo giorno. In questa "lotta" che è la relazione educativa bisogna che i membri di una comunità capi si dicano il patto forte che li lega, non basta "far finta" e via con l'organizzazione!

La sfida delle relazioni educative di qualità è dunque una sfida culturale oltre che pratica.

### **GRUPPO DI LAVORO** **Il sistema di relazioni** **nelle unità scout** **e nelle comunità capi** **Le motivazioni a fare il capo**

*Linda Incorvaia e Rossella Ferlisi (animatrici)*

Il lavoro di gruppo è stato articolato partendo da una considerazione che è diventata comune: la comunità capi come ambiente positivo di crescita.

Il confronto si è snodato non sui problemi che già sappiamo esistere ma sulle positività, sulle cose belle: anche in comunità capi, negli adulti è presente quel 5% di buono che bisogna far crescere per essere utili e vivere bene la propria scelta di servizio.

I presenti hanno sottolineato il fatto che la comunità capi ci aiuta a crescere e crescendo ognuno aiuta non solo se stesso ma tutto il gruppo (scout!). È importante comprendere che in comunità capi si favorisce la rilettura personale e quest'ultima è inscindibile da una dimensione comunitaria.

Abbiamo ritenuto opportuno porci una domanda che ci sembrava interessante per capire l'obiettivo del nostro essere presenti qui in questo contesto ed essere davvero utili a tutti i capi di tutte le comunità capi che idealmente abbiamo rappresentato: costruire un buon sistema di relazioni in comunità capi (come in staff di unità) può aiutare a sciogliere le criticità presenti?

Deve essere chiaro a tutti se siamo e quanto

siamo *disponibili al cambiamento*, di conseguenza quanto ognuno di noi è disponibile ad accettare se stesso, riconoscendo i propri limiti, ma anche i propri pregi, le positività per riuscire ad accettare l'altro in quanto diverso, ma ricco di una diversità che non ci separa, anzi ci arricchisce di qualcosa che non si ha, che non si possiede. Per arrivare a questo è importante riconoscere l'altro.

Il primo passaggio è stato *ritrovarsi*; si è posto l'accento sulla propria disponibilità ad essere utili, al desiderio di lasciare agli altri una parte di sé attraverso il racconto della propria esperienza.

Lo stimolo che ci è sembrato utile usare è stato quello di cercare nell'esperienza di ognuno la chiave che ha fatto comprendere ciò che è bene fare per poter iniziare, vivere, ma anche completare la/le nostra/e esperienza/e, *segno di crescita*, avendo acquisito gli strumenti per vivere in maniera più adulta, altruistica, dinamica, la *relazione* con gli altri.

#### Strumenti utili

- dall'esperienza si è capito che non è sempre possibile trovare e avere subito la soluzione a tutto, ma è più importante *ascoltare*;
- *vivere* (= fare esperienza totale) le persone che entrano in comunità capi, soprattutto coloro che non hanno alcun vissuto associativo, come *scoperta dell'altro*. La diversità/differenza che ci cambia, stimola il confronto nella dimensione del dono;
- uscire fuori dai propri schemi preconstituiti per cercare di capire gli altri. L'altro non è me, ha un vissuto, una sua personalità, è *semplicemente un'altra persona*;
- avere la forza di *rimettersi in gioco*;
- essere sensibili, porre attenzione, usare il *tempo* come privilegio per...;
- "utilizzare" le persone con più esperienza come risorse della comunità;
- "lavorare" sulla propria persona = *crescere* come persone e come educatori;
- avere chiare le motivazioni dell'*essere presenti* e dunque "vivere" in quel contesto (con la propria storia): *cosa ci accomuna?*

- utilizzare gli strumenti che l'associazione ci mette a disposizione;
- considerare la relazione in staff e in comunità capi in maniera *differente*: nella situazione di staff il gruppo è più piccolo, la conoscenza in termini di quantità e di qualità è migliore; si è più affiatati rispetto al grande gruppo. Ma tutto ciò deve aiutare a decifrare e a capire che percorrere un sentiero è diverso che camminare sulla strada. In comunità capi, la situazione è certamente più difficile, più irta, più ricca di ostacoli ma sicuramente non manca la gioia di "numerosi" incontri, di maggiori opportunità di riflessione, della possibilità di "scoprire la bellezza" di chi Lui ci ha posto al fianco, dell'emozione che si prova, ma soprattutto della gioia di scoprire (crescendo insieme) che si è parte di un unico grande progetto.

In fondo il nostro scopo non è lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato facendo un grande cerchio attorno ai nostri ragazzi aiutandoli a crescere buoni cristiani e buoni cittadini?

#### GRUPPO DI LAVORO

**Funzione del capo gruppo come animatore, facilitatore, guida e orientatore: cambiamenti di ruolo negli ultimi anni**

Rita Brutti (animatrice)

Obiettivi del gruppo possono essere ricondotti nel conoscere ed approfondire ruolo e funzioni del capo gruppo.

Partendo dalle esperienze del singolo, la discussione è stata ricondotta e sviluppata su temi condivisi da tutti.

I partecipanti al gruppo erano otto capi gruppo con esperienza di varia durata. Solo due su otto, con altre esperienze di quadro e formatore.

Non si rivelano elementi di novità rispetto a quanto emerso in sede di relazione. Attraverso il percorso seguito in discussione emerge non



tanto la mancanza di conoscenza del ruolo e delle funzioni del capo gruppo, quanto la necessità di continuare a lavorare sul capo gruppo facilitatore.

#### Argomenti in evidenza

Capo gruppo come capo:

- capace di instaurare relazioni positive in comunità capi. L'età e le esperienze anche di vita, devono essere adeguate al ruolo, quindi non capi troppo giovani per evitare che l'onere del ruolo "bruci" il capo;
- in grado di animare una comunità di adulti con proposte qualificate, non essere maestro nel senso formale del termine, non deve appropriarsi del ruolo di leader e, come tutti i capi, deve essere capace di mettersi in discussione;
- facilitatore e guida delle esperienze formative dei capi e orientatore nella scelta delle stesse;
- garante dell'opera educativa della comunità

- capi, della formazione e della politica associativa;
- disponibile alla formazione al ruolo e nel ruolo e pertanto coerente e testimone di quanto richiede ai capi della comunità capi.

È stata ribadita la centralità della comunità capi non solo come luogo in cui si concretizza l'azione educativa dei capi, ma anche come ambiente privilegiato per la formazione permanente.

#### GRUPPO DI LAVORO

**Dinamiche in comunità capi; il problema dei conflitti. Il funzionamento della comunità capi nelle sue varie dimensioni: gestione economica, leadership, riti e simbologie...**

Riccardo Buscaroli (relatore)

Premesso che il tempo a disposizione è stato esiguo, dal dibattito sono emerse queste considerazioni:

- la comunità capi è un insieme di persone ove ognuno porta la sua particolarità. È pertanto connotato a questo il fatto che al suo interno vi possa essere il conflitto. Sarebbe però opportuno andare oltre questo aspetto di analisi, non farsi soffocare da questo problema, non attardarsi troppo attorno a questo aspetto, ma farci guidare da altri aspetti più costruttivi che sono presenti nelle nostre comunità, quali ad esempio la comune passione educativa, l'entusiasmo per il gioco dello scautismo, il nostro essere parte viva della Chiesa;
- molto in comunità capi dipende dal desiderio e dalla capacità di mettersi in gioco ed in discussione. Certamente per degli adulti non è cosa facile. Se si è però capaci di farlo, non risulta poi difficile superare la conflittualità. In un contesto siffatto è più facile che il capo gruppo sia riconosciuto da parte degli altri capi come un punto di riferimento. È importante che il capo gruppo sappia allentare la

- “tensione” che può essere originata dalla gravosità dell’impegno del servizio, e comunque che non sia lui stesso motivo ed origine di ulteriore tensione per e fra i capi;
- in primo luogo è importante che il capo gruppo non assumi in se troppi servizi. Il potersi dedicare interamente alla comunità capi aiuta molto a far bene tale servizio;
  - da cosa può nascere il conflitto in comunità capi? Spesso è originato dal fatto che i capi vengono per prendere (in particolare entusiasmo), non per dare. Altra causa scatenante può essere la scarsa capacità di mettersi in discussione e di sganciarsi dalle “proprie unità”;
  - il capo gruppo ha una funzione di garante del fatto che in comunità capi si riescano a costruire relazioni vere, ove le persone riescono a costruire uno scambio sincero;
  - la gestione economica è ritenuta un aspetto che può generare rotture, anche se tutto sommato è un aspetto residuale. Può però essere utilizzata come modo per esprimere una corresponsabilità educativa, come terreno di confronto sulle tematiche poste dalle “Linee guida” e per presentarci agli altri, ad esempio alle famiglie, esprimendo le ragioni di scelte fatte sulla base di motivazioni profonde;
  - relativamente alla figura del capo gruppo, è sembrato centrale l’aspetto della sua formazione. Al riguardo era opinione di alcuni che sarebbe bene iniziare a pensare ad una formazione al ruolo andando oltre l’attuale formazione nel ruolo;
  - per quanto concerne i mandati, si ravvisa un ruolo importante del capo gruppo nella guida del percorso che porta all’individuazione della migliore soluzione; una volta affidati diventa comunque centrale l’aspetto della condivisione. Anche al riguardo non è certamente secondario il ruolo del capo gruppo nel cercare di favorire percorsi finalizzati ad una reale condivisione.
  - a questo punto del ragionamento si innesca il discorso della leadership del capo gruppo. Ci si rende conto che di fatto in tutto il nostro gioco educativo vi sono delle leadership; che anche il/i capi gruppo ne esercitano una. Fa un po’ difficoltà il termine che appare

- troppo direttivo, si preferirebbe una terminologia diversa, ad esempio “prendersi cura”. Si è comunque consapevoli che tale leadership va costruita giorno per giorno, avendo attenzione al contingente, dosando i ritmi ed i tempi, avendo attenzione alle persone ed alla qualità del quotidiano lavoro educativo; e sapendo nel contempo indicare percorsi alla comunità capi che sappiano guardare avanti, esplorare strade nuove, individuare le nuove emergenze educative;
- connesso al punto precedente è sembrata la questione della verticalità. La si ritiene un valore aggiunto importante, ma da seguire con attenzione. La presenza di figure fortemente dominanti (e non è questione solo di età), può creare delle difficoltà serie sul terreno delle relazioni vere e significative;
  - nell’ambito di queste considerazioni appare molto rilevante l’aspetto della progettualità; se in comunità capi non si innesca il percorso virtuoso di una progettualità condivisa (progetto educativo, progetto del capo ecc), si ritiene che anche l’aspetto delle relazioni esca fortemente impoverito, venendo meno un terreno di confronto significativo;
  - si può dire che gran parte del discorso ruoti attorno a: condivisione - corresponsabilità - cogestione; in una sorta di circolo virtuoso, o ancora meglio un’orchestra, ove questi aspetti debbono essere tutti presenti contemporaneamente;
  - un’ultima sottolineatura sull’aspetto dei riti e delle simbologie di comunità. Anche in comunità capi è bene vi siano tradizioni, simbologie e riti che sottolineano momenti significativi della vita della comunità e, al suo interno, dei percorsi dei singoli capi. Ci si riferisce al momento dell’accoglienza, all’affidamento del mandato di capo unità, al momento della nomina a capo e perché no anche al “rito” di una qualche birra bevuta assieme a fine riunione; sicuramente disseta, e probabilmente rafforza la relazione fra i capi!

*È a disposizione, su richiesta, l’elenco di tutti gli articoli apparsi sulla stampa associativa in materia di comunità capi.*





# branca L/C Il bosco vive

come gli animali che vanno in letargo... ci ritiriammo e solo sporadicamente usciamo fuori a respirare un po' d'aria fredda.

Le condizioni atmosferiche avverse ci fanno restare al calduccio, rimandando la dimensione "natura" ai momenti più belli e caldi della primavera e dell'estate. Ma non dovrebbe essere così. La natura è intimamente legata allo scoutismo e non può essere lasciata fuori solo perché le condizioni del tempo non sono favorevoli. In particolare in Branca L/C, chi fa Bosco sa che il bosco (quello di piante e muschi) va vissuto sempre, in ogni stagione e ogni stagione ha le sue particolarità, da scoprire e da conoscere.

I momenti dell'autunno (e dell'inverno) sono da riscoprire, perché, nonostante i disagi, possono permettere scoperte nuove e inaspettate ed offrire molteplici occasioni di esperienze significative. Ad esempio un Volo sulla neve che copre le strade e i prati

della città ci farà vedere le cose in maniera nuova e diversa e ci farà capire l'importanza della coltre immacolata che protegge le nuove pianticelle dal gelo e che sciogliendosi andrà ad accrescere l'acqua nelle sorgenti.

L'esplorazione di un parco ci permetterà invece di osservare come nelle stagioni lo stesso albero può assumere colori diversi, svolgendo molteplici funzioni, tutte ugualmente utili per il compiersi del ciclo vitale della pianta. Un'esperienza interessante per il Cerchio può essere proprio quella di andare più volte nell'anno ad osservare la stessa pianta, riportandola magari con tecniche diverse sulle pareti della sede, rilevandone così i cambiamenti e riflettendo su come ogni

stagione rappresenti un diverso momento della vita dell'albero.

La natura non finisce mai ed è questo il messaggio profondo delle stagioni, che si susseguono secondo i ritmi immutabili stabiliti dalla natura e che permettono a tutti gli animali e alle piante di vivere con serenità i loro tempi di crescita, senza forzature e senza fretta. Questo rispetto dei tempi di crescita, questo saper attendere con pazienza fiducia, si riflette anche nel

sentiero della coccinella: la sua progressione personale, infatti, sarà graduale, attenta alle sue esigenze e scandita dalla sua crescita, seguita ed aiutata dalle coccinelle anziane.

Nel volo di Cocci e nell'incontro con i vari personaggi si vi-

ve in ogni istante la gioia della scoperta e la bellezza del cambiamento e del rinnovamento continuo del bosco. Tutto ciò si percepisce con i nostri sensi ma anche oltre essi, perché è l'esperienza fatta insieme agli altri che poi ci cambia, ci fa maturare, come il seme che nell'autunno raccoglie elementi dalle radici, nel caldo della terra e li usa per crescere e diventare fiore colorato o pianta.

È un Bosco fatto di incontri e di relazioni, sincere e gioiose, che durano per tutte le quattro stagioni. Natura ed esseri viventi, uniti insieme dalla vita che viene da Dio, un rapporto delicato e indissolubile, da coltivare e mantenere.

*"...in questo bosco esiste qualche cosa, oltre agli alberi che svettano, alle piante rampicanti e ai fiori dai soavi profumi, che non può essere vista dal mio sguardo?..."* (Khalil Gibran) ■



**IL GABBIANO**  
Come il gabbiano è un uccello  
accanto alle nuvole  
differenziazione & Abilità  
sviluppo del volo che  
sostiene il volo  
Dove regnava il suo re,  
da lui affonda.

**IL COCCO**  
Dove l'azienda l'azienda  
l'azienda l'azienda  
l'azienda l'azienda  
l'azienda l'azienda  
Dove "giovani" l'azienda  
sostiene & prepara  
l'azienda l'azienda.



**IL GABBIANO**  
Il gabbiano è un uccello  
accanto alle nuvole  
differenziazione & Abilità  
sviluppo del volo che  
sostiene il volo  
Dove regnava il suo re,  
da lui affonda.

**IL COCCO**  
Dove l'azienda l'azienda  
l'azienda l'azienda  
l'azienda l'azienda  
l'azienda l'azienda  
Dove "giovani" l'azienda  
sostiene & prepara  
l'azienda l'azienda.



## Sette Punti Neri: una cocchi, un volo... e tante storie!



## “Siamo venuti per adorarlo”

Dall'incontro con il Cristo adorato, una vita trasformata vissuta per gli altri: prime riflessioni della branca R/S dopo la Giornata Mondiale della Gioventù 2005



di Marina D'Ottavio,  
Mimmo de Rosa,  
don Lucio Sembrano  
*Incaricati e AE Naz. branca R/S*

*“Nel nostro pellegrinaggio con i misteriosi Magi dell'Oriente siamo giunti a quel momento che san Matteo nel suo Vangelo ci descrive così: “Entrati nella casa (sulla quale la stella si era fermata), videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono” (Mt 2,11). Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita”.*

Così inizia il discorso del Papa Benedetto XVI la sera della veglia con i giovani del mondo a Marienfeld, dove siamo arrivati dopo un lungo percorso di avvicinamento e di prepa-

razione, che insieme a migliaia di rover e scolte con i loro capi abbiamo vissuto. Per noi scout il momento culminante di questo cammino è stata la veglia “Underconstruction”, svoltasi presso il campo scout “Scoutmission” a Düsseldorf, la sera del 19 agosto. Una tappa, una breve sosta nel “cammino dietro la stella”, rivolta alle comunità R/S presenti al campo scout di Düsseldorf e a tutti quelli che hanno scelto di vivere l'esperienza con le proprie parrocchie o le proprie diocesi.

È stata una veglia per costruttori fantasiosi, coraggiosi e fuori dal comune.

È stato l'incontro di tante anime diverse che hanno deciso di seguire una stella ...

Ultimo momento di preparazione per l'incontro centrale della GMG 2005, l'incontro con S.S. Benedetto XVI.

L'esperienza della GMG – Colonia 2005 è stata semplicemente esaltante e coinvolgente per il cammino di fede di tutti quelli che vi hanno preso parte: più di un milione di persone riunite insieme per “Adorare il Signore che viene” e che “per un'altra strada fecero ritorno”, ... trasformati dall'incontro con Gesù. Si diviene persone nuove, nulla è più come prima se incontri Gesù nell'adorazione. Questo è lo spirito nuovo che ci permetterà di essere “Costruttori di ponti” per...







## branca R/S

### riflessioni dopo la GMG



per **unire** due sponde lontane, per **incontrare** uomini e donne che, con la loro diversità, arricchiscono la nostra vita, per ... beh... il resto lo costruiamo con la nostra vita di ogni giorno, ed ognuno sa quale ponte e verso dove lo sta costruendo.

Questo era il senso della veglia. A conclusione veglia abbiamo assunto un mandato le cui parole chiave sono: Ricerca, Incontro, Adorazione, Conversione.

Nell'omelia conclusiva della GMG Sua Santità ci ha spinto a vivere la conseguenza dell'incontro con il Cristo adorato: una vita trasformata vissuta per gli altri, senza adattamenti, senza risparmiarsi, senza pigrizia, senza egoismi...

*"Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" dice san Paolo (1 Cor 10,17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità per le necessità del-*

*l'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino. Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comu-*

*nione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari. Vivendo ed agendo così ci accorgiamo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostatelo agli uomini, dimostatelo al*

*mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.*

*Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio!"*

Ecco allora quale stile nuovo deve avere la nostra vita: vivere sempre e nella nostra quotidianità, come adoratori di Dio sulla strada, alla sequela di Cristo Gesù!

Buona strada! ■







# Can you imagine?

Federica Maule  
Stefano Blanco  
e don Romano Damy  
*Capi Contingente e Assistente  
ecclesiastico EuroJam 2005*

## *Eurojam 2005, Hylands Park - UK 68 paesi presenti e più di 10.000 persone. Una ricchezza da condividere anche con chi non ha partecipato*

Il più grande evento scout europeo degli ultimi decenni ha detto ancora fortemente che lo scautismo può e deve dire molto alla società nel suo complesso. L'idea di Europa esce sicuramente più concreta negli occhi e nel quotidiano di tutti quelli che vi hanno partecipato. L'intento era quello di mettere a frutto le riflessioni degli ultimi anni sullo scautismo nell'età tra 11 e 16 anni, ragionare insieme sul senso dell'Europa (dopo l'allargamento della Unione Europea a 25 membri), vivere insieme da scout, pur nelle tante differenze e in un contesto esterno tutt'altro che di pace, e, non ultimo, prepararsi al Jamboree del centenario. Una partenza avvenuta nella primavera del 2003 a Gilwell Park dove, con tanti altri da tutta Europa, ci eravamo incontrati per condividere i contenuti educativi e il programma. Una modalità che certamente ha reso più condiviso l'evento rispetto ad altri. Ha insegnato quanto è interessante e difficile lavorare con altre persone che provengono da esperienze diverse.

### **Il contingente Agesci**

Era per numero il quinto dopo UK, Francia, Portogallo e Svizzera. L'Agesci ha voluto fin da subito essere presente e portare il suo fattivo contributo all'evento, sia nella quantità della partecipazione, sia cercando di caratterizzare la sua presenza in qualità e peculiarità per il nostro modo di essere e fare scautismo. Sono stati dodici giorni di esperienze significative ed entusiasmanti. Gli occhi e i volti dei ragazzi al ritorno, sotto una stanchezza tipica di ogni grande avventura, raccontavano di incontri, di avventure, attività e riflessioni che li avevano accompagnati in un susseguirsi di occasioni, a volte non semplici da sfruttare e decodificare, senza l'aiuto di un solido capo. La possibilità di partecipazione era aperta dagli 11 ai 17 anni. La preparazione ci ha visto impegnati con il sostegno del Centro Italiano Documentazione Europea che ci ha anche offerto un momento di formazione sull'Europa al weekend di contingente in vista dell'evento, con l'idea che andare all'EuroJam significa

anche riflettere sul senso di essere europei. Abbiamo avuto il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e la vicinanza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, sempre attento alle tematiche europee e giovanili, ci ha inviato un significativo saluto.

### **I partecipanti: squadriglie e noviziati**

L'idea di partecipare con le comunità di squadriglia e di noviziato è stata una delle sfide vinte di questa esperienza. Ha consentito di poter rafforzare il percorso di avvicinamento all'evento e la ricaduta, perché ha inserito l'evento nella storia della comunità oltre che dei singoli; ha fatto sì che l'esperienza comunitaria divenga anche memoria futura della comunità. Il vissuto del gruppo è stato fin dai giorni di campo motivo di rielaborazione e di confronto con la propria comunità di squadriglia; allo stesso tempo si sono innestate le dinamiche di guida del capo squadriglia verso i più piccoli. Avere, poi, il proprio capo con sé ha consentito di poter (ove il capo ne è stato capace) co-

scientizzare fin da subito gli eventi vissuti.

I capi hanno avuto il non facile compito di aiutare i ragazzi a decodificare cosa avveniva al campo, hanno dovuto, con intelligenza, supportare i singoli nell'interpretare le "stranezze" che si possono vedere ad un evento come un EuroJam: le abitudini diverse di altri scout, i differenti modi di stare al campo, cosa significa avere a disposizione molte cose come a casa, sia in termini di proposte che di cose materiali, e avere la capacità di scegliere cosa e come utilizzarle. Il grande insegnamento che si poteva dare ai ragazzi era proprio, non quello della proibizione, ma della capacità di saper scegliere.

### **Le attività**

Le attività Off-Site ci hanno offerto la possibilità di vivere momenti forti di tecnica e divertimento nautico (Splash); un'esperienza di avventura e di tecniche scout, nella cornice di Gilwell Park dove lo scautismo è storia vissuta (Gilwell Adventure); una giornata di servizio dove aiutare in vari modi le comunità vicine al luogo del campo (Starburst). Esperienze forti e molto basate sul fare, non per niente si identifica lo scautismo inglese come uno scautismo del "what". Per vivere le attività interne (On-site Programme) serviva



## eurojam

Can you imagine?

una maggior capacità di autonomia e voglia di fare. Si passava da EuroVille, dove ogni nazione presente offriva attività di vario tipo finalizzate alla conoscenza delle regioni presenti. L'Agesci proponeva workshop sulla commedia dell'arte, i parchi naturali italiani, attività manuali con conoscenza del territorio e fauna italiana, cucina tipica.

Il Global Development Village era il luogo dove attraverso attività e dibattiti si scopriva come lo sviluppo sostenibile del pianeta e la promozione dell'uomo passino anche da piccoli gesti quotidiani.

Tra le scelte, la possibilità di conoscere nella Faith and Beliefs Zone le religioni presenti; il Village UK per scoprire le antiche tradizioni inglesi; o salire su uno dei Double Buses divenuti per l'occasione GloBuses allestiti ognuno per approfondire una tematica legata allo sviluppo sostenibile del pianeta.

La sera aveva tantissime proposte, da alcune meno apprezzabili (a nostro modo di vedere) come una sorta di discoteca ad altre molto più interessanti come i balli popolari. La difficoltà e la sfida (come d'altronde nella nostra società complessa) stava proprio nel comprendere e scegliere tra le tante occasioni offerte.

Una giornata è stata poi dedicata alla celebrazione della fraternità europea, con attività di scambio e incontro di tradizioni e culture diverse.

### IST - International Service Team

Una parte importante l'hanno fatta le persone venute da tutta Europa e non solo per svolgere un servizio internazionale come IST. Erano più di mille, tra cui anche capi e R/S italiani che hanno condiviso,

tra alcune difficoltà organizzative, turni di servizio in tanti settori. A loro un ringraziamento e un'esperienza che dovrebbe essere un'occasione che ogni R/S o capo almeno una volta dovrebbe vivere. Si impara a lavorare e stare insieme a scout provenienti da tanti paesi con modalità di vivere diverse; si coglie l'essenza del fare servizio per un obiettivo comune.

L'incontro con persone di altri paesi con culture scout profondamente differenti è stata un'esperienza che per noi capi contingente ha segnato profondamente l'esperienza di questo servizio. Il "cuore oltre l'ostacolo" è pensare che è possibile lavorare insieme per educare i ragazzi nei valori scout anche nella differenza di cultura o di religione. I valori dello scoutismo vanno vissuti e condivisi con una capacità di capire nell'altro la differenza, ma l'unitarietà del fine. Il nostro servizio abbiamo cercato di viverlo con lo spirito di rendere migliore possibile l'esperienza dei ragazzi che avevano deciso di vivere questa grande avventura; abbiamo cercato per quanto possibile di parlare loro, incontrarli, capire i loro pensieri. Supportare i capi nelle difficoltà che potevano incontrare. Tutto questo è stato possibile grazie ad uno staff di contingente unito, competente e capace di pensare e agire con prontezza per il bene di tutti.

Come in tante occasioni abbiamo legato con alcuni contingenti più che con altri (Svezia, Danimarca, Finlandia, Svizzera, Portogallo, Spagna, Polonia, Ungheria, UK, Croa-

zia), instaurando con loro e con l'organizzazione interessanti momenti di confronto educativo, che sicuramente arricchiranno la nostra associazione oltre che noi.

Le religioni diverse non si sono sentite, la diversità si è superata nell'essere prima di tutto scout e legati da una stessa promessa (come il motto del Centenario OneWorld OnePromise). Ciò insegna che è possibile vivere insieme capendosi.

Il nostro fare scoutismo che si mette in discussione e si compromette...si contamina. Usciamo da un'esperienza che ci insegna quanto a volte il nostro essere scout dell'Agesci ci renda chiusi in una roccaforte di valori che se non si apre al mondo non avrà una vita molto lunga e fruttifera. Non dobbiamo restare chiusi nel nostro modo di fare, è necessario che lo scoutismo ritrovi la dimensione internazionale degli inizi. Si identifichi con l'unità della promessa e della legge e sia in grado di accogliere le differenze, le diverse modalità di espressione. La necessità di aprirsi al diverso è un passaggio fondamentale per affrontare il centena-



rio dello scoutismo che è alle porte.

Il futuro: è difficile dire cosa ci riserverà. Durante il campo abbiamo chiesto spesso al nostro staff se questa Europa che avevamo davanti sembrava sapersi capire e migliorare... ma la risposta chissà...

Il centenario dello scoutismo è alle porte, la costituzione europea terreno di lavoro e confronto. ■

*Per vedere cosa è successo, per guardare i video delle attività, vedere le foto e tanto altro, sino a fine anno:*

[www.eurojamlive.org](http://www.eurojamlive.org)

[www.eurojam.org](http://www.eurojam.org)

[www.agesci.eurojam.org](http://www.agesci.eurojam.org)





# La differenza è una ricchezza ... se i capi sono consapevoli

a cura di Isabella Samà

**Raffaele Di Cuia, Claudia Cremonesi e don Luca Meacci sono venuti per condividere, anche se in minima parte, l'esperienza delle nostre squadriglie e per farsi un'idea di che cos'è questo Eurojam. Si sono fermati qualche giorno ad Hylands Park, "per vedere come funziona l'organizzazione inglese, anche in previsione del Jamboree del 2007".**

**Come intende la Branca E/G prepararsi al Jamboree del 2007?**

**R.:** Cercando di vivere questo evento che è importante perché coincide con il Centenario dello Scouting; cercando di vivere tutte le cose su cui si è lavorato negli ultimi anni, partendo dal Campo Nazionale, puntando sul gruppo, sulla squadriglia, sull'Alta Squadriglia e puntando sull'esperienza internazionale.

**C.:** L'idea è un po' quella di arrivare a celebrare il Centenario dello Scouting con attività di diversa natura, che naturalmente dipendono dai gruppi, da quello che intendono fare i ragazzi, ma che siano attività che lascino il segno dello Scouting nei nostri quartieri e nelle nostre città. Il Jamboree è una di queste attività che celebreranno il Centenario dello Scouting. Speriamo di organizzarne molte in Italia, per sensibilizzare la società civile sulle problematiche educative dell'Agesci e su qual è il progetto dell'Agesci per i ragazzi che vanno dai 12 ai 16 anni oggi.



Claudia e don Luca durante l'intervista

**L'adesione all'Eurojam non è stata così massiccia come si prevedeva. Secondo voi, che cosa non è andato? Ci potrebbe essere un analogo problema per il Jamboree del 2007?**

**L.:** Credo che incida molto la coincidenza con la GMG di Colonia e poi il costo. L'elevato costo ha costretto diversi a rinunciare.

**C.:** Il problema c'è sempre quando si fanno eventi con una quota così alta. In realtà, secondo me, quello della quota è un problema ma anche no, nel senso che dipende da quello che siamo disposti a fare noi. Qui abbiamo deciso di partecipare come squadriglie e questa è stata una sfida. Verificheremo poi la ricaduta o se funziona meglio la formula tradizionale del Jamboree. Chiaramente partecipare di squadriglia ha un costo differente per un reparto rispetto alla partecipazione del singolo. Fin dove ci è possibile salvaguarderemo il principio della partecipazione comunitaria. Lo Scouting italiano ha sempre investito molto – forse più di altre associazioni – su questo che ci sembra un punto molto importante, educativamente molto importante.

**Nell'Eurojam si partecipa di squadriglia di provenienza, mentre nel Jamboree si partecipa individualmente. Dal vostro punto di**

**vista, qual è la soluzione migliore?**

**R.:** Il problema del Jamboree è che la fascia d'età che può partecipare non coincide con la fascia d'età del nostro reparto, per cui non possiamo fare come qui all'Eurojam dove possiamo portare tutta una squadriglia. Noi crediamo come Branca, anche grazie al lavoro fatto negli ultimi anni, che la comunità sia centrale nella proposta scoutistica e stiamo cercando una soluzione per privilegiare l'aspetto della comunità anche nel Jamboree. Vedremo nei prossimi mesi cosa ne verrà fuori.

**Gli eventi internazionali di questo tipo sono una grande occasione educativa. Però, per associazioni come la nostra, molto attenta all'uniforme e allo stile, può essere "scioccante" vedere una proposta così diversa dalla nostra. Come far sì che questa esperienza rimanga comunque educativa? In che modo le squadriglie si dovrebbero porre?**

**C.:** Intanto, crediamo fermamente che la diversità sia un grosso valore, quindi un'esperienza come questa, più che scioccare – cioè potrebbe essere scioccante per certi versi, perché ci si scontra con alcune diversità – è una ricchezza grandissima nelle mani di un capo reparto consapevole. Un capo reparto dovrebbe saper veicolare tutti questi significati verso l'obiettivo educativo che lui vuole perseguire, che secondo me è particolarmente importante. Siamo tutti diversi, ognuno ha la sua uniforme, la sera non si porta più l'uniforme se non italiani, però resta fermo lo Scouting. Il che significa che possiamo credere in diverse religioni, parlare diverse

lingue, venire da diverse parti del mondo, ma tutti abbiamo una sola Promessa che è un po' il motto del prossimo Jamboree. Il cuore, il centro, il nucleo della proposta, questo lo stiamo condividendo tutti.

**L.:** Io credo che sia importante la preparazione e la ricaduta dopo, cioè se c'è una buona preparazione prima e si cura la ricaduta o l'interiorizzazione di ciò che si è vissuto, io non credo che questo porti a degli sconvolgimenti che possono essere determinati dal vedere altri modi di fare Scouting.

**R.:** Qualsiasi esperienza che proponiamo in reparto è "scioccante", perché è diversa da quello che fanno i ragazzi tutti i giorni, per cui anche per un ragazzo al primo campo è scioccante andare alle latrine piuttosto che in bagno... L'importante è essere preparati prima, avere delle persone adulte di fianco che ti facciano capire la bellezza delle cose diverse.

**Faremo mai un Eurojam in Italia?**

**C.:** Noi speriamo proprio di sì, magari anche un Jamboree un giorno. Se riusciamo a far valere il nostro peso nelle decisioni WOSM, ci piacerebbe molto. ■





**eurojam**  
Can you imagine?

# La parola ai capi reparto

di Isabella Samà  
con la collaborazione  
di Miguel Angel Paludi

Com'è andato l'Eurojam, come si sono rapportati i ragazzi rispetto alle diversità scout, come le squadriglie hanno vissuto l'evento, in che modo si farà il trapasso nozioni: è quanto abbiamo chiesto a Michele (Reggio Emilia 3), Giovanni (Schio 5), Francesco (Udine 4), Andrea (Perugia 4), Cristina (Ferrara 6) e Federico (Spoleto 1), tutti capi reparto che hanno accompagnato le proprie squadriglie a Hylands Park.

“Il campo sta andando bene – ci ha raccontato Michele dopo la metà del campo – i ragazzi vedono un modo diverso di fare scoutismo. E noi stiamo accettando tutto come un dono: dal sandwich cheese & pickle (che ha un sapore disgustoso) alla coca cola nel sacchetto pranzo. Questo non significa che poi andiamo al chiosco della pizza o all'alimentari Sainsbury... Non ne sentiamo il bisogno.

Molto bello è il clima di sottocampo. I fuochi sono visutissimi e, cosa che non avrei mai immaginato, sentiamo forte il patriottismo: cantiamo l'Inno di Mameli, cori e canzoni tipiche del nostro Paese che cerchiamo di insegnare anche agli altri.



Una cosa che mi piace molto di questo campo è che i miei ragazzi stanno tirando fuori il meglio di loro stessi: continuano a stupirmi per come riescono ad animare le sera-

*Ai ragazzi è arrivato il senso di sentirsi parte di qualcosa di grande e la fratellanza*



te di sottocampo, per come sanno esibirsi davanti a ottocento persone, quando in reparto si vergognano di fronte a trenta!”

Anche per Giovanni, incontrato proprio a metà campo, “l'Eurojam sta andando bene, perché la squadriglia sta raggiungendo gli obiettivi che si era preposta: primo, le imprese cominciate ad ottobre danno dei frutti e secondo, c'è un buon clima e la squadriglia è autonoma.

Le attività proposte dall'organizzazione sono tantissime e nel complesso valide. Nel tempo non strutturato, l'Eurojam assomiglia ad un villaggio turistico, ma sem-



bra che sia normale in eventi così.

Di solito – ci racconta – un capo reparto all'Eurojam gira con i ragazzi, anche per vedere quali sono le attività e le proposte. Da una parte è positivo, perché vediamo cosa fanno i ragazzi; dall'altra è negativo, perché manca un po' di coinvolgimento. Qualche giorno fa', però, ho partecipato ad un incontro del WOSM (Organizzazione Mondiale dello Scouting) su "Lands of Adventure". È stato interessante, perché ho scoperto un'area per capi, dove potersi confrontare con capi europei sullo scouting vissuto, sulle idee e le differenze. Comunque, per me, è stato importante partecipare all'Eurojam con la mia squadriglia, perché mi ha permesso di vedere i ragazzi in un modo mai visto prima e di affrontare dei discorsi che prima era impossibile fare. Rifarei l'Eurojam, nonostante i mille problemi. L'idea di portare la squadriglia è stata veramente bella e consiglio a tutti di afferrare l'occasione del 2007!"

Neanche Francesco è pentito di aver portato la squadriglia all'Eurojam: "anzi, se avessi potuto portare anche le altre... È stata una fantastica avventura. Si respira uno scouting diverso dal nostro. L'Eurojam è così, con il supermercato, la discoteca, ecc per necessità. Ai ragazzi è arrivato il senso di sentirsi parte di qualcosa di grande e la fratellanza. Si sentono partecipi di una grande famiglia. È stata un'idea eccezionale quella di partecipare di squadriglia. La ricaduta, rispetto al singolo, è maggiore e si può affidare alla squadriglia un momento particolare della vita di reparto. Noi proveremo a far rivivere l'Eu-

## ZOOM

## Edoardo Missoni, segretario generale WOSM

### *Dalla conferenza stampa tenuta all'Eurojam*



*Perché un Jamboree è così importante per lo scouting? Perché i giovani hanno l'opportunità di incontrarsi in maniera informale e di stare insieme al di là delle differenze. Questa è una ricchezza tremenda. L'avventura è ok, il divertimento pure, ma sono solo due strumenti per educare. Ci dobbiamo chiedere: cosa può fare lo scouting per l'umanità? Noi siamo persone che possono fare la differenza. Ci impegniamo per un mondo aperto, in cui ci sia la giustizia sociale, in cui l'uomo possa vivere in armonia con il creato. Guardiamo ad un mondo in pace. Siamo 38 milioni in tutto il mondo. E chi torna a casa dal Jamboree, come dall'Eurojam, ha una responsabilità tremenda. Quella di trasmettere agli altri ciò che ha vissuto sulla sua pelle, cioè che vivere in pace con persone di altre nazionalità, culture e religioni è possibile, che costruire la pace è possibile. Basta crederci.*

*«È stato molto bello testimoniare il nostro modo di fare scouting: quando il reparto di formazione viveva dei momenti particolari gli altri reparti rimaneva ad ascoltare in silenzio e si interrogavano. La nostra diversità ha lasciato un segno e i ragazzi ne erano coscienti»*

rojam in reparto, riproponendo alcuni giochi, spunti di riflessione e facendo vivere una dimensione internazionale più ampia. Io, poi, lancerò il Jamboree del 2007!"

Incontriamo Andrea, Cristina e Federico a fine campo, quando la verifica con il reparto di formazione è appena conclusa. La valutazione è molto alta: "i ragazzi sono entusiasti, forse perché sono partiti con delle aspettative più basse. Hanno sentito di far parte di una grande famiglia, hanno stretto delle nuove amicizie, si sono uniti fortemente di squadriglia perché avevano dall'inizio dell'anno un obiettivo im-

portante da raggiungere. Inoltre hanno conosciuto tipi diversi di scouting, vari ma belli per questo! I ragazzi erano stati avvisati delle condizioni al campo e questo ha fatto sì che capissero la diversità, senza censurarla. È stato molto bello testimoniare in maniera inaspettata il nostro modo di fare scouting: quando il reparto di formazione viveva dei momenti particolari, come fare un cerchio di verifica, una preghiera o il canto serale, gli altri reparti rimaneva ad ascoltare in silenzio e si interrogavano. La nostra diversità ha lasciato un segno e i ragazzi ne erano coscienti." ■





eurojam  
Can you imagine?

IST

# L'esperienza degli

di Francesco Valgimigli

Servizio, stile e serietà: così si presenta l'International Service Team del contingente Italia, un manipolo composto da 46 elementi, fra capi, rover e scolte, pronti ad aiutare lo staff internazionale per la buona riuscita dell'Eurojam.

Per prepararci al meglio, noi IST siamo sbarcati ad Hylands Park in anticipo di tre giorni rispetto ai ragazzi, il tempo sufficiente per montare le ultime tende, organizzarci logisticamente ed indottrinarci sulle modalità di comportamento da assumere durante il campo. Tutto questo in un clima irrealistico: cielo coperto, pioggia inglese, spazi immensi e silenzio.

In poco tempo sono stati assegnati i servizi, cercando di assecondare le richieste di ognuno; nel frattempo sorvegliavano come funghi le varie tendopoli di ogni contingente, un mare infinito di igloo colorati popolavano il sottocampo IST nominato "Lake Geneva" diventando un vero e proprio formicaio di bandiere.

I servizi erano i più disparati, sostanzialmente si dividevano in due macro aree: on site e off site.

Gli off-site svolgevano servizio all'esterno del campo nelle attività di Giwell Park, Splash e Starbust, mentre la maggior parte svolgevano il proprio lavoro all'interno dell'Eurojam.

Una parte consistente di IST italiani è stato impiegato presso Euroville nelle diverse attività offerte dal contingente fra cui imparare a cucinare la pasta, costruire l'Italia in carta pesta, dipingere le opere d'arte italiane, ballare la tarantella e tante altre. Un servizio davvero entusiasmante ed arricchente che metteva a dura prova gli IST italiani sempre sommersi di richieste.

Meno contenti ma sempre impeccabili coloro che hanno ricevuto servizi di logistica: sicurezza, servizio mensa, pulizia bagni. Alcuni di noi hanno indossato il giubbotto blu della sicurezza trasformandosi in veri e propri vigilanti, intenti a sorvegliare che tutto andasse per il meglio, senza dimenticare il durissimo lavoro durante le grandi cerimonie per garantire sicurezza e disciplina. Vigilanti di giorno ma anche di notte vere e proprie sentinelle del mattino.

Anche il servizio in mensa nascondeva difficoltà; la schiera di oltre mille IST veniva rifornita attraverso una gigantesca mensa self-service aperta 24 ore su 24: gli IST hanno lavorato a turno di giorno e di notte per mantenerla operativa, pulita e pronta.

Ad alcuni italiani è toccato pure il servizio di pulizia dei bagni; pensate su diecimila persone quanti ce n'erano! Nonostante fosse uno dei servizi più temuti, i nostri ragazzi hanno saputo affrontarlo con lo spirito giusto: la squadra di pulizia (nelle foto di questa pagina), subito soprannominata squadra 17, per la sfortuna capitata, ha dato prova di ottimo servizio anche nelle difficoltà, guadagnandosi la stima e la fiducia dei responsabili.

Il contingente Italia era anche preparatissimo dal punto di vista medico, fornendo all'organizzazione due infermieri e due dentisti; anche dal punto di vista informatico non eravamo secondi a nessuno fornendo allo staff due informatici competenti che hanno provveduto ad installare e rendere operativo l'internet point.

Il contributo giornalistico è stato all'altezza delle aspettative, mettendo in campo

un'equipe eterogenea di appassionati inviati, fotografi e informatici, che hanno saputo realizzare e raccontare attraverso il sito internet l'evoluzione dell'Eurojam, nonostante la difficoltà di riassumere un evento così prolifico di attività, immagini e storie.

Oltre ad una schiera di IST competenti, il contingente Italia ha fornito anche ottimi venditori impegnati nello scout shop, spesso assediato da ragazzi e capi intenti ad acquistare i gadget dell'Eurojam e del Jamboree 2007: anche per loro la vita è stata tutt'altro che facile dovendo districarsi fra la vastissima scelta di oggetti e l'enorme richiesta del pubblico.

Lavoro e servizio erano la ragione della nostra presenza, ma abbiamo avuto anche il tempo per divertirci e per trascorrere tanti momenti insieme dalla cerimonia d'apertura alla giornata europea, per non parlare delle tante serate passate a scorazzare per i prati inglesi o a chiacchierare sotto il pennone italiano.

Il cuore pulsante dell'Eurojam sono stati i ragazzi, ma credo che anche gli IST abbiano svolto un ruolo importante. Credo che partecipare come IST dia la prospettiva giusta per interpretare un evento di queste dimensioni, dandoti spazio per le attività, ma anche caricandoti di importanza e responsabilità. Consiglio a tutti di farci un pensiero soprattutto con il centenario alle porte!





**eurojam**

**Can you imagine?**

*«È necessario fare in modo di arrivare all'appuntamento consapevoli di ciò che siamo: scout dell'Agesci, in un luogo e in un tempo, con delle specificità molto precise»*

## **In anteprima, il cammino dell'Agesci per il Jamboree 2007**

**Intervista a Emanuela e Raffaele, Capi Contingente Agesci per il Jamboree**

*a cura di Alice Pino,  
Giacomo Bonometti  
e Isabella Samà*

*Raffaele Di Cuia, Incaricato nazionale per la Branca E/G, ed Emanuela Ratto, già capo campo di "Macramé", (evento internazionale tenutosi l'anno scorso in Liguria), sono arrivati freschi di nomina ad Hylands Park, durante l'Eurojam, "per vederne l'organizzazione, perché sarà la stessa fra due anni", come ci racconta Raffaele.*

**R.:** Per il Jamboree si terrà sicuramente conto della verifica dell'Eurojam. Tra l'altro, abbiamo la fortuna che Stefano Blanco, l'attuale Capo Contingente Eurojam, sarà il prossimo Capo Contingente Federale, per cui sia per l'Agesci che per il Cngei si tratterà di un valido appoggio.

**E.:** In realtà, a livello informale, degli scambi ci sono già stati, nel senso che in parte abbiamo cominciato a ragionare in prospettiva 2007 prima dell'Eurojam. Abbiamo preso spunto dai Jamboree scorsi; si fa tesoro delle esperienze passate, non solo per quanto riguarda gli eventi, ma anche per il cammino normale delle

branche, così come si fa per i ragazzi.

*Il Jamboree del Centenario può essere un'occasione per promuovere gli ideali dello scoutismo? C'è già un piano, un progetto per dare maggiore rilevanza nazionale allo scoutismo?*

**R.:** A prescindere dal Jamboree, c'è un progetto per il Centenario a cui sta lavorando l'Agesci. È stata nominata una commissione di persone che sta lavorando per portare lo scoutismo al di fuori delle sedi, direttamente alla gente attraverso un progetto che si chiama "Centopiazze" e che si sta sviluppando. Sicuramente una sensibilizzazione è prevista, non solo a livello visivo, ma anche in termini di contenuti e per il Jamboree penso che sarà la stessa cosa. Si tratterà di un cammino parallelo, che verrà vissuto al-

l'interno delle celebrazioni del centenario.

*C'è qualche aspetto organizzativo che vi interessa di più o a cui volete dare maggiore importanza (per esempio, il contatto con i ragazzi prima del Jamboree oppure l'incontro di contingente o qualcosa riguardante la logistica)?*

**E.:** Sicuramente faremo in modo di promuovere con tutti i mezzi possibili la formazione per i capi e il cammino di preparazione per i ragazzi, anche perché bisognerà essere pronti. È necessario fare in modo di arrivare al 2007 consapevoli di ciò che siamo: scout del-

l'Agesci, in un luogo e in un tempo, con delle specificità molto precise, che vanno ad incontrare delle persone che hanno delle basi comuni, ma vivono lo scoutismo in modo diverso.

Bisogna essere sereni, convinti di quello che si è, ma pronti a scambiare e ad accogliere quello che gli altri ci possono dare. Quindi la formazione è un tratto di strada che vogliamo curare molto.

**R.:** Il tutto non si esaurisce con l'incontro di contingente. Sarà un po' come è stato per le squadriglie che stanno partecipando all'Eurojam: hanno fatto un percorso lungo un anno su imprese, ecc, per arrivare qua preparati e consci di quello che dovevano vivere. ■



# Nel nome di Abramo

*L'obiettivo è quello di conoscere e approfondire la Scrittura, di familiarizzare con l'universo ebraico, di conoscere la tradizione islamica: il tutto nel nome del padre della fede riconosciuto come tale dalle tre grandi religioni monoteiste*

## *Prove di dialogo interreligioso*

Nel 1995 è nata all'interno dell'equipe Campi Bibbia dell'Age-sci un'iniziativa denominata "Nel nome di Abramo", con l'obiettivo di conoscere e approfondire la Scrittura (secondo la tradizione dei Campi Bibbia), di familiarizzare con l'universo ebraico, i suoi testi e le sue tradizioni, di conoscere la tradizione islamica: il tutto *nel nome di Abramo*, padre della fede riconosciuto come tale dalle tre grandi religioni monoteiste.

Tutto ciò mediante settimane bibliche, seminari di studio, incontri di lavoro e di ricerca, conferenze e dibattiti, secondo lo stile scout fatto di *momenti di studio, di ascolto, di festa, di gioco, di incontro tra le persone per favorire la costruzione di un 'tessuto-testo' di relazioni che, ruotando intorno ai testi sacri, consentano di far nascere una esperienza di comunione e di incontro interreligioso.*

Nel corso di questi anni abbiamo proceduto per piccoli passi promuovendo incontri a Roma, Milano e ad Abbasanta grazie alla disponibilità di don Valentino Cottini, biblista che si è specializzato al PISAI di Roma in islamismo.

Ultimamente gli incontri si sono tenuti in Sardegna (una tre giorni dal venerdì alla domenica) e a Milano (in modo più informale).

I temi trattati sono stati diversi e ogni volta si è attivato il confronto con i testi ebraici, islamici e cristiani (studiando contemporaneamente l'Antico e il Nuovo testamento, nonché il Corano) e hanno riguardato i seguenti argomenti:

- la figura di Abramo nelle tre grandi religioni (1995);
- il volto di Dio (1996);
- testo e tradizione (1997);
- l'autocoscienza profetica in Maometto e Gesù (1998);
- la tradizione sapienziale (1999);

- la figura di Gesù e di Maria (2000);
- il tempo e la storia (2001);
- il puro e l'impuro e la commensalità (2003);
- l'attesa del paradiso nelle tre religioni monoteiste (2004);
- l'ospitalità (2005).

L'approccio è molto graduale e permette di scoprire tutta la ricchezza che riecheggia nei testi.

Lo stile dell'ascolto e del confronto ancora una volta si rivela prezioso e profetico, fondamentale per una visione chiara e completa di contenuti e realtà apparentemente lontani ma che raccontano l'uomo nella sua quotidianità e profondità.

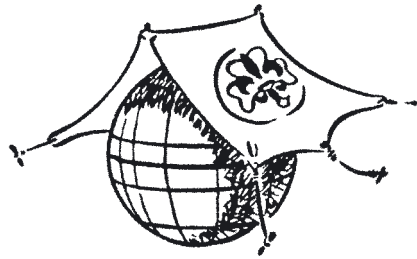
La Scrittura, il suo studio e il suo approfondimento, rendono possibile il dialogo e l'incontro e favoriscono la nascita di una matura comunità di fede.

Questa piccola storia di appena dieci anni (grazie alla quale sono stati coinvolti molti capi dell'associazione, qualche monaco benedettino, Paolo De Benedetti, altri biblisti, tra i tanti don R. Fabris) è un *seme* sul quale stiamo lavorando, un'opportunità che vogliamo offrire ai capi e ai ragazzi dell'associazione.

Spesso ci interroghiamo sul tempo che stiamo vivendo, lo scontro fra culture, la contrapposizione, il "diverso" che ci bussa alla porta, il clima poco sereno che caratterizza la nostra quotidianità e ci sentiamo disarmati e poco costruttivi: conoscere di più forse può farci comprendere meglio, conoscere è un altro modo, forse un po' più faticoso, per promuovere e servire la pace.

Stefano e Monica dell'equipe Campi Bibbia  
[fampi@tiscali.it](mailto:fampi@tiscali.it)

# uno sguardo fuori



## SOS dagli scout del Niger



Una grave crisi alimentare tocca attualmente il Niger. L'urgenza riguarda l'80 % del paese e la vita di almeno 800.000 persone minacciate dalla carestia. Bambini e

ragazze sono le persone maggiormente vulnerabili. Gli scout del Niger chiedono contributi, che saranno immediatamente ed integralmente utilizzati per sostenere azioni locali secondo due priorità:

1. partecipare alla distribuzione degli aiuti alimentari (sostegno d'urgenza alle famiglie di

comunità dove vivono scout nigeriani; distribuzione gratuita di alimenti a persone colpite dalla carestia);

2. ristabilire la sicurezza alimentare (partecipazione dei giovani alla ricostruzione di banche alimentari, e in partnernariato con le altre organizzazioni del paese; impegno nelle azioni comunitarie a più lungo termine contro la malnutrizione e per la sicurezza alimentare).

Per contribuire economicamente o per saperne di più:

[www.scout.org](http://www.scout.org)

## Un francobollo per Guy

Guy de Larigaudie, conosciuto nello scautismo come il "Rover Leggendaro" e in Italia soprattutto per il suo libro "Stella in alto mare", fu - tra l'altro - il primo a percorrere con un compagno la strada tra Parigi e Saigone, in un Raid automobilistico che per i tempi ebbe una grande risonanza mondiale. Guy è morto "sul Campo dell'Onore" nel 1940, resi-

stendo fino all'ultimo all'avanzata tedesca.

L'Association Guy de Larigaudie, con sede in Francia a Saint-Martin de Ribérac, per il tramite del Presidente Jean PEYTOUREAU, si è fatta promotrice dell'edizione di un francobollo in memoria di Guy de Larigaudie. L'Associazione cura, nel paese ove è la residenza atavica della famiglia di Guy, anche un piccolo museo e alcuni bollettini di informazione. Al fine di dimostrare l'universalità del messaggio di Guy de Larigaudie, e per sostenere questa meritoria iniziativa, è sufficiente inviare una breve lettera all'Associazione Guy de Larigaudie, indicando nome e cognome, funzione scout e impiego, nazionalità e città di residenza:

Monsieur Le Président

**Association  
Guy de Larigaudie**

Jean PEYTOUREAU  
La Borderie - 24600

St. Martin de Ribérac - France

Beppe Agosta



Da "Fuori c'è il mondo", newsletter del Settore animazione e rapporti internazionali

## 32° WAGGGS World Conference

Amman - Giordania, 20-24 giugno 2005



La 32° Conferenza Mondiale della WAGGGS ha radunato 500 delegati provenienti da circa 100 nazioni ed è stata la prima conferenza svolta nella Regione Araba. Il nuovo stile di lavoro adottato prevedeva sessioni e gruppi di incontro durante i quali sono state prese importanti decisioni strategiche che si possono riassumere in tre obiettivi primari: "Sviluppo della Leadership", "Crescita dei Censiti", "La voce delle ragazze - Costruiamo un mondo migliore".

Un momento determinante dell'evento è stato la presentazione della rinnovata immagine WAGGGS che riflette il nuovo Piano d'Azione 2005-2008 e la "Vision" del Movimento: dare più voce alle donne e alle ragazze del XXI secolo con un approccio globale sulle tematiche più rilevanti per la loro condizione (il motto del Movimento diventa "Girls worldwide say: discover your potential - le ragazze nel mondo dicono: scopri la tua forza").

Punto cruciale senza dubbio la mozione presentata dalla Svizzera per l'organizzazione delle due Conferenze mondiali del 2011 nello stesso paese e nello stesso momento.

È chiara la differente posizione tra la regione Europa, dove l'avvicinamento ed il lavoro congiunto Wosm e Wagggs sono ormai un dato di fatto, e le altre regioni che mostrano ancora numerose obiezioni. Resta ancora molta strada da percorrere per un avvicinamento reale dei due Movimenti ma si auspica che il Comitato congiunto possa continuare a lavorare insieme e proporre attività comuni. Alle Associazioni nazionali il compito di promuovere azioni di lobby, incontri ed occasioni di confronto che possano coinvolgere altre organizzazioni di diverse posizioni e promuovere una maggiore cooperazione dei due Movimenti a livello internazionale.

Nel corso della Conferenza, il Comitato Mondiale ha eletto la nuova Presidente Elisepth Henderson, irlandese.

La 33° Conferenza mondiale si terrà in Sud Africa nel 2008.

Per ulteriori info:

<http://www.wagggsworld.org/en/home>

[http://www.girlscouts.org/who\\_we\\_are/international/wagggs/conferences.asp](http://www.girlscouts.org/who_we_are/international/wagggs/conferences.asp)



calendario

# Calendario scout 2006

Dalla salute e forza fisica, al diritto al cibo e alla sicurezza alimentare



Il giro del mondo in... dodici alimenti: è un viaggio speciale quello che vi proponiamo con il calendario scout 2006. Di mese in mese, alla scoperta di alcuni cibi che fanno parte delle nostre abitudini alimentari: l'area geografica di provenienza, gli usi e gli aspetti culturali legati a quel prodotto, modi insoliti per preparare gustose ricette...

Un modo semplice per avvicinarsi alla **dimensione interculturale dell'alimentazione** e all'importanza di una **corretta nutrizione**.

Per noi scout una sana ed equilibrata alimenta-

## Caratteristiche tecniche

**Formato: 22 x 28 cm. (chiuso) – 26 x 56 cm. (aperto)**

**12 fogli (24 facciate)**

**Carta interno: ecologica gr. 130**

**Carta copertina: ecologica gr. 200**

**Rilegatura: punti metallici e foro a piede con Agescout inserito – senza cellophanatura**

**Stampa 4 colori – tiratura 270.000 copie**

*Le pagine di ogni mese contengono:* una breve presentazione dell'alimento base, caratteristico di una macro area geografica; una piccola cartina dell'area geografica; foto di scout di un paese dell'area rappresentata; una frase di B.-P. su salute e forza fisica; ricette, attività, siti su alimenti e progetti alimentari, informazioni sul commercio equo e solidale; tavola illustrata (con tecnica mista foto e disegno) relativa all'alimento, ambientato nell'area di provenienza. Inoltre i giorni sono disposti in unica colonna verticale; c'è abbondante spazio per appunti; è inserito il mese prima e il mese dopo; sono segnalate le festività religiose (cattoliche, ebraiche, islamiche, ortodosse), le festività civili dei paesi europei e le festività scout.

re" necessario per essere utili agli altri.

Non fisime salutiste, ma affermazione di un valore fondamentale: fare la felicità degli altri, sola condizione per essere a propria volta felici.

Cosa possiamo fare noi? Come imparare a mangiare sano e il giusto necessario? Cosa fare perché a tutti sia garantita questa possibilità?

Sulle pagine del calendario ci sono brevi informazioni che aiutano ad approfondire le questioni alimentari del nostro tempo, a visitare siti che possano ispirare piccoli gesti di solidarietà, a trarre spunti per modificare le nostre abitudini alimentari e dare il via a nuovi stili di vita: per la nostra salute e per il bene degli altri.

*Il calendario scout 2006 è già disponibile presso le rivendite regionali.* ■

## Concorso

Una ghiotta occasione per promuovere attività di autofinanziamento per le nostre unità e farci conoscere all'esterno. Anche quest'anno viene riproposto il concorso a premi a vantaggio dei gruppi che realizzano in assoluto i migliori risultati di vendita. Per notizie più dettagliate collegarsi al sito [www.fiordaliso.it](http://www.fiordaliso.it)

zione è fondamentale per essere in buona salute e sviluppare la forza fisica necessarie per uno sviluppo

armonico della persona. Nutrirsi correttamente, tuttavia, così come B.-P. scrive, non è solo funzionale alla preven-





## scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

# LE PROPOSTE DEL MESE

### Contro Il codice da Vinci

José Ullate Fabo

Sperling & Kupfer, Milano  
2005, pag. 288, 16 euro

### Il codice da Vinci. Verità e menzogne

Darrel L. Bock

Armenia, Milano 2005  
pag. 288, 15,50 euro



Sul *Codice da Vinci* di Dan Brown e sui suoi obiettivi più o meno occulti s'è detto di tutto (e molto altro dovremo sopportare non appena uscirà il film). Ma come ha reagito il mondo cattolico all'attacco diretto alla figura di Gesù e alle fondamenta del cristianesimo? La grande maggioranza ha trangugiato il bestseller senza porsi domande, anche perché da molti anni il dibattito storico e teologico è stato affidato agli addetti ai lavori.

Per discutere o controbattere le affermazioni di Brown, tanto affascinanti quanto mal documentate, si sono stampati tuttavia molti libri. Tra questi, due si distinguono per serietà e rigore storico senza essere noiosi. La qualità delle notizie che forniscono, per di più, li rende leggibili anche a chi non avesse mai aperto il *Codice da Vinci*.

José Ullate Fabo, **Contro Il codice da Vinci**, ribatte punto per punto le fantastiche invenzioni di Brown: il matrimonio di Gesù e Maddalena, che avrebbe dato vita alla di-

nastia reale di Francia; la nascita della misteriosa religione della dea madre e la congiura della Santa sede per nascondere questa "verità", anche ricorrendo all'assassinio; la natura del Graal; i soliti Templari; Leonardo da Vinci gran maestro del fantomatico Priorato di Sion; il dipinto dell'*Ultima cena* come codice di accesso al mistero per pochi iniziati.

Ullate Fabo, dopo aver smontato il castello di Brown grazie a prove e documenti, si pone una domanda: perché l'autore del bestseller non ha avuto pudore nello spararle così grosse? La risposta: il libro è un manifesto della new age, cioè quella corrente spiritualistica che si definisce anche come nuova gnosi o nuovo paganesimo. La new age, per Ullate Fabo, considera come oppressione intollerabile la razionalità e la ricerca della verità storica, perché ha invece necessità di crearsi un proprio universo, in cui la verità e l'etica sono a misura personale di ciascuno. Il libro dedica quindi molte pagine a spiegare che cos'è la new age, la nuova gnosi, e quale pericolo essa costituisca per tutte le religioni rivelate, cristianesimo compreso.

Il libro di Darrel L. Bock, **Il codice da Vinci. Verità e menzogne**, forse più gradito a chi mastica già un po' di storia e teologia, smonta il romanzo di Brown approfondendo alcune piste come la formazione sia del Nuovo testamento sia di quei testi apocrifi che aprirono la strada allo gnosticismo (l'idea cioè che la creazione sia frutto di un dio malvagio e che Gesù non sia Dio), indicando nelle correnti neo-

pagane i soggetti che hanno ispirato *Il Codice da Vinci*. Ma il percorso più affascinante è quello che affronta i rapporti tra Gesù e Maddalena, la prima testimone della resurrezione, vittima in seguito della fama storicamente errata di prostituta, che condizionò la

sua immagine per i secoli a venire. È tempo che gli addetti ai lavori comincino ad avere dei concorrenti, perché l'adesione al cristianesimo richiede anche la capacità di sostenere la propria fede grazie all'uso del ragionamento e del dibattito.

### PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI

dalla Promessa alla Partenza

Ed. Fiordaliso, Roma, 2005

Collana tracce, serie spiritualità

Pagg. 288, Euro 12,00



Era tempo che si attendeva il Progetto Unitario di Catechesi, ormai introvabile da anni, la cui prima edizione è del 1983, frutto della fatica e della passione instancabile di P. Giovanni Ballis (+1996), gesuita e assistente storico dello scautismo cattolico italiano.

Perché ripubblicare il PUC dopo il "Sentiero fede"? Perché tornare ad un vecchio manuale, da quel più agile e semplice libretto corredato da comode schede di catechesi scout?

I due libri fanno parte di un unico progetto: il "Sentiero Fede" ribadì l'aspetto progettuale del fare catechesi con il metodo scout aggiungendo quelle schede, che solo apparentemente erano "tecniche". Si trattò di ridire le stesse cose del PUC, ma in una forma più semplice e fruibile dai capi.

Il PUC nel 1983 rappresentava il miglior tentativo riuscito di sintesi post-conciliare tra il documento della Chiesa italiana sul "Rinnovamento della Catechesi" del 1970 (il "documento base") e la spiritualità scout, con il suo bagaglio di simboli e di metodo. La mirabile sintesi del PUC rimase come un segnale che era possibile riscrivere la catechesi dentro una spiritualità specifica e questo servì come modello ad altre esperienze. A più di vent'anni da quel lavoro, l'Agesci ripropone all'attenzione dei capi la validità di quei principi base. Fondamentali sono, ad esempio, le famose "triple": quella della "dimensione profetica-sacerdotale-regale" della vita cristiana, quella della scansione "esperienza-simbolo-concetto" della proposta da fare ai ragazzi e quella della "dimensione umana-religiosa-cristiana" dell'annuncio. Quel linguaggio è ancora oggi forse un po' arido, ma la posta in gioco è ugualmente molto alta. Troppi capi non conoscono questi principi base e scambiano la catechesi con una generica storiella a sfondo religioso. Soprattutto in questi tempi di relativismo religioso e di appartenenze fai-da-te, il PUC ci riporta all'essenziale che conta da un punto di vista metodologico.



## NOMINE A CAPO

*La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 18.6.2005*

496 ABRAMO M. CONCETTA S. PIERO PATTI 1  
 497 ACCARDO NICOLA SANTA NINFA 1  
 498 ACCETTI STEFANIA IGLESIAS 6  
 499 ARIZZI MARIA SCICLI 1  
 500 ARU ANGELO ORISTANO 1  
 501 BALDI LUCIA QUARRATA 1  
 502 BARBARI SILVIA PONTE DELLA PRIULA 1  
 503 BEDETTA ALESSIA PORTO SANT'ELPIDIO 1  
 504 BETTI CECILIA LECCO 1  
 505 BITTI MARIA LIBIA PORTO TORRES 1  
 506 BOMBONATI CHIARA CANDA 1  
 507 BONO PAOLA SCIACCA 2  
 508 BORGOGNONI LAURA ROMA 29  
 509 BRANCA ANGELA ROGGIANO 1  
 510 BRUNO ANTONIO SAN SALVO 1  
 511 CALCINA FRANCESCO ASOLA 1  
 512 CALLIGARO ANNA BUIA 1  
 513 CALURI MARINA LANZO 1  
 514 CANNIZZO MARCO SAN PIERO PATTI 1  
 515 CANTARELLA CRISTINA LENTINI 2  
 516 CANTARELLA SEBASTIANO SIRACUSA 12  
 517 CARRARO CRISTINA SALZANO 1  
 518 CAVIGLIA MICHELE VARAZZE 1  
 519 CERAVOLO PAOLO CREMA 3  
 520 CHIARAVALLE ANTONIO NOLA 1  
 521 CHILLEMI MICHELE SIRACUSA 10  
 522 CIMAROSTI NICOLA MANIAGO 1  
 523 CURRO' VINCENZO MILAZZO 3  
 524 CURZI SABRINA CINISELLO BALSAMO 3  
 525 DAL BEN LORENZO VERONA 12  
 526 DANIOTTI MARCELLO TREVISO 6  
 527 DE GASPARI FILIPPO MIRANO 12  
 528 DE MARCO DOMENICO S. MARCO A. 1  
 529 DE MONTIS FRANCESCA GENOVA 28  
 530 DE NARDI ALESSIO NOALE 1  
 531 DE NARDI ELENA NOALE 1  
 532 DE SANCTIS LUCA CARBONIA 3  
 533 DENGO MAURIZIO S.GIUSTINA IN COLLE  
 534 DE VIDI MICHELE PREGANZIOL 11  
 535 DEZIO JENNY VITTORIA 3  
 536 DI BUSSOLO ROBERTO FAVARO VENETO 1  
 537 DI FALCO MARIA CONCETTA VITTORIA 1  
 538 DIANA PIERANGELA MESSINA 9  
 539 FABRIZIO FERNANDO SAN SALVO 1  
 540 FANAIS IGNAZIO IGLESIAS 1  
 541 FILAGRANA GIORGIA MORI 1  
 542 FRANCHIN CECILIA VICENZA 7  
 543 FURLAN PATRIZIA ZERO BRANCO 1  
 544 GAVARDI CORRADO PONTENURE 1  
 545 GIACOMEL GIAMPIERO CEGGIA 1  
 546 GIACOMIN LUCIANA VITTORIO VENETO  
 547 GIUA VERONICA MOGLIANO VENETO 1  
 548 GRANDO SIMONE MEDUNA DI LIVENZA 1  
 549 GRASSI MARCO MESSINA 1  
 550 GRIMOLDI VALENTINA MILANO 3  
 551 GUASTAPAGLIA TOMMASO UZZANO 1  
 552 IANNONE TERESA CAMPOBASSO 3  
 553 INGROSSO SANDRA GALATONE 1  
 554 INTERLANDI LUIGI PORTO EMPEDOCLE 2  
 555 IVANCICH MARCO UDINE 2  
 556 LA BIANCA ALESSANDRA SIRACUSA 7

557 LANDIS IGNAZIO PORTO TORRES 1  
 558 LATTES SILVIO GENOVA 28  
 559 LOMBARDI SIMONA ALBA 7  
 560 LORENZI MAURIZIO PISTOIA 4  
 561 LUSSI ALDO AURELIO SCORDIA 1  
 562 MALACRIDA STEFANIA SOMMALOMB. 1  
 563 MANZOTTI ILEANA CARAVAGGIO 1  
 564 MARCIONI FULVIO GORIZIA 2  
 565 MARINO LAURA TRENTO 12  
 566 MARRAFFA IRENE MESSINA 10  
 567 MARRAS GIANLUCA CATANIA 5  
 568 MAUCERI ALESSANDRA ORISTANO 2  
 569 MAZZONETTO MARTINA ZERO BRANCO 1  
 570 MICUCCI MAURIZIO CIVITAN. MARCHE 2  
 571 MORRESI ALFREDO CIVITAN. MARCHE 2  
 572 MURGIA EMANUELA IGLESIAS 2  
 573 NARDO MARIO NOALE 1  
 574 NEGRI FRANCESCA LECCO 3  
 575 NICOLI SIMONA MODENA 1  
 576 OCCHIPINTI ALESSANDRO RAGUSA 1  
 577 OCCHIPINTI ILENIA VITTORIA 1  
 578 ONGARATO PAOLA NOALE 1  
 579 PAGLIONE ALESSANDRA ISERNIA 1  
 580 PAGLIONE ELIANA ISERNIA 1  
 581 PALLAVICINI BARBARA PONTENURE 1  
 582 PALLAVICINI BARBARA PONTENURE 1  
 583 PELLIZZON ANDREA B. BAINSIZZA 1  
 584 PELUCCHI SARA SALZANO 1  
 585 PENNESI LAURA MILANO 3  
 586 PERITORE GIUSEPPE MACERATA 3  
 587 PILLA GIACOMO LICATA 3  
 588 PINEL STEFANIA CAMPOBASSO 3  
 589 PINTANI MAURO OLMI 1  
 590 POSSAMAI MATTEO BUSSOLENGO 1  
 591 PRETO NEREO PREGANZIOL 1  
 592 RAMIN SILVIA VICENZA 13  
 593 RIVERA ENRICO VICENZA 11  
 594 ROMAN ERICA GENOVA 60  
 595 ROVERATO MATTEO BREGANZE 1  
 596 SANGIORGIO ILARIA VICENZA 26  
 597 SARTORI SILVIA SCORDIA 1  
 598 SCANDURRA SILVIA BREGANZE 1  
 599 SNIDERO IVAN CATANIA 5  
 600 SOFIA SELENA CERVIGNANO 1  
 601 SOTTANA VALENTINA SAN BONIFACIO 2  
 602 SPADA PAOLA GARDIGIANO 1  
 603 SPADOTTO MAURO AVOLA 1  
 604 SPICUGLIA LUCIANO S. DONÀ DI PIAVE 2  
 605 STELLA BARBARA SIRACUSA 9  
 606 TABORA LAURA SCHIO 6  
 607 TARICANO DARIO PREGANZIOL 1  
 608 TESCONI LUISA TORINO 4  
 609 TINTORI EDOARDO UZZANO 1  
 610 TOMASI NICOLA PERUGIA 3  
 611 TOSTI ORIANA SCHIO 6  
 612 TRENTINI ILARIA CATANIA 11  
 613 VALORI ALESSANDRA VILLADOSE 1  
 614 VANZO MARCO B. BAINSIZZA 1  
 615 VENDRAME PAOLA GARDIGIANO 1  
 616 VIGNOLINI STEFANO SACILE 1  
 617 VILLA ELENA QUARRATA 1  
 618 ZOCCHÉ MARTA CASTELLI 1  
 619 ZOGNO EMILIA VICENZA 5  
 620 ZORZI LEONARDO TRAVAGLIATO 1  
 621 MARGONI MICHELE TRENTO 12  
 622 ACCARINO GIANLUIGI C. DEI TIRRENI 1  
 623 ALBERTIN RICCARDO VICENZA 5  
 624 APPIO LUCIA MATERA 2  
 625 BACENETTI GIORGIO PRATO 4  
 626 BALBO MATTEO VICENZA 5  
 627 BALLETTA ANDREA S. MARIA C. VETERE 1  
 628 BARBELLA EDOARDO NAPOLI 8  
 629 BARBIERI LORENZO PRATO 5  
 630 BARTOLINI FRANCESCA PISTOIA 1  
 631 BAZZANELLA KATIA MEZZOCORONA 1  
 632 BELLETTI SERENA FORLI 6  
 633 BENVENGA DOROTEA SALA CONSILINA 1  
 634 BERGAMINI ROBERTO MEDOLLA 1  
 635 BERGAMO PIETRO VENEZIA 4  
 636 BERTAZZO SEVERINO ABANO 1  
 637 BINDELLA MARCO CITTÀ DI CASTELLO 3  
 638 BONORA ANTONIO CASUMARO 1  
 639 BOSCARO DANIELE PADOVA 8  
 640 BRANCATO CORRADO LICATA 4  
 641 BRANDANI BENEDETTO BOLOGNA 5  
 641 BRANDANI GIACOMO BOLOGNA 5  
 643 BRASINI ROBERTO FORLI 8  
 644 BRINI ELISA PRATO 4  
 645 CALABRESE ROCCO VINCENZO LIONI 1  
 646 CALVI DANIELE SAN BOVIO 1  
 647 CAMELLINI MATTEO CARPI 6  
 648 CANCELLIERE ANGELA MATERA 2  
 649 CARIANI PIETRO VIGNOLA 2  
 650 CASALGRANDI MATTEO CARPI 3  
 651 CAVALIERE MICHELE GRAGNANO 2  
 652 CECCHERINI ALBERTO PRATO 4  
 653 CECCHERINI PAOLO PRATO 4  
 654 CESA LUISA PISA 1  
 655 CETRA FRANCESCA PERUGIA 1  
 656 COGONI IGNAZIO VILLAMASSARGIA 1  
 657 COLLU LUISELLA CAPOTERRA 2  
 658 D'AMBROSIO SIMONA C. DEI TIRRENI 1  
 659 D'ANGELI SARA CURA 1  
 660 DEL VECCHIO ANTONIO PIGNATARO 1  
 661 DENTI MASSIMO CREMONA 4  
 663 DI CARLO GIOVANNI CALTANISSETTA 3  
 662 DI GREGORIO MARCELLA PRATO 5  
 664 DI PALMA ANTONIO LODI 1  
 665 DI RIENZO RAFFAELLA S. MARIA C. VET. 1  
 666 DI SALVO SPANO GIUSEPPA BAGHERIA 3  
 667 DILENA TIZIANA MATERA 2  
 668 DONNO MARIA MELFI 1  
 669 FADDA GABRIELLA ORISTANO 3  
 670 FALCONIERI LUCREZIA MATERA 2  
 671 FENU FRANCESCA ORISTANO 3  
 672 FRANCHI AMBRA SAN VINCENZO 1  
 673 FRIGNANI GABRIELE FORMIGINE 1  
 674 FUGNITTO FERDINANDO CAMPOBASSO 3  
 675 FUNGHI FABRIZIO PRATO 4  
 676 GENNARI GIANLUCA VOBARNO 1  
 677 GIAMMANCO GIOACCHINO BAGHERIA 3  
 678 GUATELLI GIORGIO FORMIGINE 1  
 679 LA PENNA MARIA TERESA LAVELLO 1  
 680 LEANZA SALVATORE PRIOLO 1  
 681 LION ENRICO PADOVA 6  
 682 LO GIUDICE LIBORIO ENNA 2  
 683 LONGOBARDI ADRIANA ROLO 1  
 684 LORENZONI ENRICO PRATO 4  
 685 LOTTO FRANCESCA CREAZZO 1

*La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 16.7.2005*

622 ACCARINO GIANLUIGI C. DEI TIRRENI 1  
 623 ALBERTIN RICCARDO VICENZA 5  
 624 APPIO LUCIA MATERA 2  
 625 BACENETTI GIORGIO PRATO 4  
 626 BALBO MATTEO VICENZA 5  
 627 BALLETTA ANDREA S. MARIA C. VETERE 1  
 628 BARBELLA EDOARDO NAPOLI 8  
 629 BARBIERI LORENZO PRATO 5  
 630 BARTOLINI FRANCESCA PISTOIA 1  
 631 BAZZANELLA KATIA MEZZOCORONA 1  
 632 BELLETTI SERENA FORLI 6  
 633 BENVENGA DOROTEA SALA CONSILINA 1  
 634 BERGAMINI ROBERTO MEDOLLA 1  
 635 BERGAMO PIETRO VENEZIA 4  
 636 BERTAZZO SEVERINO ABANO 1  
 637 BINDELLA MARCO CITTÀ DI CASTELLO 3  
 638 BONORA ANTONIO CASUMARO 1  
 639 BOSCARO DANIELE PADOVA 8  
 640 BRANCATO CORRADO LICATA 4  
 641 BRANDANI BENEDETTO BOLOGNA 5  
 641 BRANDANI GIACOMO BOLOGNA 5  
 643 BRASINI ROBERTO FORLI 8  
 644 BRINI ELISA PRATO 4  
 645 CALABRESE ROCCO VINCENZO LIONI 1  
 646 CALVI DANIELE SAN BOVIO 1  
 647 CAMELLINI MATTEO CARPI 6  
 648 CANCELLIERE ANGELA MATERA 2  
 649 CARIANI PIETRO VIGNOLA 2  
 650 CASALGRANDI MATTEO CARPI 3  
 651 CAVALIERE MICHELE GRAGNANO 2  
 652 CECCHERINI ALBERTO PRATO 4  
 653 CECCHERINI PAOLO PRATO 4  
 654 CESA LUISA PISA 1  
 655 CETRA FRANCESCA PERUGIA 1  
 656 COGONI IGNAZIO VILLAMASSARGIA 1  
 657 COLLU LUISELLA CAPOTERRA 2  
 658 D'AMBROSIO SIMONA C. DEI TIRRENI 1  
 659 D'ANGELI SARA CURA 1  
 660 DEL VECCHIO ANTONIO PIGNATARO 1  
 661 DENTI MASSIMO CREMONA 4  
 663 DI CARLO GIOVANNI CALTANISSETTA 3  
 662 DI GREGORIO MARCELLA PRATO 5  
 664 DI PALMA ANTONIO LODI 1  
 665 DI RIENZO RAFFAELLA S. MARIA C. VET. 1  
 666 DI SALVO SPANO GIUSEPPA BAGHERIA 3  
 667 DILENA TIZIANA MATERA 2  
 668 DONNO MARIA MELFI 1  
 669 FADDA GABRIELLA ORISTANO 3  
 670 FALCONIERI LUCREZIA MATERA 2  
 671 FENU FRANCESCA ORISTANO 3  
 672 FRANCHI AMBRA SAN VINCENZO 1  
 673 FRIGNANI GABRIELE FORMIGINE 1  
 674 FUGNITTO FERDINANDO CAMPOBASSO 3  
 675 FUNGHI FABRIZIO PRATO 4  
 676 GENNARI GIANLUCA VOBARNO 1  
 677 GIAMMANCO GIOACCHINO BAGHERIA 3  
 678 GUATELLI GIORGIO FORMIGINE 1  
 679 LA PENNA MARIA TERESA LAVELLO 1  
 680 LEANZA SALVATORE PRIOLO 1  
 681 LION ENRICO PADOVA 6  
 682 LO GIUDICE LIBORIO ENNA 2  
 683 LONGOBARDI ADRIANA ROLO 1  
 684 LORENZONI ENRICO PRATO 4  
 685 LOTTO FRANCESCA CREAZZO 1



686 LUCARONI ALBERTO	SIENA 2	748 BOCCALI MARCO	FORLIMPOPOLI 1	815 PAOLELLA EMANUELE	ROMA 147
687 MALAGUTI ENRICO	FORMIGINE 1	749 BORRELLI SABRINA TOVO	SAN GIACOMO 1	816 PASCUCCHI ALESSANDRO	ROMA 48
688 MANFREDI GUIDO	BOLOGNA 5	750 BOSO MARGHERITA	ROMA 138	817 PELLEGRINI FRANCESCO	M. CANOSA 1
689 MARGUTTI FRANCESCO	CASUMARO 1	751 BOTTIGLIONE DANIELA	PESCARA 9	818 PERETTI GESSICA	LANZO 1
690 MEDOLLA NOEMI	NAPOLI 20	752 BRUNO MARCO	IVREA 3	819 PETTAZZI CHIARA	TIGULLIO
691 MENCARELLI GIOIA	PERUGIA 3	753 BUCCOLIERI SALVATORE	MARUGGIO 1	820 PICCININI FRANCESCA	GENOVA 25
692 MOCCIARO ALDA	NICOSIA 4	754 BUSSO VALENTINA	PIOSSASCO 1	821 PIERELLI FRANCESCO ACQ.	DELLE FONTI 1
693 MORRI GAIA	BOLOGNA 5	755 CAMMARONE COSTANZA	ROCCAGORGA 1	822 PIERMATTEI SANDRO	VITERBO 5
694 NOCERA FRANCESCA	PRATO 5	756 CAMPANARI GIORGIO	TUSCANIA 1	823 PILATO BRUNELLA	MATERA 1
695 NOGHEROTTO GIULIA	MONFALCONE 1	757 CAPITANI VERONICA	ROMA 65	824 PISTININZI FABRIZIO	ROMA 118
696 ODORICI ELENA	VIGNOLA 2	758 CASARIN PIETRO	SACILE 1	825 PIZZOCCHERI ANDREA	BORGOMANERO 1
697 PALMISANO MIRIAM	LOCOROTONDO 1	759 CATAPANO ENRICO	RIMINI 3	826 POCCIA ROSANNA	FORMIA 1
698 PARIS LEONARDO	TRENTO 11	760 CELLAROSI VALENTINA	NOVAFELTRIA 1	827 PROIETTI SIMONE	OLEVANO 1
729 PERRINO MARCO	PISTOIA 1	761 CENTAURI DANIELE	ROMA LIDO 1	828 RABINO ANNA MARIA	ALBA 7
699 PERRONE FRANCA	MATERA 2	762 CIARLANTINI MARCO	FRATTOCCHIE	829 RACCHINI ANDREA BELL.	BORDONCHIO 1
700 PIGNATTI DAVIDE	CARPI 6	763 CICCHINI SERENA	LATINA 2	830 RICCI ANTONIO	LATINA 6
701 PILI STEFANO	CAPOTERRA 2	764 CORRADO GIORGIO	ROMA 79	831 RIGON GIANDOMENICO	ROLO 1
702 PILUDU FRANCESCO	QUARTU 2	765 COSCHIZZA PAOLA	TRIESTE 7	832 ROSSI GIUSEPPE	CATTOLICA 1
703 PINTO ANGELO	LOCOROTONDO 1	766 COSTANTINI GIOVANNI	MIRANO 12	833 ROSSI VIRNA	SUSA 1
704 POLIDORI PAOLO	PRATO 6	767 CRESCENZI ANDREA	ROMA LIDO 1	834 RUARO TIZIANO	MARANO 1
705 PREVITI FRANCESCA	MESSINA 6	768 DAMIANI NOEMI	GUIDONIA 1	835 SALIERNO GIROLAMO	BITONTO 1
706 PRINCI ALESSANDRO	OPERA 1	769 DE BERNARDI ALESSANDRA	GENOVA 8	836 SANNA FRANCESCO	ROMA 150
707 PUGNALIN ILARIA	BOLOGNA 5	773 DE PONTE MICHELE	STARANZANO 1	837 SARALLO ENRICO	LATINA 2
708 RIBISI MARIA CONCETTA	BAGHERIA 3	775 DE SANTIS ANGELA	FERRIERA 1	838 SARZANA SERENA	VITERBO 5
709 RISCAZZI ELISA	GENOVA 8	771 DEGRADA SILVIA	RICCIONE 1	839 SCHIAVON SIMONE	IMPERIA 2
710 ROMANO GIOVANNI BATTISTA	GENOVA 8	772 DENTAMARO MAURO	BARI 1	840 SCOPONI FABIOLA	TOLFA 1
711 SALVINI RICCARDO	ROSIGNANO 1	774 DIOCLEZIANO TONY	GALATONE 1	841 SIBILIO ROSSELLA	FASANO 1
712 SANCIO STEFANO	PADOVA 6	775 DUGGENTO VINCENZA	MANDURIA 1	842 STELLA DANIELA	ROMA 98
713 SCOTILLO ARMANDO	EBOLI 2	776 FERRARETTI DENIS	FERRARA 6	843 TAMBURRINI MARIAELENA	FORMIA 1
714 SEMERARO FRANCESCO	MILANO 51	777 FERRARI PAOLA	PINZOLO 1	844 TERNULLO VIVIANA	ACIREALE 4
715 SEVERINO ANNA	CARPI 3	778 FERRETTO FABIO	MARANO 1	845 TOMASINI DANIELA	BOMPORTO 1
716 SGARBI FRANCESCO	MEDOLLA 1	779 GADDI PAOLA	BOLOGNA 17	846 TONELLI ROBERTA	PESCARA 4
717 SIRAGUSA MARIO GANDOLFO	BAGHERIA 3	780 GALLUCCIO PAOLO	CERVIGNANO 1	847 TOSCANI ERICA	AVIGLIANA 1
718 SOGA ENRICO	MONTECCHIO 1	781 GANZERLI MARINA	RICCIONE 2	848 TOSO ANTONELLA	MURANO 1
719 SPREAFICO MICHELE	LECCO 2	782 GARATTONI FRANCESCA	S. ARCANDELO 1	849 TRIPALDI FEDINA	MARUGGIO 1
720 STANCATI GIORGIO	AMALFI 1	783 GASPARI CARLO	MARANO 1	850 TURCHETTO MAURO G.-CORDOVA	1
721 TEODORI NICCOLO	FIRENZE 21	784 GUIGLIA ELISABETTA	LATINA 6	851 VACCA GRAZIA	BITONTO 1
722 TOMASINI ANDREA	FELTRE 1	785 IAQUINTI SIMONE	ROMA 111	852 VALLI KATIA	ROCCA SAN CASCIANO 1
723 TONDELLO MARCO	SARMEOLA 1	786 LECCI PAOLA GIULIANA	TERRACINA 2	853 VESSIA ANTONIO	BARI 11
724 TORCHIONI ANNA	PIOMBINO 2	787 LEONELLI SIMONE	FERRARA 6	854 VITALE VALENTINA	ROMA 24
725 TRIPOLI CATERINA MARIE	BAGHERIA 3	788 LOMBARDI ERMELINDA	ROCCAGORGA 1	855 ZAMBELLI GIANLUCA	BOMPORTO 1
726 TRIPOLI VITTORIO	BAGHERIA 3	789 LORENZI SILVIA	MOZZECANE 1	856 ZAMPIERI LORENZO	COSSATO 4
727 VHO CHIARA	LODI 1	790 LUCCHI ERICA	RIMINI 3	857 ZINNO TIZIANA	PESCARA 10
728 ZERBINI MARGHERITA	MIRANDOLA 2	791 MANCINI FEDERICO	ROMA 104		
		792 MANTOVANI RITA	BAGGIOVARA 1		
		793 MARANO SIMONA	LATINA 6		
		794 MARCHIORELLO GIAMP. B.	DEL GRAPPA 2		
		795 MARIUGGIO ALESSANDRO	MANDURIA 1		
		796 MARSÌ MICHELE	TRIESTE 7		
		797 MARTINUCCI ANTONIO	PADOVA 9		
		798 MASSARO FABIO	CASAMASSIMA 2		
		799 MASTRELLA FRANCESCO	ROMA 111		
		800 MATTEI ENRICO	TUSCANIA 1		
		801 MAURO PASQUALE	FORMIA 1		
		802 MAZZA LORENZO	ROMA 98		
		803 MENEGHINI PAOLO	THIENE 1		
		804 MOJENTALE FILIPPO	THIENE 1		
		805 MONARI ANTONELLA	VIGNOLA 2		
		806 MONTAROLO VITTORIO	ALESSANDRIA 1		
		807 MORRONE EGLE	SIRACUSA 13		
		808 MOSCA ILARIA	ROMA 40		
		809 MUCCINI ANDREA	RICCIONE 1		
		810 MUNERONI VINCENZO	TOLFA 1		
		811 PACIOTTI MICAELA	ROMA 104		
		812 PAGANINI GIANLUCA	BOZZOLO 1		
		813 PAGNONI GIOVANNI	MORC. ROMAGNA		
		814 PANIZZA MATTEO	CUNEO 3		

**La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato i capi nella riunione del 17.9.2005**

730 ACACIA SIMONETTA	TIGULLIO
731 ACCAME ELENA TOVO	SAN GIACOMO 1
732 ALLEGRETTI GIOVANNI	POTENZA 1
733 ANZINI VALENTINA	ROMA 111
734 ARPAIA ALICE	COLLEGGNO 1
735 ARTIOLI SILVIA	BOMPORTO 1
736 BACCHETTA PAOLO	GAVARDO 1
737 BAGNARDI SIMONA	ROMA 112
738 BALDESSARI LAURA	TRENTO S O
739 BASCUCCI ANDREA	RIMINI 3
740 BAVA GIORGIO	GRUGLIASCO 42
741 BERGANDI GIANCARLO	SASSARI 4
742 BERNOCCO STEFANO	ALBA 7
743 BERTOLDO MARA	SANTORSO 1
744 BIANCUZZI TIZIANO	G. DI ISONZO 1 SPER
745 BIDDOCU FRANCESCA	AVIGLIANA 1
746 BISCARO CORRADO	SACILE 1
747 BOATTINI BENEDETTA	FORLÌ 8

**Dall'art. 43 dello Statuto**

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...  
c) nominare i capi dell'associazione"

**Dall'art. 17 del Regolamento di Formazione Capi**

"I capi dell'associazione sono nominati dalla Capo Guida e il Capo Scout, su proposta degli Incaricati Nazionali alla Formazione Capi, visto il giudizio del Corso di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona"

**Art. 18 del Regolamento di Formazione Capi**

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

# Lettera da sant'Antimo

## Programma delle attività anno 2005/2006

di Padre Stefano Roze

Ecco il programma del Centro Scout per il nuovo anno 2005-2006: numerose sono le proposte per stimolare il tuo cammino di fede e il tuo coraggio nelle scelte. E se hai un pizzico di curiosità, vai a visitare il sito: [www.antimo.it](http://www.antimo.it)

o [www.antimoscout.it](http://www.antimoscout.it)

Per qualsiasi informazione:

padre Stefano: [stefano@antimo.it](mailto:stefano@antimo.it)

tel/fax: 0577/835550. Se desideri ricevere questa lettera via mail, scrivi a Padre Stefano: [stefano@antimo.it](mailto:stefano@antimo.it), indicando: Nome, Cognome, Città (Gruppo scout) e "Voglio ricevere la lettera da Sant'Antimo".

### DICEMBRE 2005

**11-12 dicembre: Giornata di Spiritualità** con il tema "Come vivere da fidanzati?". È un appuntamento che piace a coloro che hanno voglia di approfondire o verificare ciò che significa camminare da fidanzati, con le sue gioie e le sue difficoltà. È un incontro necessario per maturare una strada cominciata in due. È un'esperienza aperta a sole coppie di fidanzati ancora abbastanza lontane dalla data del matrimonio: chi c'è stato dice che ne vale la pena! (Invece per chi è ormai vicino al Sa-

cramento del matrimonio, esiste un corso di preparazione al matrimonio vissuto come ritiro spirituale: per altre informazioni chiamare al 0577-835550)

### GENNAIO 2006

**21-22 gennaio: Giornata di Spiritualità** con il tema "La paura!". La paura è una brutta bestia! E purtroppo abita nel cuore di tanti uomini: paura dell'oggi, del domani, della sofferenza, di un rapporto... La paura paralizza, impedisce di crescere, di scegliere. Quale è l'antidoto alla paura? Gesù nel Vangelo, ne parla spesso...Vieni anche tu!

### FEBBRAIO 2006

**18-19 febbraio: Giornata di Spiritualità** con il tema "Come vivere da fidanzati?" Sarà un modo particolare e originale per festeggiare da "innamorati" la ricorrenza di San Valentino (14 febbraio)! Perché non ritrovarsi con tante coppie per approfondire o verificare ciò che significa camminare da fidanzati, con le sue gioie e le sue difficoltà? È un'esperienza aperta a sole coppie di fidanzati ancora abbastanza lontane dalla data del matrimonio.

### MARZO 2006

**4-5 marzo: Giornata di Spiritualità** con il

tema "La spiritualità scout". "Spiritualità" è una parola misteriosa e interessante. Alcuni la spiegano come una "fuga verso non si sa quale Nirvana", altri insistono sulla concretezza della vita, punto di appoggio per scoprire, aiutati dallo spirito. La spiritualità scout parte dalla concretezza-metodo vissuto bene per offrire un'identità di uomo e donna responsabili della Partenza. È una "bottega" proposta dalla Regione Toscana.

**18-19 marzo: Giornata di Spiritualità** con il tema "Il Capo catechista sul modello di Giovanni Battista". Si ripete quest'incontro già proposto altre volte, visto il grande successo. Questa Giornata di Spiritualità è riservata esclusivamente alle comunità capi. Si vuole infatti dare ai capi l'occasione, durante la Quaresima, di riprendere fiato, respirare la brezza dello Spirito e meditare sulla loro responsabilità di educatori alla fede. "Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'" (Marco 6,31). **Attenzione**, per dare più spazio alla riflessione, chiediamo di arrivare per le ore 16.00 e non oltre.

### APRILE 2006

**1-2 aprile: Giornata di Spiritualità** con il tema "Il Capo catechista sul modello di Giovanni Battista".

# sant'Antimo

Attività 2005/2006

*Ti manca l'aria, sogni uno spazio per te per riflettere e renderti utile? Allora a Sant'Antimo troverai qualcosa di buono*



**13-16 aprile: Cammino di Pasqua.** È un'esperienza unica di fede e di roverismo offerta a circa 650 rover e scolte per vivere il Triduo pasquale. Comincia il Giovedì Santo alle ore 12.00 e finisce dopo la Veglia pasquale (ore 2.00 nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua). Il tema sarà *"Il sacramento della Riconciliazione"*, un sacramento molto discusso, mal vissuto e abbastanza doloroso. È ancora utile, oggi? Come fare per riscoprire questo sacramento? Abbattiamo le nostre paure per incontrare finalmente la tenerezza di Dio che perdona. È ora di ritrovarsi insieme per parlarne!

## MAGGIO 2006

**27-28 maggio: Giornata di Spiritualità** con il tema *"Cosa è la libertà? Come liberare la nostra libertà?"*. La libertà è fare come mi pare? È trasgredire? È oppressione? È possibilità di scegliere? Quante possibilità per interpretare la libertà, vivere la libertà, schiavizzarsi con la libertà o liberarsi con la stessa libertà. Fermiamoci e parliamone insieme. Vuoi confrontarti con noi?

## GIUGNO 2006

**2-3-4 giugno:** una data da segnare subito sulla tua agenda! Il Centro Scout celebrerà nella gioia con tutti i suoi numerosi amici il suo **Ventennale!** Sei invitato a partecipare a questa tre-giorni ricchissima di stimoli, di incontri e di attività in un'atmosfera di allegria. Il tema delle riflessioni sarà: *"Scoutismo e fede sono ancora una proposta valida e credibile oggi?"*. E dopo la riflessione, un grandioso pranzo aperto a tutti i buongustai con spiedini alla brace e vino locale (!) e nella serata del sabato 3 giugno, il concerto rock. Per concludere in bellezza, messa scout la domenica mattina.

**12-16 giugno: "Settimana della fede"**. Visto il successo della "Settimana della fede" organizzata gli anni scorsi, si ripete anche quest'anno. Si tratta di una cinque giorni vissuta tra incontri sulla fede, momenti di deserto, preghiera con la comunità, nella gioia di stare insieme per vivere lo stile scout nella felicità e nell'avventura. Il tema sarà: *"Riscoprire la mia fede in Gesù"*. Il numero massimo di partecipanti alla "Settimana della Fede" è di 20

**R/S.** È sicuramente un'ottima occasione per chi è in crisi con la propria fede. Da non perdere.

## LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2006

**Route e campi estivi:** la proposta della route estiva vuol essere un'occasione per vivere i valori che dettano la Carta di clan: strada, comunità, servizio, fede.

**Strada:** è vivamente consigliato fare 3/4 giorni di strada nel Senese o verso il Monte Amiata o nella Maremma grossetana... La strada a piedi insegna tutto quello che non si può dire a voce. Con la sua essenzialità, ci rende vulnerabili per ascoltare e accogliere meglio i messaggi della natura e della fede.

**Comunità:** dopo questi 3/4 giorni di strada, il tuo clan R/S arriva al Centro Scout per vivere 2 o 3 giorni di comunità e di condivisione. Ogni comunità R/S è autonoma ma è invitata a vivere la fraternità scout con tutti gli scout italiani ed europei presenti nello stesso periodo.

**Servizio:** una comunità R/S che sta 2 o 3 giorni al Centro Scout vive tutti i valori dello scoutismo, tra cui anche il servizio di tipo manuale per l'Abbazia di Sant'Antimo.

**Fede:** per vivere la fede, la tua comunità è invitata a partecipare almeno una volta al giorno a una preghiera dell'Abbazia. Oltre alla preghiera quotidiana, sono previsti 1 o 2 momenti di confronto tra Padre Stefano e la tua comunità R/S per approfondire il tema della route.

## ALTRE PROPOSTE DA CONSIDERARE

Ti manca l'aria, ti gira la trottola di una vita pazzca, sogni uno spazio per te per riflettere e renderti utile? Allora troverai qualcosa di buono a Sant'Antimo per rafforzare la tua fede e ripartire meglio a casa tua... Non esitare a chiamare per avere altre informazioni.

Il Centro Scout Sant'Antimo rimane aperto per qualsiasi iniziativa privata o comunitaria:

- **soste per comunità capi** desiderose di approfondire il loro cammino di servizio;
- **luogo significativo per concludere un campo di formazione capi:** CFM o CFA. ■





## lettere in redazione

*In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it); oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.*

*Torniamo a parlare di referendum in materia di procreazione assistita.*

*Segnaliamo che, secondo il mandato del Consiglio generale, anche dalle pagine di Proposta educativa proseguirà "il programma di informazione già avviato non limitandosi al fatto contingente dei referendum, ma allargando la visuale alle tematiche che riguardano il rispetto della vita, i diritti dei minori, la sessualità, il ruolo della famiglia e quello della donna, l'adozione nella complessa realtà del mondo d'oggi".*

### Scegliere in modo autonomo

Penso che vada tenuto separato il valore morale che va annunciato, chiarito, difeso e sostenuto, dall'indicazione pratica.

L'Agesci ha quale elemento distintivo quello di fare educazione attraverso il metodo scout.

Educare le persone implica avere la certezza che queste hanno – dentro di sé - la capacità di arrivare a definire la propria strada in maniera giusta e corretta.

Noi educiamo a questo i ragazzi che sono nelle nostre unità: siamo molto chiari con i valori forti sui quali costruire la propria vita ma l'obiettivo



educativo è portare ciascuno a fare le proprie scelte in maniera autonoma responsabile e consapevole.

Allora vorrei dire:

1. Se educo le persone a crescere in questo modo, come posso dir loro cosa devono votare senza negare in tal modo il senso stesso del mio lavoro educativo? (ripeto: non affermare il valore morale che è doveroso, ma dire loro come comportarsi se sono chiamati

ad esprimersi come cittadini su una legge dello stato).

2. Come posso pensare di far crescere persone forti e di carattere se – in occasioni in cui sono chiamati a fare delle scelte come cittadini – io offro loro la ricetta di qual è il comportamento più corretto?

3. Il metodo scout è un'educazione attiva ... imparare facendo (non imparare seguendo le istruzioni ricevute)... c'è, in altre parole, una precisa azione attiva da parte dell'educando che va oltre la proposta e la stessa testimonianza dell'educatore, se vogliamo – forzando un po' (ma neanche troppo!) – affidandosi anche alla misteriosa azione dello Spirito...

Certo, tutto il mio ragionamento va a farsi friggere se si è convinti che chi va a votare (voti SI o NO non conta) è contro la Vita e chi si astiene è a favore della Vita!

Ma io penso proprio che non sia così!

**Nazzareno Gabrielli**  
Rimini 7

### Fedeli alla nostra identità

Cara redazione,  
con riferimento alla lettera apparsa in "Proposta Educativa" 4/2005 di Marco di Perugia, in tema di procreazione assistita, non condivido affatto le tesi che vengono espresse, soprattutto quando si dice che "riaffermare la piena adesione al Magistero della Chiesa", vuol dire essere succubi, plagiati, controllati da parte di "organizzazioni religiose", rischiando di perdere la propria identità specifica.

Io credo invece che lo scoutismo cattolico italiano (l'Agesci) non resterebbe fedele alla sua vo-

cazione, alla sua identità, se non perseguisse l'educazione dei suoi soci avendo come punto di riferimento proprio gli insegnamenti del Magistero della Chiesa.

L'autonomia dell'associazione si gioca sulle scelte concrete; su come declinare i valori cristiani nel messaggio educativo che si cerca di trasmettere ai ragazzi attraverso quello splendido ed attuale metodo che ha inventato B.-P.

**Gian Paolo Valeri**  
Meldola 1



## Una battaglia per la vita

Ciao a tutti. Come prevedibile, la risposta al fallimento dei referendum del 12 e 13 giugno non ha tardato ad arrivare; apprendo infatti dai giornali che laboratori italiani hanno scoperto la strada che permette di ottenere cellule nervose cerebrali da cellule staminali; un traguardo dichiarato impossibile con cellule adulte. Questo significherebbe curare molte malattie degenerative del sistema nervoso ma in primo luogo i malati. Ma purtroppo la ricerca non può continuare in Italia visti i divieti imposti sull'uso delle cellule staminali dalla legge 40/2004 e che sono stati ribaditi dal recente fallimento del referendum.

Dunque a tutti coloro i quali si ostinano a sostenere che questa è stata una battaglia di "controllo sulla vita", rispondo dicendo che abbiamo perso una grande battaglia per la vita (e le recenti scoperte lo dimostrano!). Ma ancor di più



ho trovato fuori luogo la "posizione" (se tale si può definire) della nostra associazione; un limbo fatto di scelte malcelate da una "specifica missione educativa".

Avrei trovato più coerente da parte dell'Associazione, in pieno rispetto del senso critico di ognuno e dello spirito democratico del nostro Paese e ancor di più in accordo con l'essere "cittadini attivi" (come recita il nostro Patto Associativo), esortare ad andare comunque a votare e prima di tutto informarsi il più possibile sull'argomento.

Già magari ascoltando le ragioni dei due comitati antagonisti scappando dalle omelie/propaganda della domenica in chiesa. Buona caccia.

**Sandro Caradonna**  
Palermo 14

*Con sottolineature diverse, le tre lettere che seguono toccano il tema del rapporto tra scautismo e Chiesa. Attendiamo altri contributi.*

## Astensione consapevole

Personalmente ritengo che l'astensione sia un metodo spiacevole, eppure legittimo. (...) Un'astensione consapevole è davvero un metodo per esprimersi: del resto non si pecca anche di omissioni? Invitare all'astensione sarà anche diseducativo (...), ma chi pensa che i referendum siano falliti per l'intervento della Chiesa falla grandemente; in realtà i referendum sono affondati perché fra tutti quei cani che abbaiano, la Chiesa è apparsa più coerente e meno bestiale, meno forsennata nel volere imporre la propria opinione. (...) Per quanto riguarda l'interessante contributo di Massimo Ghirardi (PE 5/2005), io credo che le difese debbano sempre essere adeguate alle offese; nel caso di chi vuole guadagnare sui desideri della gente passando sopra la vita umana, anche un mezzo potenzialmente dise-

ducativo come l'astensione diviene lecito. Non si ferma un carroarmato con le pietre. (...) Se riuscirete a dimostrarmi che ho scritto delle bestialità avvertitemi. Penso che fra poco la cronaca supererà la mia fantasia. Nella mia pochezza impiegai un bel po' per decidere da che parte stare, ma ancora oggi non riesco a pentirmi d'aver scelto l'astensione perché ero intenzionato a far fallire il quorum. Sono anzi sorpreso, pensavo di trovare maggiori convinzioni di fede. Il tragico pensiero di famiglie disperate dalla sterilità non può distoglierci dal giudicare serenamente e il male e il preteso rimedio. Buona strada a tutti

**Gabriele Ciarmatori**  
Jesi 1



«C'è una moria di giovani capi in associazione che fa spavento: a questo problema e non solo, la stampa deve dare più spazio»



## lettere in redazione



### Il giorno più bello

Ciao ragazzi mi permetto di scrivere a Proposta educativa per la prima volta, e spero che sia la prima di tante altre lettere. Ho da confessarvi che il giorno più bello e significativo è stato quando ho fatto la Promessa al S. Giorgio nel 2003 ma non solo perchè era un campo gemellato ed erano presenti tanti altri gruppi diversi, ma perchè la Promessa è stata la risposta ad una vocazione, per cui continuerò a proseguire con il cammino. Un bacione

Giusy KR 8

### Troppo spazio alla catechesi

Cara Proposta educativa, correva l'anno 1948 all'incirca quando lo scautismo riprese vigore dopo la saggia latitanza del ventennio fascista. Fra coloro che fecero rinascere lo scautismo in Italia c'era anche Salvatore Salvatori, che si battè perchè lo scautismo rimanesse autonomo dalle pastoie della Chiesa. (...). Veniamo agli anni 70, il '68 oltre che portare violenza e lutti, innescò nei vari movimenti un desiderio di cambiamento. (...) I vertici dello scautismo, con non poche sofferenze decisero di fondare l'Agesci. La coeducazione proposta in quegli anni sta dando ancora i suoi frutti. Arriviamo agli anni 80. In Veneto, con cadenza biennale gli assistenti iniziano a trovarsi per discutere di scautismo. La Chiesa (...) ha deciso che lo scautismo funziona, riesce ad accompagnare ragazze e ragazzi assieme in un cammino che va fino a vent'anni. Si son detti: perchè non ce lo prendiamo? Lo stanno facendo! Ci calarono sulla groppa anche il PUC, oltre il 90% dei capi di allora si era opposto, non c'è stato niente da fare. La stampa associativa da tempo dedica uno spazio alla catechesi che è fuori misura. C'è una moria di giovani capi in associazione che fa spavento: a questo problema e non solo, la stampa deve dare più spazio. Si sa che essendo la vita media di un capo due anni, due anni e mezzo non riescono a fare linea all'interno dell'associazione, mentre gli assistenti rimanendoci una vita sì. Perchè non lasciate che gli scout arrivino a Cristo per la loro strada? La vostra è sicura-

mente un'altra, percorretela, ci ritroveremo tutti lassù. Un abbraccio

Ferdinando Beldi  
Zona Vicenza Berica

### Avventure straordinarie che conducono a Dio

In Agesci soffro perchè da associazione di scautismo cattolico, si è mutata in associazione cattolica che propone anche attività scout, una specie di azione cattolica dei boschi.

Non metto in dubbio la ricchezza dell'essere cattolico! Ma i nostri ragazzi non vengono negli scout per essere catechizzati; vogliono vivere avventure straordinarie, imparare cose nuove e, immersi nella natura, a loro insaputa arrivare a Dio.

B.-P. parte dall'esperienza del ragazzo e da questa risale al Divino.

Il percorso opposto, la cui applicazione in altre associazioni è corretta, non è scautismo!

Troppi genitori ed extra associativi, conosciuta l'Agesci da adulti e diventati capi, quadri e formatori, in buona fede propongono uno scautismo vicino al loro vissuto, ma spesso lontano da quello di B.-P.

Responsabili le comunità capi e la formazione capi.

Ma è tanta la sete di capi che, anziché chiudere le unità, si preferisce bere dalla prima pozza d'acqua che si trova, anche a rischio di avvelenarsi.

Ai campi di formazione si fa solo cenno ai testi di B.-P., con la conseguenza che quanto proposto nelle unità





è più "associativo" e meno fedele al metodo originale. Basterebbe insegnarci a leggere bene B.-P., spiegarci come portare i suoi morsi, le sue chiacchierate e i suoi scogli dentro i nostri programmi, usando gli strumenti del 2000. (...) Mi chiedo se questo è solo un mio malessere, per cui vado fuori a curarmi, oppure è malato il sistema, e quindi va sanato esso.

**Saro Santanoceto**  
Siracusa 7

## C, come Cattolici

Avrei un sasso da lanciare nello stagno...  
Sta per iniziare il nuovo anno scout: siamo veramente pronti?  
Mi piacerebbe capire quanti di noi sono veramente pronti ad accogliere ragazze/i d'altre religioni, che chiedono di entrare nell'Agesci.  
Fanno attività con noi, non ci son problemi, certo, ma per la catechesi, Promessa e la partecipazione alla Messa? In questi momenti se non vogliono o possono partecipare li emarginiamo...  
Quanti di noi hanno letto il documento Agesci "Appunti d'orientamento sul tema dell'accoglienza".  
Cito solo qualche punto saliente: "Evitare tutto quello che conduce all'omologazione... Attenzione al rischio di dare l'idea che noi non abbiamo un'identità precisa... La diversità dell'altro non è una minaccia... ma a tutti si deve chiedere di stare alle regole del gioco... tutti dobbiamo crescere: chi accoglie e chi è accolto... ma non si può tollerare

## Spremuta all'arancia

*"Amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout": ecco due fratelli scout che hanno saputo cogliere l'appello di Giorgio (PE 6/2005).*

Caro Giorgio, ho letto con particolare interesse la tua "spremuta all'arancia". Mi rammarica sapere che la tua comunità capi abbia preteso da te non solo il "succo", ma anche la polpa e la buccia. Purtroppo simili situazioni capitano ovunque, la mancanza di capi a volte confonde le idee, magari si pensa di aver trovato la giusta soluzione, invece diventa solo un momentaneo "escamotage" che si ripercuote puntualmente su coloro che con entusiasmo cominciano il loro servizio.

Anche da noi è capitato lo stesso, e penso che in moltissimi gruppi sia successa la stessa cosa. La penuria di capi è a dir poco allarmante, concordo con te, a volte bisogna "sacrificare" una branca (di solito L/C), spostando i capi nelle altre branche. Sono più che mai convinto, che è meglio fare del buon scoutismo, anziché dello scoutismo e basta, sia per il senso di responsabilità verso i ragazzi, ma soprattutto per non spremere i capi giovani. Personalmente penso che avere capi in comunità capi è un tale preziosismo, che bisogna stare attenti a non tarpare subito le ali.

Chi ti scrive, è un "vecchio" capo scout, che continua a far servizio affiancando giovani capi, tengo a precisare, che il mio far servizio è una scelta entusiasmante non una forzatura. Un mio modesto consiglio, disintossicati anche per un breve periodo, sono sicuro che riprenderai alla grande... magari invita la tua comunità capi ad una più attenta riflessione, perchè il "succo d'arancia" è gradevole...solo se fresco. Buona strada

**Lontra persuasiva**  
Rolo 1

È giusto essere spremuti come arance? Chi lo sa...  
L'esperienza che hai vissuto tu è uguale alla mia. Uguale anche nella sensazione di stanchezza che ogni tanto mi prende e che mi fa pensare di voler esse-

re un po' più egoisti quando vorrei fare qualcosa'altro oltre che essere capo scout... Ma la cosa che mi ha portato a fare quelle scelte (oltre alla mia comunità capi...) è il desiderio di garantire a dei ragazzi le emozioni, l'esperienza, le amicizie, la crescita che io ho potuto vivere a mia volta allo loro età. E la gioia nei loro volti, la possibilità di poterli accompagnare ora alla Partenza, vale la pena di quelle scelte.

Nonostante questo, non è giusto che ci si "sprema come delle arance", ma nel caso succeda è importante che ci sia una comunità capi alle spalle che capisca i momenti di stanchezza dei capi e che sappia dare sollievo affinché le situazioni di emergenza possano passare anche gradualmente a soluzioni più stabili. Non è giusto chiudere una branca -o un gruppo- senza neanche provare a chiedere di impegnarsi come capo anche se costa sacrificio. Non per tenere aperto con soluzioni di emergenza a vita che pesano e rovinano, ma scommettendo ancora una volta per delle scelte che ripagano, o anche solo che portano ad arrivare ad una chiusura preparando nel modo migliore i ragazzi o ponendo offrire loro delle alternative.

**Cristina Mantelli**  
Leonessa Guardinga  
Torino 19



*B.-P. aveva pensato all'abbigliamento degli scout innanzi tutto come il migliore possibile per le attività, ma oggi è realmente così?*



## lettere in redazione



tutto... se si vive da fratelli si cammina insieme..."

Non isolare la cultura diversa. L'accoglienza dovrebbe essere inserita nel progetto educativo di gruppo e quindi va discussa in comunità capi e si dovrebbe prevedere un minimo di programma di formazione, minimo ma essenziale. Evitare, almeno come abitudine, momenti di preghiera e catechesi di tipo neutro, altrimenti si finisce per appiattire tutto.

La presenza di ragazze/i non cristiani, deve aiutare il gruppo a maturare una più critica adesione alla Fede. Elaborare percorsi nella probabilità di richieste di "conversione".

Non dimentichiamoci mai che la C di Agesci sta per Cattolici. (...)

**Babbo lupo**  
Regina Margherita 1

*Giampiero (PE 6/2005) ha avviato una riflessione in tema di stile e uniforme. Ecco altri contributi.*

### **"Modaioli" alla riscossa**

Ciao, Giampiero ha detto cose condivisibili, anche se non vedo una situazione così drammatica, soprattutto tra le ultime generazioni di capi. Mi pare invece che le cose peggiori le osserviamo tra i capi un po' più "adulti". La cosa risulta evidente per chi, come me, dopo diversi anni da capo reparto passa ad occuparsi del clan e assiste alla trasformazione dei capi. Forse per sentirsi più vicini ad un'età che è sempre più lontana, forse perchè il clan è spesso concepito come il luogo dell'intelletto a disca-

pito dello scautismo rozzo degli E/G, fatto sta che tanti capi clan reinterpretano l'uniforme a loro piacimento (...), fino a decidere che si usa proprio solo nelle cerimonie, oppure basta il fazzolettone (che secondo me da solo non vuol dire niente e quindi piuttosto non mettiamolo). Facendo i campi di formazione metodologica per i capi reparto ho però notato uno stile migliore negli ultimi anni, forse dovuto ad una maggior concretezza che sta ritornando tra i ragazzi più giovani. Tuttavia mi sembra che sia sempre più difficile essere convincenti durante la sessione sui simboli e le cerimonie (e qui smentisco Giampiero sul fatto che non si presenti l'uniforme ai CFM), quando si è costretti a parlare dell'uniforme solamente come simbolo. B.-P. aveva pensato all'abbigliamento degli scout innanzi tutto come il migliore possibile per le attività, ma oggi è realmente così? Ci siamo cristallizzati su un'uniforme tradizionale che non tiene conto realmente nè delle abitudini di vita dei ragazzi, nè delle attività che facciamo. (...) Fermi restando i valori di appartenenza, fratellanza, testimonianza che l'uniforme porta con sé, mi sembra utile che il dibattito su di essa riparta anche dalla sua effettiva comodità e praticità, forse così facendo elimineremo un bel po' di alibi per i modaioli. Sperando che la commissione uniformi e distintivi pensi qualcosa di nuovo, continuerò nel frattempo a rompere le scatole sulle calze blu, sul cappellone e sugli omerali che nessuno mette.

**Lorenzo Bacchetta**  
Capo clan Gavardo 1

## Uniformi come vestiti di carnevale

Carissima redazione di Proposta educativa, condivido pienamente ciò che è stato detto da Giampaolo. Vi scrivo a proposito dell'uniforme e dello stile che ormai poco ci distingue dall'essere scout. Non se ne può più di vedere l'uniforme ridotta ad un vestito di carnevale, con fazzolettoni pieni di ogni sorta di cianfrusaglie che non permettono di distinguerne più i colori e tanto meno capire se non viene lavato da anni. Dove sono finiti quei fazzolettoni di una volta che appena si intonava un canto, o servivano per un gioco, erano subito tolti dal collo e pronti all'uso? Ormai i ragazzi hanno lanciato questa brutta moda di attaccarci di tutto. Pesa più un fazzolettone che uno zaino per una route! Posso anche capire l'attaccarci qualcosa che richiami l'evento che si sta vivendo, ma poi perché riempire i nostri fazzolettoni così? Non sarebbe bello avere uno spazio in camera dove appendere tutti i nostri ricordi? Il fazzolettone deve ricordarci l'appartenenza ad un gruppo e non far vedere agli altri a quante attività abbiamo

partecipato. Nel mio gruppo stiamo cercando di far riscoprire l'importanza dell'uniforme, partendo proprio dal fazzolettone. Dovremmo avere più rispetto per l'uniforme.

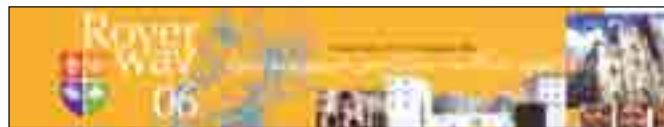
Mi fermo qui. Avrei tante cose da dire a riguardo, anche sulle "patacche" che vengono lasciate sulle camicie persino quando l'evento a cui fa riferimento la stessa è diventato storia. Vorrei sapere se questo mio pensiero/sfogo sia condiviso da altri nell'associazione o se sono solo io e alcuni della mia comunità capi a pensarla così. Grazie e buona strada.

Giulio Antonuccio  
Capo gruppo Cetraro 1

## Liberare i cuori

Cara Proposta educativa, scrivo per descrivere una realtà che mi riguarda da vicino. Un ragazzo di diciassette anni che conosco, la scorsa notte si è tolto la vita gettandosi da un ponte. Un fatto che può apparire straordinario ed anormale, in verità non è poi così lontano dal nostro quotidiano. I ragazzi oggi, infatti, hanno difficoltà a parlare dei loro problemi tendendo così ad ingrandirli.

Spesso le famiglie non sono di supporto ai giovani soprattutto



## Il Roverway da i numeri!

- 3400 stranieri e 1600 italiani
- 5000 giovani tra i 16 e i 22 anni
- 100 comunità di formazione
- 100 route in tutte le regioni d'Italia
- 5 aree tematiche (natura, cultura, storia, società, scienza)
- 1 campo fisso nei pressi di Firenze
- 150 workshop per i rover e le scolte
- 25 per i capi
- 3 tavole rotonde

Un quadro simbolico: il rinascimento. Periodo di grandi scoperte, conquiste dell'uomo e della scienza, ma anche di crisi, passaggio. Non è una memoria, ma uno spunto per parlare dell'oggi.

### Dare to share

### LE ISCRIZIONI CHIUDONO A GENNAIO: AFFRETTATEVI

Rover e scolte da tutta Europa sono invitati anche da voi: scaricate le cartoline dal sito web [www.roverway.it](http://www.roverway.it)

to in età adolescenziale, perché superare la barriera padre-figlio risulta difficile. Anche le amicizie, talvolta, non sono di aiuto per un ragazzino che vuole sfogarsi ed esternare i propri sentimenti, piuttosto questi tendono ad indossare una maschera per nascondere la "vergogna" che spesso provano. Noi educatori con lo scautismo dovremmo aiutare questi giovani cercando di liberare i loro cuori, la loro mente da ciò che li opprime e allo stesso tempo ar-

ricchirli con amore di valori positivi. Credo che portare i ragazzi a sognare, a progettare e a verificare il loro lavoro li aiuti ad affrontare il quotidiano, si parte così dalla piccola impresa di squadriglia per arrivare ad affrontare la grande impresa che è la vita. Non abbandoniamo i nostri ragazzi e rendiamoci conto che con gli strumenti che abbiamo in mano li possiamo sostenere. Buona caccia.

Simone Leoni  
Sassari 9

## SUL PROSSIMO NUMERO

*Approfondimenti, spunti, confronti su...*

- *Il brevetto di capo*
- *Ragazzi e wrestling*
- *Educare alla pace*
- *L'identità della comunità capi*

*e tanto altro ancora.*

SCOUT - Anno XXXI - Numero 28 - 2 novembre 2005 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel novembre 2005.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana

## Dalla Conferenza Mondiale



Si è svolta in Tunisia, dal 5 al 9 settembre la 37° World Scout Conference, l'assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale dello Scautismo (WOSM), composta dai capi delle organizzazioni scout nazionali, circa 1200 partecipanti da 122 nazioni. In attesa di approfondire decisioni e linee adottate dall'assemblea ecco le principali novità: **1)** sono stati accolti tre nuovi membri del WOSM: la Beslidhja Skaut dall'

Albania, la National Scout Association of Guinea e la Scout Association of Malawi; **2)** il Jamboree mondiale del 2011 si svolgerà in Svezia; **3)** il nostro Gualtiero Zanolini (nella foto), che aveva appena terminato il mandato triennale al Comitato mondiale, è stato rieletto per un mandato di sei anni: complimenti e buona strada! **4)** il nuovo presidente del Comitato Mondiale è Herman Hui, dell'associazione di Hong-Kong.